

# Barra di navigazione [www.quadernidelticino.it](http://www.quadernidelticino.it)

[Home](#) | [Chi Siamo](#) | [Centro Kennedy](#) | [Arretrati](#) | [Mailing](#) | [Contact](#)

70

I QUADERNI  
DEL TICINO

ISSN 2038-2537



*i* QUADERNI  
*del* TICINO

# *SIMonetti* *ASSIcurazioni*

**Ti offriamo soluzioni che coprono tutti i bisogni assicurativi: dal singolo individuo alla famiglia, dai professionisti alle aziende. Operiamo nell'area della protezione (polizze danni), del risparmio e della previdenza (polizze vita e fondi pensione).**

**Web: [www.sim-assi.com](http://www.sim-assi.com)**

**Mail: [insurance.simonetti@gmail.com](mailto:insurance.simonetti@gmail.com)**

***Via Alfieri, 10 – 20010 Arluno MI***  
***Tel. 02 90376082 – Fax 02 9015872***

# *i* QUADERNI *del* TICINO

**Rivista di cultura, ricerca, storia, politica ed economia**

**Numero 70**

**Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981**

**ISSN 2038-2537**

**Direttore:** Massimo Gargiulo

**Direttore Responsabile:** Ambrogio Colombo

**Redazione:** Alessandra Branca, Marta Cappato, Marco Cozzi,  
Antonio Parini, Fabrizio Provera,  
Teresio Santagostino, Fabrizio Valenti

**Comitato Editoriale:** Gianni Mainini, Francesco Prina

**Editore e Redazione:** Centro Studi Politico/Sociali J.F. Kennedy

Vicolo C. Colombo 4

20013 Magenta (MI) - Tel/Fax 02 9792234

Codice Fiscale e Partita Iva: 11847200158

e-mail: [presidente@centrostudikennedy.it](mailto:presidente@centrostudikennedy.it)

[segreteria@centrostudikennedy.it](mailto:segreteria@centrostudikennedy.it)

web: [www.centrostudikennedy.it](http://www.centrostudikennedy.it)

[www.quadernidelticino.it](http://www.quadernidelticino.it)



JOHN F.  
KENNEDY

**Segreteria, amministrazione e distribuzione:**

Luisa Ceriotti, Adriano Corneo

**Stampa:** OL.CA Grafiche - Magenta - chiuso novembre 2012

*Foto di copertina: il naviglio di Boffalora*

**Costo di un numero** €6,00

Abbonamento sostenitore €200,00

**C/c postale:** 14916209 – Intestato a Centro Studi J.F. Kennedy

Via Colombo 4 – 20013 Magenta

**Bonifico bancario:**

Credito Artigiano – Agenzia 119 – Via De Gasperi 16 – Magenta

C/C 586/0071113 – Codice IBAN: IT5710521633320000000071113

## Editoriale

La stagione dell'impegno.....p. 4  
di *Massimo Gargiulo*

## Tutela del territorio e ambiente

Una nuova politica di sviluppo del territorio  
e di tutela dell'ambiente.....p. 8  
di *Ambrogio Colombo, Franco Grassi*

Una proposta per limitare il consumo di suolo  
in Lombardia.....p.10  
di *Francesco Prina*

Crescita economica e tutela dell'ambiente:  
una equazione obbligata.....p.14  
di *Luciano Saino*

Parco del Ticino, laboratorio delle Riserve  
della Biosfera - Unesco .....p.20  
di *Milena Bertani*

Consorzio ETVilloresi. Cinque anni  
nel segno della concretezza .....p.26  
di *Alessandro Folli*

Rinascono gli antichi fontanili dei monaci  
a Morimondo.....p.29

Navigli. Accordo per valorizzarli per l'Expo...p.29

## Welfare

A proposito di nuovo welfare lombardo .....p.30  
di *Carlo Borghetti*

Verso la costruzione  
di un nuovo Welfare locale .....p.32  
di *Alessandro Grancini*

La Sanità che funziona,  
ecco da dove ripartiamo .....p.36  
di *Sante Zuffada*

La tutela della salute in Lombardia .....p.40  
di *Rodolfo Vialba*

## Lavoro

Verso una società intelligente .....p.48  
di *Gianni Mainini*

Confapi: situazione sempre critica .....p.52  
di *Fabrizio Valenti*

Cisl: guardiamo oltre la crisi .....p.54  
di *Giuseppe Oliva*

## Cooperazione

Le Cooperative tra celebrazioni e sfide .....p.56  
di *Stefano Paganini*

## Storia delle industrie magentine

SAFFA.  
Dagli inizi all'estinzione del cerino .....p.60  
di *Giampaolo R. Capisani*

SNIA-NOVACETA.  
Una storia economica e sociale - Le origini...p.66  
di *Emanuela Morani*

## Legalità sul territorio

Lombardia: 'ndrangheta celeste .....p.72  
di *Ester Castano*

## Cultura

Ermanno Olmi a Bernate Ticino .....p.78  
di *Marzia Bognetti*

Radiografia di (una) Parrocchia .....p.84  
di *Teresio Santagostino*

## Formazione politica

Date a Cesare quel che è di Cesare .....p.86  
di *Marco Cozzi*

## Dal territorio

Acli del magentino/abbiatense:  
percorso d'investimento del 5x1000 .....p.90  
di *Antonio Cipriano*

Ero... forestiero .....p.91  
di *Sergio Prato*

Equosud. Reggio Calabria  
alla festa del commercio di Magenta .....p.94  
di *Angelo Terraneo*

## Documenti

Lombardia al voto e crisi  
del regionalismo .....p.96  
di *Massimo Gargiulo*

# LA STAGIONE DELL'IMPEGNO

**A** vent'anni di distanza da "tangenti-topoli" la questione morale entra ancora una volta drammaticamente nell'agenda della politica italiana nel contesto della più grave crisi economica dal dopoguerra ad oggi monopolizzando in gran parte il dibattito pubblico.

*I gravi e diffusi casi di corruzione e malaffare che hanno investito le istituzioni stanno dando spazio ad una diffusa disaffezione dal voto e a una polarizzazione di parti consistenti di elettorato su posizioni di protesta che sono certamente più che comprensibili e giustificabili, ma tuttavia inidonee ad affrontare e risolvere i problemi del Paese, con in più il rischio di renderlo ingovernabile.*

*Certo è che dopo più di 15 anni nei quali la nostra economia ha smesso di crescere, siamo entrati in una fase di recessione economica dalla quale non vi sono sicurezze su quando e come uscirne, anche per le implicazioni determinate dalla globalizzazione e dalla crisi economica che investe l'Europa. Alla base dei motivi della crisi c'è certamente una questione morale, che non investe soltanto le degenerazioni della politica, ma c'è*

*anche il grave ritardo con il quale ci si è mossi sul terreno delle riforme.*

*Da troppo tempo si sono lasciate incancrenire le questioni relative alle riforme istituzionali: il bicameralismo perfetto ci accompagnerà anche nella prossima legislatura. Quando si è provveduto, come è il caso della riforma del Titolo V della Costituzione, ciò non è avvenuto senza errori, quali quelli relativi alla legislazione concorrente, resi più gravi dalla cattiva gestione che ne è seguita. Le Città Metropolitane, forse attualmente in direttiva d'arrivo, scontano un ritardo più che ventennale, mentre sulle Province l'incertezza regna sovrana.*

*Ma è anche sul terreno delle liberalizzazioni e della concorrenza, del rapporto pubblico-privato, delle sovrapposizioni e dei conflitti di competenze tra poteri dello Stato che si registrano ritardi e passi falsi.*

*Il governo Monti, pur con gli errori imposti dall'urgenza dell'emergenza e con i condizionamenti imposti da una maggioranza parlamentare spuria e sempre più conflittuale al proprio interno in vi-*

*sta del voto della prossima primavera, ha tracciato una strada dalla quale, pur con i necessari aggiustamenti, nessuno potrà prescindere qualunque sarà l'esito del voto. Una strada che, per consentire un vero rinnovamento dello Stato, dovrà mettere mano ad una radicale riforma della burocrazia e del rapporto tra funzionari pubblici e politici: una riforma che già Giuseppe Dossetti più di 50 anni fa indicava come urgente e necessaria e che è stata sempre disattesa.*

*Mario Monti, mentre dichiara che il suo compito finirà con le prossime elezioni e che sul fronte economico "siamo (tuttora) in guerra", insiste sulla necessità di "radicali riforme" che incidano a fondo sulla struttura dei conti pubblici, facciano crescere la competitività dell'economia e delle imprese, valorizzino la professionalità, la ricerca e l'innovazione, riqualifichino il territorio e l'ambiente, promuovano un welfare solidaristico immune da parassitismi ed abusi. Riforme di largo respiro e di grande impegno sulle quali il governo Monti, anche per la brevità del suo mandato, ha potuto nella maggior parte dei casi soltanto indicare*

*l'orizzonte, come è il caso della riforma del regionalismo e di quella per il risparmio dell'uso del territorio.*

*Ma a questo punto si impone la domanda: la politica sarà in grado di fare tutto questo? Saprà dare continuità e sostanza al percorso avviato, correggendone gli errori laddove necessario, e portando a conclusione i diversi cantieri di riforma avviati?*

*Ebbene, sappiamo tutti che la politica, soprattutto quella impersonata dai partiti che attualmente sono sulla scena pubblica, gode di una pessima salute e di un credito ancora peggiore. A questo hanno contribuito un Parlamento eletto con il meccanismo della cooptazione e ancora di più un premio di maggioranza quale non ha riscontro in nessun Paese democratico (che ha favorito la costituzione di coalizioni che si caratterizzano come delle vere e proprie "ammucchiate"), i "listini" delle Regioni, ma anche i partiti "leggeri" e "liberistici" per lo più privi di insediamento sociale e di una effettiva democrazia interna, incapaci di formare e selezionare una classe dirigente all'altezza dei problemi del Paese.*

## EDITORIALE

*Tranne che su alcuni aspetti dei costi della politica, su tutto questo, così come sulla legge elettorale, l'Agenda Monti non ha e non poteva avere effetti. Tocca ai partiti riformarsi, magari dando esecuzione all'articolo 49 della Costituzione Italiana e disciplinando il finanziamento dei partiti.*

*Ma gli attuali partiti sono in grado di riformarsi? Dei partiti nuovi sarebbero in grado di farlo? Si tratta di domande legittime che condizioneranno l'esito del voto per la Lombardia e per il Parlamento italiano, ma che al momento suscitano soltanto dubbi e diffidenze.*

*Le stesse "primarie" (ben diverse nello spirito e nella forma da quelle celebrate a Bologna nel 1956 nel giorno di San Giuseppe da Dossetti per la scelta del candidato sindaco) che costituiscono la novità degli ultimi anni e che vengono proposte da alcuni come una panacea, non sono immuni da contraddizioni.*

*Quella della coalizione di centro sinistra, che suscita un indubbio interesse dato che il PD viene indicato in testa nei sondaggi (dati da prendere con beneficio di inventario visto che più del*

*50% degli interpellati si dichiara indeciso o per il non voto), costituiscono di fatto un congresso interno al PD in merito a due questioni: una - quella della "rottamazione" interpretata da Matteo Renzi - che parla alla "pancia" della pubblica opinione e che ha già fatto come vittime Veltroni e D'Alema; l'altra, più politica, che mette in competizione la linea Monti (senza Monti), con quella che cerca di conciliarla con l'opposizione di sinistra al governo Monti.*

*Quella della Lega che costituisce una pura e semplice operazione di investitura della leadership di Roberto Maroni e di propaganda per far dimenticare gli scandali che l'hanno travagliata.*

*Quella del Pdl, partito alieno da qualsiasi forma di democrazia interna, che prevedibilmente si caratterizzerà anch'essa come una operazione di propaganda nell'intento di risollevare le sorti del centro destra e il cui esito, che sarà determinato dalle scelte di Silvio Berlusconi, sembra già scontato nella scelta di Angelino Alfano, legittimata da una sorta di investitura popolare.*

*Che fare dunque? Io credo che*

*un ruolo importante possano svolgerlo i corpi intermedi della società e il mondo associativo. Sono convinto che le associazioni imprenditoriali, sindacali, professionali, culturali, del volontariato, in primis del mondo cattolico, debbano aiutare i partiti nel loro faticoso processo di rinnovamento offrendo loro, ma rifuggendo dalla logica della cooptazione, quadri dirigenti e candidati con l'impegno a sostenerli nelle competizioni elettorali. A questo deve aggiungersi la loro disponibilità, per la loro conoscenza del territorio tramite le loro articolazioni locali, per esprimere preventivamente pareri circa l'idoneità, dal punto di vista della legalità, degli aspiranti candidati.*

*Mi conforta in questa analisi il fatto che le organizzazioni cattoliche riunite a Todi 2, dopo aver dichiarato che "la stagione inauguratasi con il governo Monti non si deve chiudere, anche nella prospettiva della costruzione di quell'Europa politica finalmente obiettivo condiviso e patrimonio comune", abbiano – tutte – assicurato il loro impegno perché "non si ritorni alla drammatica situazione precedente" e perché si creino "le*

*condizioni di educazione, partecipazione e controllo democratico perché onestà, rigore morale e sobrietà diventino caratteri distintivi di quanti operano a servizio della collettività".*

*Un cambio di passo, un salto di qualità nell'assunzione collettiva di responsabilità da parte del mondo cattolico che non può non essere accolto positivamente e che trova elementi di convergenza con altre iniziative che emergono dalla società civile. Un'assunzione di responsabilità che dovrà manifestarsi a partire dalle elezioni regionali della Lombardia, per lo sviluppo di un nuovo regionalismo, meno centralista e più rispondente al dettato costituzionale e improntato al principio di sussidiarietà.*

*Un'assunzione di responsabilità non più differibile, visto che in Sicilia l'astensionismo ha ampiamente superato la soglia del 50% e il Movimento 5 Stelle ha registrato un boom strepitoso, indicatori entrambi della necessità di una profonda rigenerazione della politica e dei suoi interpreti.*

**Massimo Gargiulo**

# TUTELA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE

## UNA NUOVA POLITICA DI SVILUPPO DEL TERRITORIO E DI TUTELA DELL'AMBIENTE

*Prenderà il via a Magenta il 17 novembre un percorso di confronto e proposta*

**L** nostro Paese, pur in misure diverse da regione a regione, sta subendo in via generalizzata un eccessivo ed irrazionale consumo di territorio, un crescente dissesto idrogeologico, un progressivo degrado del paesaggio e dell'ambiente, una crescente vulnerabilità agli eventi climatici e sismici.

Tutto questo comporta enormi costi economici e sociali che compromettono non soltanto l'economia di importanti porzioni di territorio e dell'intero Paese, ma che incidono negativamente sulle condizioni di vita e di lavoro delle nostre comunità e sulle prospettive di crescita di importanti produzioni agricole e industriali e delle attività culturali e turistiche.

Serve una nuova politica di sviluppo del territorio e di tutela dell'ambiente che consenta, attraverso una effettiva ed efficace programmazione e capacità di intervento, di valorizzare le vocazioni specifiche di ogni territorio, di dare vita ad efficienti interventi di recupero urbanistico ed edilizio, di risanamento e tutela delle acque, di messa in sicurezza e manutenzione del suolo e delle costruzioni, di riduzione delle emissioni e promozione del risparmio energetico, di idonea gestione dei rifiuti e di quant'altro necessario per uno sviluppo sostenibile.

Una nuova cultura capace di dare vita ad una riforma delle istituzioni improntata a criteri di efficienza, elimi-

nando sovrapposizioni di competenze, e che dia luogo ad una coerente revisione dell'attuale disciplina giuridica in materia urbanistica e ambientale, nonché alla riorganizzazione e revisione dei ruoli e delle competenze dei "corpi tecnici" che svolgono in tali materie attività programmatiche, progettuali, istruttorie, gestionali e di controllo.

Sono queste le motivazioni che hanno portato il Centro Studi JF Kennedy, I Quaderni del Ticino e un gruppo di studiosi, esperti ed operatori politici ed istituzionali a promuovere nella città di Magenta un confronto pubblico su questi argomenti. Un'iniziativa frutto della particolare sensibilità del territorio dell'Est Ticino – anche per la presenza e la storia del Parco del Ticino – sulle questioni ambientali, naturali e di tutela del territorio e del paesaggio e sulla lettura critica che da essa discende sulle trasformazioni avvenute e in fieri che hanno interessato e interesseranno questo territorio.

L'obiettivo che ci proponiamo è di portare all'interno del dibattito politico, istituzionale e pubblico elementi concreti di confronto su questi problemi fondamentali che il nostro Paese è chiamato ad affrontare e risolvere anche in funzione delle riforme istituzionali in corso di elaborazione e realizzazione.

In questa prospettiva il convegno, del quale riportiamo il programma dei la-

# TUTELA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE

vori, intende porre le premesse per la realizzazione di una ricerca scientifica finalizzata a supportare le riforme del settore, i cui risultati saranno discussi in appositi seminari.

Un momento di incontro, pertanto, che intende costituire l'avvio di un percorso di lavoro aperto alle diverse esperienze e competenze finalizzato a sensi-

bilizzare ad un proficuo impegno quanti sono in grado di offrire contributi per la ricerca delle possibili soluzioni e per lo studio delle prospettive di riforma e di ripresa anche alla luce di altre esperienze europee.

*Ambrogio Colombo*  
*Franco Grassi*

## **Sala consiliare comunale (g.c.) Magenta - via Fornaroli, 30** **17 novembre 2012 ore 9,00**

### **Programma**

- |       |  |
|-------|--|
| 9,00  | Registrazione partecipanti   |
| 9,15  | Saluto Dr. Marco Invernizzi – Sindaco di Magenta   |
| 9,20  | Introduce e presiede: Dr. Massimo Gargiulo Direttore de “I Quaderni del Ticino”  |
| 9,30  | Gli obiettivi di una nuova politica di sviluppo del territorio e di tutela dell’ambiente<br>Prof. Alberto Magnaghi – Professore emerito Università di Firenze<br>Presidente “Società dei Territorialisti”  |
| 10,00 | Proposte per un nuovo assetto istituzionale per lo sviluppo sostenibile<br>Prof. Giorgio Pastori – Professore emerito Università Cattolica di Milano   |
| 10,30 | Contributi per la riforma della normativa urbanistica e ambientale<br>Avv. Paola Brambilla – Presidente WWF Lombardia  |
| 11,00 | Pausa caffè  |
| 11,15 | Proposte per il riordino e la valorizzazione dei corpi tecnici<br>Ing. Mario Di Fidio – CST – Centro Studi sul Territorio – Lelio Pagani   |
| 11,45 | Interventi programmati e dibattito:<br>Sen. Prof. Avv. Achille Cutrera<br>Prof. Paolo Sabbioni – Università Cattolica di Milano<br>Avv. Mario Viviani - Amministrativista<br>Arch. Francesco Prina – Consigliere Regione Lombardia<br>Dr. Enrico Marcora - Consigliere Regione Lombardia<br>Dr. Gianni Mainini – Presidente Confindustria Altomilanese<br>Prof. Antonia Torchi – Università di Genova - Direttore “InFormAzione Sostenibile” |
| 12,50 | Conclude Prof. Arturo Beltrami – Politecnico di Milano   |

# TUTELA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE

## UN PROPOSTA PER LIMITARE IL CONSUMO DI SUOLO IN LOMBARDIA

### **C**osa si intende per consumo di suolo e la situazione lombarda.

Al fine di rendere più chiaro cosa si intende per consumo di suolo è utile esplicitare alcune nozioni chiave. È necessario, innanzitutto, illustrare la differenza tra il concetto di consumo e quello di occupazione di suolo e i motivi per i quali essi assumono connotazioni contrastanti. L'occupazione di suolo è da intendere come utilizzo razionale del suolo per utilità collettiva, oltre che come soddisfacimento dei bisogni primari; storicamente l'uomo ha occupato il territorio costruendo città e svolgendo attività economiche necessarie al sostentamento di sé e della propria famiglia o comunità. Oggi, una volta ampiamente soddisfatti i bisogni primari, è auspicabile che si occupi il suolo edificandolo per realizzare unicamente servizi alla persona, infrastrutture e strutture pubbliche, residenza in risposta ai reali fabbisogni abitativi qualora non vi siano opportunità di riutilizzare aree già suolo, contrapposto all'occupazione, si intende lo spreco di territorio libero - agricolo, naturale o seminaturale - da parte di urbanizzazioni irrazionali: percorrendo la nostra regione non è difficile imbattersi in nuove costruzioni realizzate senza una diretta relazione con il fabbisogno reale che restano, di conseguenza, invendute per lunghi periodi. Oltretutto le nuove espansioni,

spesso, naturali rivestono: è il caso di grandi quartieri a bassa densità che anziché completare le aree intercluse o disporsi lungo i margini dei nuclei esistenti compattandoli, nascono addossati ad aste viarie e si sviluppano sfrangiandosi nella campagna, o dello *sprawl* urbano consistente nella dispersione di numerose piccole particelle insediative che punteggiano le aree agricole riducendo la continuità delle stesse ed erodendone le capacità produttive.

Quando il suolo rimane una superficie naturale svolge importantissime funzioni: drena l'acqua e ne regola il ciclo, favorisce l'alimentazione dei fiumi e diminuisce il rischio di alluvioni, regola il ciclo del carbonio e favorisce la biodiversità, accoglie coltivazioni e allevamenti, produce alimenti e biomasse, ospita spazi aperti dove le persone passano il tempo libero e costruiscono relazioni sociali, rende il paesaggio gradevole alimentando la qualità della vita. Il suolo ovunque è un bene comune primario e limitato, una risorsa finita e non rinnovabile. Mentre il consumo di aria e acqua può essere in parte compensato da una rigenerazione naturale, quello di suolo è irreversibile, se non nella scala dei tempi geologici (centinaia di migliaia di anni). Nel 2010, in Lombardia, per la prima volta nella storia la superficie agricola utile (**Sau**) è scesa sotto il milione di et-

# TUTELA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE

tari. Questo campanello di allarme aiuta a prendere coscienza che il ritmo frenetico del consumo di suolo è già diventato un drammatico fenomeno che deve essere arrestato.

**In Lombardia il suolo viene consumato con una velocità doppia rispetto al resto d'Italia, ovvero 117.000 mq al giorno.** Per rendere l'idea della velocità del trend basti considerare che la superficie di suolo urbanizzato ogni giorno nella nostra regione corrisponde a circa 7 volte l'estensione della Piazza del Duomo di Milano.

**Ma quale è la disciplina normativa in tema di consumo di suolo?**

Il panorama legislativo nazionale e regionale relativo al tema dell'utilizzo del territorio è estremamente complesso. Alla proposta del ministro Sullo anni '60 "proposta di legge sul regime dei suoli", mai approvata, una serie di provvedimenti legislativi hanno determinato l'estrema complessità della programmazione e della pianificazione urbanistica, la quale a sua volta ha prodotto, a seguito del boom economico scoppiato a partire dagli anni '60, una rilevante e incontrollata crescita urbana i cui effetti sono oggi sotto gli occhi di tutti

**E in Regione Lombardia?**

Dalla Regione Lombardia derivano una serie di provvedimenti legislativi e strumenti di guida (criteri attuativi, li-

nee guida, indirizzi) che hanno la capacità di orientare ed indirizzare l'azione dei soggetti a cui spetta la competenza del governo del territorio e che spesso mancano di forza prescrittiva, lasciando all'amministrazione locale la possibilità di adeguarsi o meno.

Nel Piano territoriale regionale e nella legge regionale urbanistica, l'obiettivo del contenimento del consumo di suolo è esplicito. Quando in Consiglio regionale definiamo il **PTR vigente** (Piano Territoriale Regionale) come una bella fotografia del territorio lombardo, incapace di andare oltre, affermiamo una verità concreta; così come descriviamo una realtà evidente quando diciamo che la **Legge 12 del 2005** (la legge urbanistica della nostra regione) pone l'obiettivo del contenimento del consumo di suolo, ma non dà gli strumenti ai PGT (Piani di governo del territorio) locali per intervenire.

Per questo motivo ho chiesto a più riprese al Consiglio regionale di introdurre strumenti cogenti che abbiano l'obiettivo di minimizzare il consumo di suolo. Ed è **importante che l'efficacia della normativa sia rivolta all'intero ciclo del fenomeno**: la conoscenza del territorio nello stato di fatto e dell'attuazione delle previsioni degli strumenti urbanistici progressi, la pianificazione delle azioni, il monitorag-

# TUTELA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE

gio degli effetti. Per questo motivo è utile che la coerenza della norma abbia effetto sulla misurazione del consumo di suolo, sul controllo delle scelte di governo del territorio e, infine, sul monitoraggio delle buone pratiche innestate e dell'evoluzione del fenomeno stesso.

Durante questa seconda quanto breve IX Legislatura lombarda, come consigliere e membro della Commissione Territorio mi sono occupato alacremente alla redazione di una norma regionale più incisiva per la riduzione del consumo del suolo. A partire dalla legge di iniziativa popolare n. 10 "Norme per il contenimento del consumo di suolo e la disciplina della compensazione ecologica preventiva" promossa da Legambiente, la collaborazione con la società civile e le associazioni è stata costante e proficua nel cammino verso la redazione del testo di proposta di legge. Ormai al termine di questo percorso, benché la legislatura regionale sia giunta a fine prematura, l'abbiamo presentata al Consiglio Regionale come Partito Democratico perché diventi una priorità assoluta per il prossimo Consiglio.

**Il Progetto di Legge si fonda su quattro, ineludibili pilastri.**

1. ISTITUZIONE DELLA SOGLIA MASSIMA DI CONSUMO DI SUOLO.

La soglia massima viene stabilita a livello regionale e trasferita a cascata attraverso i

relativi strumenti urbanistici a Province e Comuni (PTCP, Aree Omogenee, Pgt)

2. INTRODUZIONE DELLA C.E.P. (compensazione ecologica preventiva)

L'operatore che va a lottizzare del suolo libero ed agricolo avrà a proprio carico l'onere e l'obbligo di compensare il suolo che va a consumare con la cessione alla comunità di altro suolo libero (*1 ettaro per 1 ettaro*, potremmo definirlo con uno slogan). Nella stessa misura del suolo occupato se entro la soglia di consumo di suolo oppure del doppio se oltre la soglia.

3. CARTA DEL CONSUMO DI SUOLO

All'interno dell'Atto amministrativo di insediamento, il Documento di Piano, ogni nuova amministrazione locale dovrà redarre ed approvare la Carta del Consumo di suolo: documento con il quale dichiara alla comunità quanto suolo intende consumare durante il mandato.

4. UTILIZZO OBBLIGATORIO DELLE AREE DISMESSE

Si intenderà obbligatorio per ogni amministrazione procedere all'utilizzo delle aree dismesse presenti in via prioritaria e cogente prima di consumare nuovo suolo agricolo del territorio.

**Francesco Prina**

*Consigliere Regione Lombardia*



TUTTA LA STAMPA CHE VUOI...→

LITOART S.R.L.  
tel. 02 94432132 fax 02 94432133  
VIA FRONTE S.P. 117 (C.na Farina) Fraz. Casate  
20010 Bernate Ticino (MI)

# TUTELA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE

## CRESCITA ECONOMICA E TUTELA DELL'AMBIENTE: UNA EQUAZIONE OBBLIGATA

Condivido tutto ciò che l'inossidabile amico Colombo sta organizzando a Magenta per il 17 novembre prossimo. Condivido quanto contenuto nel documento di presentazione del Convegno e non posso che riconoscere l'alto livello e la competenza dei relatori.

Condivido anche il titolo del Convegno, salvo l'aggettivo "nuova" se aggiunto all'espressione "politica di sviluppo e di tutela ambientale" quando viene riferito, come sembra, anche al territorio del Ticino. Va fatto subito un chiarimento.

Se per "nuova politica dello sviluppo del territorio e di tutela dell'ambiente" si intende una discontinuità netta e totale rispetto a quanto messo in atto in questo settore dalla Regione Lombardia dal 1995 ad oggi, avendo come obiettivo principale quello di svuotare di ogni possibilità operativa i Parchi istituiti nel corso del ventennio precedente, è un conto. Se invece si intende riferirsi, anche e soprattutto, a ciò che è accaduto nel territorio del Ticino, dall'avvento delle Regioni a statuto ordinario in poi, sarebbe più opportuno parlare di "una proposta di ritorno alla ragione e di ripresa di un progetto che ha fatto storia e cultura negli ambienti politici ed universitari italiani".

Un progetto che era riuscito a rendere normali, in un Paese che normale non è, principi elementari come la

gestione del patrimonio boschivo, il governo e la tutela delle acque, il mantenimento dell'equilibrio degli assetti idrogeologici, la politica faunistica, quella agricola e quella dello sviluppo armonico dei centri abitati basato sull'attenzione ad evitare il consumo sfrenato di suolo agricolo e naturale.

Cosa di cui a livello nazionale ancora oggi si parla con apparente preoccupazione, ma senza produrre nulla di concreto se non la pubblicazione di tabelle e dati che fanno rizzare i capelli e ci ricordano impietosamente i nostri tristi primati.

A qualcuno che ritenesse che le espressioni sopra utilizzate a proposito dell'annientamento delle aree protette lombarde perpetrato dalla Regione Lombardia nell'ultimo ventennio, siano eccessive, voglio solo ricordare gli argomenti più significativi di questa sorta di delegittimazione pianificata delle funzioni dei Parchi nel loro stesso territorio introdotta nel corso degli anni e riguardante (a titolo di esempio) la coltivazione dei minerali di cava, la politica forestale, la pesca e la gestione della fauna ittica, gli insediamenti conseguenti all'aeroporto di Malpensa ed in generale tutte le infrastrutture.

Il tutto a fronte di interventi pionieristici concreti sul territorio messi in opera dal Parco nel corso degli anni e riguardanti settori sino ad allora mai

## TUTELA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE



presi in considerazione da alcuna istituzione, come il recupero geomorfologico e funzionale di enormi cave dismesse, la salvaguardia idrogeologica mediante il divieto di escavazione nell'alveo del fiume, i rimboschimenti, le reintroduzioni faunistiche, il marchio sui prodotti agricoli.

Tutte cose che sono ancora sotto gli occhi di chiunque abbia la serenità di analizzare il territorio per i valori comuni che esso contiene e non solamente come inesauribile forziere da rapinare.

Il colpo definitivo ai Parchi viene sferrato con la recentissima legge sulle aree protette in cui i Parchi, dopo essere stati esautorati delle loro competenze, vengono praticamente commissariati togliendo loro ogni libertà ed indipenden-

za in termini istituzionali, forse per impedire che possano risorgere dalle loro ceneri. Eppure l'assessore competente nel documento di presentazione della Legge dice che tutto è stato fatto per il bene delle aree protette a cui la Regione tiene particolarmente ed a cui è affidato un ruolo indispensabile.

Per riprendere il discorso iniziale ripeto che "nuova politica di sviluppo", quando viene riferita al territorio del Ticino, deve significare la cancellazione di tutto quanto sopra citato ed il ritorno a mettere in condizione il Parco di fare ciò che ha dimostrato di saper fare.

### L'ESEMPIO DEL PARCO DEL TICINO COME CULTURA DEL TERRITORIO

Forse negli anni non è stato sufficien-

## TUTELA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE

temente diffuso un altro concetto che è questo: per il tipo di assetto territoriale che è stato attribuito al Parco del Ticino all'epoca della sua istituzione, la "politica di sviluppo del territorio unita a quella della tutela ambientale" è l'unico modello di governo del territorio da praticare. Se vogliamo essere coerenti non ci sono alternative.

Pochi numeri serviranno per farmi meglio capire. Il Parco del Ticino ha una superficie di circa 91.000 ettari così sommariamente suddivisi: circa 50.000 ettari di superficie agricola spesso coltivata in modo intensivo. Circa 20.500 ettari di territorio definito con legge del 2002 Area naturale, in cui sono comprese le Zone di protezione speciale (ZPS) ed i Siti di importanza comunitaria (SIC). Circa 21.000 di territorio urbanizzato o di prossima urbanizzazione popolato da una comunità di oltre 450.000 persone che devono vivere e lavorare. Nel momento in cui si decide di inserire

in un'area a parco (per motivi che sono stati oggetto di ampio e diffuso dibattito) non solamente le aree cosiddette naturali, ma tutte le funzioni del territorio sopra esposte, significa fare una precisa scelta politica, culturale e di modello gestionale dalla quale non si può tornare indietro, se non smantellando dalla base il giocattolo. Significa fare una scelta secondo cui il territorio viene considerato un tutt'uno, pur nelle sue diverse articolazioni, da gestire con una politica complessiva di tutela unica, adeguata alla specificità delle varie componenti, siano esse aree naturali, territori agricoli o insediamenti urbani.

Ai tempi in cui al Parco del Ticino si trattavano questi argomenti ed iniziava una difficile ma luminosa fase di applicazione pratica della filosofia che sta alla base di questi assunti, avevamo l'impressione di essere avanti anni luce rispetto alla politica territoriale italiana ordinaria.



## TUTELA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE

Forti del “Sistema delle aree protette” di cui ci sentivamo parte integrante, messo in atto dalla Regione Lombardia nelle prime tre/quattro legislature e che si configurava attraverso :

- parchi fluviali lungo il corso di tutti gli affluenti del Po;
  - parchi di cintura metropolitana nelle aree del nord Lombardia ancora libere dagli insediamenti;
  - parchi agricoli a difesa del patrimonio agricolo ancora presente e funzionante;
  - parchi montani a tutela e valorizzazione di vasti territori importanti sotto l'aspetto naturalistico, paesaggistico ed antropico;
- ci rendevamo conto di aver superato in pochi anni tutte le inadeguatezze della politica nazionale del territorio sino ad allora messe in atto e di stare indicando un nuovo progetto di sviluppo da cui non sarebbe stato più possibile recedere, che si sarebbe consolidato a livello nazionale (ma purtroppo ancora sulla carta) solo molti anni dopo.

Spariva il concetto di parco come concepito sino agli anni '70, cioè come territorio circoscritto di una “Riserva indiana” da difendere con armi inadeguate dalle inevitabili conseguenze distruttive ed inquinanti dello sviluppo economico, sapendo in realtà di stare solo prolungando la sua agonia.

Nasceva il concetto di Rete ecologica nazionale in cui i parchi venivano

considerati gangli di eccellenza naturalistica su cui appoggiare le Reti secondarie e terziarie da introdurre all'interno dei centri abitati già consolidati, valorizzando tutto ciò che era ecologicamente significativo, recuperando persino contesti che ai più risultavano definitivamente compromessi.

Veniva anticipato di un decennio la “rivoluzione culturale” del 1985 di Giuseppe Galasso in tema di tutela e gestione del paesaggio, senza negare i principi dell'anteguerra che avevano ispirato la ormai anacronistica legge del 1939, ma additando un percorso nuovo secondo cui il paesaggio non andava più considerato come insieme di contesti puntuali, tra loro indipendenti, da conservare, ma come “ un territorio anche vasto (bosco, montagna, mare, lago, fiume, ghiacciaio , territori edificati ecc.) espressivo di identità, le cui caratteristiche derivano dall'azione di fattori naturali ed umani e dalle loro interrelazioni”. Era l'epoca dell'istituzione del Ministero per i Beni culturali (1975) e dell'Ambiente (1986) e questo evidentemente vuol significare qualcosa .

Nasceva una nuova politica urbanistica nella quale il contenimento del consumo dei suoli agricoli con prioritario riutilizzo dei volumi dismessi, la dotazione di un elevato standard di servizi a supporto degli insediamenti (e molto

# TUTELA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE

altro ancora) avrebbero portato, solo per fare un esempio pratico e di grande respiro, alla valorizzazione fisica, culturale, sociale ed economica dei centri storici anche di città importanti come Pavia e Vigevano, sino ad allora lasciati in uno stato di totale abbandono.

## NUOVE IDEE

### PER NUOVE ESIGENZE

Detto questo non vorrei che si commettesse l'errore di considerare risolte tutte le problematiche inerenti lo sviluppo e la tutela del territorio solo cambiando l'assetto od il colore politico della nuova amministrazione regionale (cosa peraltro tutt'altro che sicura). Ci sono troppe esperienze che dimostrano che i cambiamenti avvengono non con nuovi schieramenti politici, ma attraverso nuovi approcci culturali al problema. Oltre a ciò dobbiamo avere l'umiltà di non credere che ci siano in questo campo posizioni giuste o sbagliate in senso dogmatico e che noi siamo ovviamente nel giusto, a prescindere. Una volta cambiati gli interlocutori e fatta piazza pulita delle leggi che riducono le aree protette ai margini delle istituzioni, occorre ripartire con nuove idee e nuove iniziative che tengano conto che la società evolve, che le esigenze delle popolazioni cambiano e che le problematiche ambientali si pongono in termini sempre diversi.

Provo a fare alcuni esempi riguardo le questioni più spinose, incominciando dalla pianificazione territoriale. Per troppo tempo ho sentito parlare di vincoli odiosi oltre che immobilizzanti e di percorsi burocratici troppo lenti a proposito dei parchi e dei loro piani. Oggi sono arrivato ad una determinazione che enuncio come una provocazione. Ciò che deve ritenersi importante in una legge per il governo del territorio è rappresentato da tre elementi: Principi ispiratori, Obiettivi da raggiungere, Questioni non negoziabili che attengono l'interesse generale e la salvaguardia di valori comuni. Tre elementi inderogabili da applicare con coerenza e rigore scientifico, su cui ogni amministrazione può costruire il proprio modello gestionale con norme applicative opportune.

Se sembra poco porto alcuni esempi. Questione della qualità e quantità delle acque del fiume Ticino da cui deriva tutto il delicato meccanismo biologico e ambientale del Parco.

In tutti i Piani sinora approvati sta scritto che il Parco ha l'obbligo istituzionale di tutelare la qualità delle acque e gli ambienti fluviali. Ma come è possibile esercitare questa funzione se il concetto di "deflusso minimo vitale" nel fiume è ampiamente disatteso e se la competenza per l'autorizzazione degli scarichi nel fiume e per la depurazione delle acque

# TUTELA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE

è saldamente in capo alla Provincia? E' chiaro che se venisse rispettato l'assunto iniziale non si aprirebbero infinite polemiche che finiscono col far perdere di vista l'obiettivo da raggiungere.

Questione dei Piani urbanistici dei comuni. Dal 2005 la legge urbanistica regionale vigente dice, in tardiva applicazione di una Direttiva comunitaria, che i Piani urbanistici devono essere dichiarati "sostenibili" attraverso una apposita procedura definita Valutazione ambientale strategica i cui contenuti sono stati approfonditi attraverso decine di Delibere applicative.

Se il meccanismo funzionasse non ci sarebbe bisogno di imprecare contro i sindaci che tentano di finanziare le casse del comune attraverso gli oneri provenienti da scelte urbanistiche sconsiderate.

Basterebbe un ufficio altamente specializzato in materia con sede al Parco del Ticino che analizzi con competenza e senza deroghe la "sostenibilità ambientale" dei Piani, senza la quale il progetto urbanistico non può essere nemmeno proposto. Non ci sarebbero discussioni intorno ad interpretazioni giuridiche senza senso. Non occorrerebbe predisporre montagne di carte, con conseguente esborso di ingenti risorse finanziarie di comuni già dissanguati, per arrivare ad approvare Piani urbanistici identici nei contenuti a quelli dell'epoca precedente.

## MENO LEGGI E PIU'

### EFFICIENZA OPERATIVA

Quando giustamente si denuncia il mancato conseguimento di obiettivi significativi in tema di consumo di suolo agricolo, dissesto idrogeologico, emissioni ambientali, governo delle acque, rifiuti ecc., bisognerebbe ricordare che esiste nel nostro Paese una sterminata normativa che riguarda tutti questi settori e che il nostro, in particolare, è un territorio sottoposto al massimo vincolo ambientale e paesaggistico.

Va ricordato, più in generale, che il 40% del territorio italiano è sottoposto a vincoli paesaggistici tra i più severi e circa il 15% è costituito da Parchi, nazionali, regionali, provinciali e sovra comunali.

Credo che a questo punto sarebbe più interessante riflettere su ciò che evidentemente non funziona in tema di strutture operative (riordino dei corpi tecnici?) piuttosto che su ciò che manca in termini legislativi. Mi consola la lettura del testo di presentazione del Convegno in cui sembra di capire che l'obiettivo principale dell'appuntamento sia proprio quello di aprire un dibattito in divenire su questa riflessione.

**Luciano Saino**

*già Presidente del Parco del Ticino*

## TUTELA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE

### PARCO DEL TICINO, LABORATORIO DELLE RISERVE DELLA BIOSFERA - UNESCO



Il 1 dicembre 1999, allo scadere del 25° anno di vita del Parco del Ticino lombardo ed allo scopo di ampliare la sua collaborazione internazionale, veniva inoltrata all'Unesco la designazione dell'area come Riserva della Biosfera. Fu coinvolto anche il Parco regionale piemontese al fine di presentare al programma internazionale MaB un'area completa dal punto di vista geografico ed ecologico.

Perché fu presa questa decisione? La spiegava così il Direttore del Parco Lombardo della Valle del Ticino, Dario Furlanetto: “Negli anni '70 in cui l'Unesco lanciava a livello internazionale una

idea innovativa di salvaguardia delle risorse naturali, sintetizzata nel titolo “Man and Biosphere”, a livello locale una comunità umana prendeva coscienza diretta del pericolo di perdita irrimediabile del patrimonio naturale e culturale del suo “fiume azzurro”, il Ticino, e dell'intero territorio della valle e ne chiedeva con forza la salvaguardia.

Iniziava così, in modo emblematico la storia del Parco del Ticino, il primo fra i parchi regionali italiani ad essere istituito nel 1974, da una Legge della Regione Lombardia, ed il primo ancora ad adottare il Piano Territoriale di Coordinamento (1980), per pianificare e gestire il suo ter-

## TUTELA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE

ritorio e le sue risorse naturali. Nel 1976 una Legge della Regione Piemonte, istituendo il Parco sulla sponda piemontese, completava la delimitazione di un'area di parco fluviale di poco meno di 100.000 ha, uno dei più grandi d'Europa.”

“In termini ecologici il Parco è un lungo corridoio naturale che attraversa la Pianura Padana e unisce le Alpi all'Appennino, che deve indubbiamente la vita dei suoi habitat, con il corredo di specie floristiche e faunistiche, alla difficile sfida lanciata dalle sue scelte gestionali. Per questo non è retorico definire il Parco del Ticino una trincea. Il termine esemplifica i venticinque anni di confronto serrato con altre realtà territoriali ed economiche, forti ed agguerrite. Quando l'Unesco ha elaborato il Programma “Uomo e Biosfera” sicuramente aveva una visione realistica dei contrasti sociali che nascono sull'uso delle risorse naturali, ma è indubbio che in certe contingenze territoriali essi sono più forti, se non estremi, e vincere per le lungimiranti ragioni della natura non è scontato.”

“Il Parco ha anticipato, fin dalla sua istituzione, il concetto di sostenibilità, che è divenuto in seguito parola chiave nel mondo della conservazione della natura. Nella sua lunga vita il Parco del Ticino ha consolidato obiettivi di conservazione, sforzandosi di convivere civilmente con attività produttive e patteg-

giando regole e limiti, salvando e recuperando tradizioni e saperi della cultura locale. Il suo compito è lungi dall'essere finito: attualmente è chiamato a confrontarsi con attività di grande impatto, che è azzardato definire sostenibili, non essendo neppure conosciuti per esse i criteri di sostenibilità; attività come l'estrazione petrolifera, la realizzazione di infrastrutture viarie e ferroviarie per un aeroporto intercontinentale (“Malpensa 2000”) sono termini estremi e contraddittori per la vita di un Parco.”

“L'inclusione nella Rete Mondiale delle Riserve della Biosfera di un'area critica, che si trova ad affrontare simili sfide di compatibilità, non può che arricchire l'esperienza globale. D'altro lato una Riserva della Biosfera può trovare nella Organizzazione internazionale e nella comunità mondiale della rete MaB legittimazione e sostegno per affrontare nel suo territorio una esperienza difficile.”

“Un grande contributo del Parco del Ticino, come Riserva della Biosfera, è inoltre individuabile nella dimensione e posizione geografica dell'area di transizione, che nel modello MaB non richiede confini definiti. Quest'area è potenzialmente espandibile mentre il modello è esportabile ad altri territori della Pianura Padana”.

L'inclusione della Valle del Ticino nelle Riserve della Biosfera rappre-

## TUTELA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE

sentava, rispetto alle riserve MaB italiane, una novità perché le caratteristiche del Parco del Ticino erano costituite non solo dai valori ecologico, biogeografico e di biodiversità, ma anche dal Piano Territoriale di Coordinamento che aderiva pienamente ai criteri ed alle funzioni delle Riserve della Biosfera.

Lo scopo della designazione, per l'impegno ed il prestigio che ne derivavano, era quello di coinvolgere maggiormente i gestori, gli amministratori e le popolazioni del Parco a considerare un sistema economico bilanciato con la tutela degli ecosistemi, da quelli naturali a quelli semi-naturali di origine antropica, ed alla valorizzazione dei paesaggi ricchi di elementi storici e culturali.

Lo status di Riserva della Biosfera avrebbe potuto incentivare ulteriormente il recupero e la difesa dell'identità culturale delle popolazioni residenti ed il mantenimento del paesaggio della valle del Ticino, modellato dal millenario uso delle acque e del suolo, dalle vicende storiche e dalle attività tradizionali tipiche della regione.

Il 16 dicembre 2002 la Commissione Italiana MaB comunicava ai due Parchi la delibera del Consiglio Internazionale del programma MaB e il certificato firmato dal Direttore Generale dell'Unesco che attestava il riconoscimento della Valle del Ticino quale Riser-

va della Biosfera del Programma MaB-Unesco. Una sola raccomandazione veniva formulata dall'Unesco: estendere il sito al di là del confine italiano, per comprendere e gestire in modo complessivo e coerente l'intero corridoio ecologico fluviale.

Le riserve della biosfera attuali sono 610 distribuite in 117 paesi; 12 riserve della biosfera sono transfrontaliere. In Italia sono solo otto le riserve e, la Valle del Ticino, è l'area più significativa del nostro Paese. Guardando ai vicini Paesi Europei ve ne sono 11 in Francia, 15 in Germania, 42 in Spagna, 6 nel Regno Unito. Senza considerare i nuovi paesi europei che contano realtà interessanti, non solo dal punto di vista numerico.

Nel decimo anniversario del suo riconoscimento sono due i fatti accaduti che meritano di essere analizzati.

Il fatto positivo è rappresentato dalla proposta di allargamento della riserva a 36 Comuni piemontesi, dei quali 17 sono Comuni appartenenti alla nuova Comunità delle Aree protette del Ticino e del Lago Maggiore e ben 19 sono comuni limitrofi comprendenti anche due aree protette non gestite dall'Ente di gestione delle Aree Protette (Parco del Monte Fenera e Riserva Baraggia del Piano Rosa). Questa proposta comporta un aumento di superficie della Riserva della Biosfera Valle del Ticino di 54.397 ettari per

## TUTELA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE



un totale complessivo di 151.597 ettari (di cui 91.400 in territorio lombardo e 60.197 in territorio piemontese).

Nel complesso la nuova Riserva della Biosfera Valle Ticino sarà costituita da 85 comuni e permetterà di coinvolgere una vasta popolazione (685.000 abitanti permanenti). Ciò consentirà, grazie al coinvolgimento di un maggior numero

di rappresentanti delle Comunità Locali, la realizzazione di più attività sostenibili e di progetti di monitoraggio e conservazione, una maggiore conoscenza e sensibilizzazione della popolazione nei confronti delle tematiche di sviluppo sostenibile e di tutela e gestione delle aree protette.

Non stupisce questa volontà di

## TUTELA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE

allargare i confini della riserva della biosfera. L'area individuata corrisponde alla zona "transition" o di cooperazione, non è sottoposta a vincoli giuridici e prevede attività antropica e complessi urbani al suo interno: le attività economiche e sociali devono essere dirette alla realizzazione di progetti modello per uno sviluppo economico sostenibile a beneficio, in particolare, della popolazione locale ivi residente.

I vantaggi riconosciuti sono un maggior prestigio e visibilità su scala internazionale e nazionale del sito: una recente ricerca di Unioncamere - Isnart dice che far parte di una lista di luoghi e monumenti "eletti" come Patrimonio dell'umanità è un fattore importante per il territorio ed il suo sviluppo. Sulla rilevanza dell'inserimento nella lista Unesco è più rilevante la visibilità che il territorio acquisisce (92%), in seconda battuta vi è il rafforzamento dell'identità (88,4%). L'incremento del valore dell'offerta turistica locale percepita dai turisti viene indicato come effetto positivo dall'85,3% delle persone intervistate.

Proprio per questa ragione è indispensabile contrastare, invece, la possibile perdita di ruolo derivante dai progetti di ampliamento dell'aeroporto di Malpensa. Questa novità rappresenta il secondo fatto accaduto nell'anno in corso, purtroppo negativo.

Una recente lettera del Direttore Generale del Ministero dell'Ambiente indirizzata alla Regione Lombardia – Assessorato ai Sistemi verdi e paesaggio e alla Presidenza – segnala che la Brughiera del Dosso, sito di importanza comunitaria oggetto di degrado ambientale, rientra totalmente nel perimetro della Riserva MaB Valle del Ticino. Questo riconoscimento costituisce "un elemento di straordinaria importanza sui piani nazionale ed internazionale che non può essere sottovalutato". "La proposta di ampliamento dell'aeroporto di Malpensa, ubicato all'interno della Riserva MaB e a ridosso delle sue aree protette, ... sono tra gli impatti antropici da contenere ed oggetto di discussione e di impegno da parte del Parco del Ticino". "Il rischio che la designazione MaB venga revocata è tutt'altro che remota considerato che l'Unesco è da sempre attento ai cambiamenti ambientali, ed agli impatti antropici, che riguardano le aree e i siti che hanno ottenuto tale riconoscimento, e che possono seriamente minacciarne lo stato di conservazione".

Per contrastare ulteriormente l'espansione di Malpensa, non suffragata da nessun elemento di crescita, nel luglio del 2011 il Parco del Ticino ha proposto di riconoscere le Brughiere di Lonate e di Malpensa – circa 860 ettari di territorio – come Sito di Importanza Comu-

## TUTELA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE

nitaria e Zona di protezione Speciale, ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli della Unione Europea. In questo periodo molto spesso si è fatta confusione tra il Sic Brughiera del Dosso (quello del degrado ambientale accertato dal Ministero dell'Ambiente) e questa nuova proposta di tutela. Anche se si tratta di due aree adiacenti il sedime aeroportuale, la prima è a nord-est tra il Comune di Somma Lombardo e quello di Vizzola Ticino, la seconda è a sud dell'aeroporto e coinvolge i Comuni di Lonate Pozzolo, Nosate e Castano Primo, non vi è nessuna continuità diretta tra i due luoghi.

Soprattutto si è fatta confusione sugli studi che si stanno compiendo sul sito degradato, quasi a voler adombrare il fatto che gli stessi sono determinanti per il riconoscimento della seconda area. Non è così, perché sono due entità diverse. Una già ampiamente tutelata, l'altra esposta ad alto rischio di cancellazione. Una perdita importante non solo per il Parco del Ticino, ma per tutta la comunità internazionale perché questa brughiera è unica ed è l'ultima a rappresentare queste caratteristiche.

Per quanto possa piacere poco a Regione Lombardia riconoscere queste valenze naturalistiche e ambientali, preferendo di gran lunga le ragioni di sviluppo aeroportuale, oggi questa scelta non passerà inosservata. Perché è il Ministero

dell'Ambiente a sostenere che “non diminuirà il livello di interesse sul caso specifico”.

Che il Parco del Ticino costituisca poi un laboratorio per l'Unesco, lo dimostra anche il recente viaggio di studio di 30 amministratori e operatori dei Parchi del Delta del Po – Veneto ed Emiliano – che hanno trascorso tre intense giornate di studio per conoscere il modello di sostenibilità in campo agricolo, turistico e nel sistema delle acque, incontrando i Presidenti dei Parchi, gli operatori privati, il Presidente del Consorzio Turistico dei Comuni dei Navigli, la Navigli Lombardi, Regione Lombardia.

Un viaggio che segue quello avvenuto nella scorsa primavera con operatori pubblici, privati e rappresentanti governativi del Montenegro. In un momento di crisi economica, iniziative come queste non solo ridanno credibilità a quanto si è realizzato in tutti questi anni nel Parco del Ticino e agli operatori che hanno aderito alle proposte dell'Ente, ma dimostrano che quelle scelte vanno perseguite con determinazione perché in occasione di Expo 2015 la Valle del Ticino potrebbe diventare la vera vetrina internazionale nella quale collocare le reti della biosfera nel mondo.

**Milena Bertani**

*già Presidente del Parco del Ticino*

## TUTELA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE

### CONSORZIO ETVILLORESI. CINQUE ANNI NEL SEGNO DELLA CONCRETEZZA.

Nel prossimo autunno i soci Consorziati ETVilloresi saranno chiamati al rinnovo delle cariche del Consiglio d'Amministrazione e della sua Presidenza. E' giunto quindi il momento di tirare le somme rispetto al lavoro svolto in questo periodo da ETVilloresi, dal Consiglio di Amministrazione e da tutta la struttura operativa consortile.

In primo luogo, senza voler fare un elenco dettagliato degli interventi posti in essere in tutto questo periodo, è importante sottolineare un elemento di fondo, la 'filosofia' di ETVilloresi e di chi lo guida: la concretezza e il rispetto degli impegni presi.

I Consorzi di Bonifica, infatti, nel nostro Paese - se lavorano in modo corretto - continuano a svolgere una preziosa funzione di tutela ambientale, oltre che un supporto insostituibile per la nostra agricoltura che è parte integrante del nostro PIL, tanto più qui in Lombardia.

Questo è quanto deve fare un Consorzio prima di tutto, ma non solo. Gli orizzonti di ETVilloresi si sono ampliati e il Consorzio ha assunto importanti impegni rispetto al progetto 'Vie d'Acqua' in prospettiva Expo 2015 o, ancora, in riferimento agli oltre 26 milioni di euro investiti da Regione Lombardia, Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, Enel Green Power Spa, Navigli Lombardi Scarl ed ETVilloresi per le Dighe del

Panperduto, ovvero, la 'porta' d'accesso ad Expo 2015.

Il Consorzio ETVilloresi deve garantire ai suoi Consorziati servizi di qualità. Non possiamo, né vogliamo, essere percepiti dai nostri utenti come una sorta di 'esattori delle tasse'.

Questa è una sfida stimolante che abbiamo fatto nostra e che stiamo giocando fino in fondo, rispondendo con il lavoro attento e costante nel quotidiano. E anche qui l'unica risposta che possiamo e che dobbiamo dare è nel segno del lavoro quotidiano.

Il fatto, per esempio, di aver saputo garantire a tutta la nostra utenza - malgrado il caldo eccezionale di quest'estate - le portate d'acqua stabilite come da concessione, senza penalizzare i raccolti, ma addirittura in molti casi con una produzione superiore al previsto, è un segnale rilevante di come ETVilloresi abbia saputo adottare in ambito irriguo politiche lungimiranti ed efficaci.

Ma, prima ancora, occorre rammentare le condizioni economico-finanziarie in cui si trovava ETVilloresi solo qualche anno fa. Un ente che rischiava seriamente di dover dichiarare fallimento, ma che oggi è diventato un modello di governance leggera ed efficiente e che viene preso come esempio di buona gestione.

Il fatto di aver messo 'i conti in ordine' è stato il primo passaggio, ancor-

## TUTELA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE



ché indispensabile, per poi concentrarsi sugli altri programmi più ambiziosi che hanno fatto crescere progressivamente i compiti e le responsabilità affidate a ET-Villoresi.

Non solo, dunque, interventi di salvaguardia delle sponde dei Canali e del territorio – che si stende su 7 province tanto da essere uno dei Consorzi più estesi d'Italia per dimensioni – rispetto alle quali ETVilloresi è competente, ma l'attenzione incessante del Consorzio nei confronti degli aspetti turistici e di promozione del territorio, che sono diventati sempre più determinanti e lo saranno ancor di più in

futuro per lo sviluppo territoriale.

Grazie al bagaglio di professionalità e alle competenze dimostrate del nostro personale siamo stati chiamati dalla Società incaricata per la progettazione delle Vie d'Acqua - Expo 2015 per portare l'acqua all'area di Rho Pero dove si terrà la grande Esposizione Universale. Secondo questa logica vi è stato poi l'accreditamento del nostro Ente presso Regione Lombardia quale soggetto funzionale a una gestione più razionale del 'Sistema dei Navigli Lombardi'.

E, più in generale, un riconoscimento del ruolo e delle capacità dell'ETVillo-

## TUTELA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE

resi sempre più in grado di collaborare in chiave sinergica con altri partner.

Penso, per esempio, ai tanti tasselli già messi a segno per quanto attiene al complesso, ma preziosissimo, mosaico della Dorsale Verde lombarda, un progetto che s'innesta dentro alla RER (Rete Ecologica Regionale) e di cui ETVilloresi è protagonista, vero elemento d'assieme potendo sfruttare e valorizzare al meglio le potenzialità di un territorio che si estende nell'area idrografica compresa tra il Ticino, l'Adda, il Lambro e il Po.

La capacità di mettere a sistema i tanti 'polmoni verdi' che s'innervano dentro a questo territorio, sfruttando al meglio il 'gioco di squadra' con tutti gli altri enti coinvolti, è senz'altro un altro elemento di merito del lavoro svolto in questi anni.

Non da ultimo, è di queste settimane l'incarico da parte della Provincia di Pavia a ETVilloresi quale soggetto incaricato per la regolazione delle acque del Fiume Olona Meridionale. Sono attestati di stima che ci confermano il valore dell'attività condotta e, soprattutto, la fiducia che viene riposta in noi dalle istituzioni.

Sempre nella zona del Basso Pavese, ETVilloresi ha messo a segno interventi di peso, sia per quanto attiene la bonifica, sia per la tutela del sistema irriguo. E, non ultimo, la trasformazione a Chignolo Po dell'ex Chiavica del

Reale in Museo della Bonifica: un luogo prezioso per il suo valore didattico formativo in special modo nei confronti delle nuove generazioni e che rientra in un progetto su più vasta scala, quello dei Musei tematici, che ETVilloresi sta portando avanti con convinzione attraverso la realizzazione di una rete museale che comprenderà il Museo delle Acque Italo-Svizzere a Panperduto, l'emeroteca storica delle Acque Villoresi a Castano Primo e il laboratorio-Museo didattico della fauna ittica ad Abbiategrosso.

L'impegno di tutta la struttura operativa del Consiglio di Amministrazione e di ETVilloresi hanno permesso di raggiungere questi risultati concreti grazie alla costanza e al rispetto verso i Consorziati.

Naturalmente, adesso, per ETVilloresi giunge la sfida più difficile: dopo la stagione del risanamento dei propri conti e quella del rilancio complessivo ecco la fase del consolidamento e delle conferme.

Diventa, perciò, essenziale, nonché strategico, dare continuità a questo percorso, così che ETVilloresi possa tagliare uno dopo l'altro tutti gli impegnativi traguardi che l'attendono da qui ad Expo 2015.

**Alessandro Folli**

*Presidente Consorzio ETVilloresi*

# TUTELA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE

## **Rinascono gli antichi fontanili dei monaci a Morimondo**

Grazie ad un progetto che vede in campo l'ETVilloresi con Regione Lombardia

Dopo l'approvazione, nella primavera del 2011, da parte del Consiglio d'Amministrazione del Consorzio di Bonifica ETVilloresi dello schema di Protocollo d'Intesa per la valorizzazione del reticolo irriguo e delle valenze paesaggistico ambientali nel Comune di Morimondo e nei territori lungo l'asta del Naviglio di Bereguardo, è arrivato nei mesi scorsi, anche il via libera definitivo dalla Regione Lombardia alla richiesta di finanziamenti in base ai fondi previsti dal Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 'Misura 216' Investimenti non produttivi. Regione Lombardia, infatti, ha ammesso al finanziamento il progetto che riveste un grande valore sotto il profilo paesistico e ambientale. Complessivamente a fronte di un investimento di 47.861.16 euro 34.212,50 euro arriveranno direttamente dai fondi regionali, ovvero, l'intera totalità dell'importo ammesso a contributo. Il progetto dei Fontanili è dunque entrato nella sua fase operativa. Accanto all'ETVilloresi, ci sono il Comune di Morimondo, il Parco del Ticino e la Fondazione dell'Ospedale Maggiore Ca' Granda. L'obiettivo di fondo è la tutela del reticolo irriguo di questo territorio e la sua valorizzazione turistico ambientale, in particolar modo, mettendo a sistema i diversi percorsi collegati all'asta del Naviglio di Bereguardo. Nel dettaglio, i progetti attivati riguardano la riqualificazione idraulica e ambientale del Fosson Morto e di alcuni fontanili e marcite vicine all'Abbazia di Morimondo. La prima azione avviata interessa i tre fontanili collocati, rispettivamente a Nord e ad Est dell'Abbazia, oltre che sul territorio della medesima. Dopo la pubblicazione sul bollettino regionale della graduatoria ora siamo alla progettazione esecutiva. Ancora una volta, emerge su quest'intervento il ruolo di 'regia' giocato dall'ETVilloresi. Un'operazione di preziosa valorizzazione di un'area strategica all'interno del 'Sistema dei Navigli', che bene sintetizza la natura del Consorzio, Ente deputato alla tutela ambientale e paesaggistica del territorio, ma anche alla sua fruizione e promozione turistica.

## **Navigli. Accordo per valorizzarli per l'EXPO**

Entro il 2015, in tempo con l'appuntamento di Expo, il Sistema dei Navigli lombardi cambierà volto: verranno messe in sicurezza le sponde, saranno realizzati itinerari ciclo-pedonali, interventi per la navigabilità e applicazioni per smartphone. Sono solo alcuni dei 34 progetti infrastrutturali e di valorizzazione turistica, ambientale e culturale, per un investimento totale di 46 milioni di euro, 22 dei quali stanziati da Regione Lombardia - 8,17 milioni dal Consorzio di Bonifica Est Ticino Villoresi - 1,37 da Navigli Lombardi s.c.a.r.l. Partecipano al progetto Parco del Ticino, Parco Agricolo Sud Milano, Parco Adda Nord e Parco delle Groane. I Progetti sono 34 e suddivisi in quattro filoni: - la messa in sicurezza e il consolidamento delle sponde dei canali, delle alzaie e dei manufatti e caselli idraulici e la loro valorizzazione a fini turistici; - lo sviluppo della mobilità dolce (navigazione turistica e ciclabilità delle alzaie), con la riqualificazione degli approdi esistenti e la realizzazione di nuovi, il recupero di conche di navigazione che consentiranno di prolungare i tratti navigabili dei canali, la realizzazione di itinerari ciclopedonali e di punti di interscambio bici-battello; - la valorizzazione ambientale, con la creazione di punti informativi di accesso ai parchi, la riqualificazione di percorsi naturalistici e di emergenze storico-culturali; - interventi per la fruizione turistica dell'intero sistema dei Navigli attraverso la segnaletica turistica, direzionale e posizionale e il sistema informativo Navigli fruibile da smartphone.

# A PROPOSITO DI NUOVO WELFARE LOMBARDO

**I**n questi anni è cambiato lo scenario complessivo dentro cui vengono erogati i servizi di Welfare ai cittadini lombardi, così come lo scenario è cambiato nel resto del Paese: la popolazione invecchia di più, aumenta la cronicità, sempre più persone devono essere assistite o curate per tempi sempre più lunghi, la composizione sociale è mutata, la riduzione delle risorse economiche ha raggiunto livelli drammatici... Si impone una revisione urgente, sia a livello nazionale che a livello regionale, per le rispettive competenze, dell'attuale sistema di Welfare, non più adatto e capace di rispondere ai bisogni vecchi e nuovi della popolazione, degli anziani, dei minori con problemi, delle persone con disabilità o non autosufficienti, con grave danno alla coesione sociale.

Regione Lombardia pare consapevole di questa esigenza, e avvia l'attuale legislatura nel 2010 annunciando una nuova legge quadro sul Welfare. In questi due anni, però, procede a colpi di singole delibere, introducendo modifiche alle regole di sistema non confrontate con i vari attori del sistema, e solo recentemente svolge una rapida consultazione su un documento che, in una pagina e mezza, elenca i principi che dovrebbero portare a un "Patto" per il nuovo Welfare lombardo.

Sembra di capire che, purtroppo, sia ormai sfumata l'intenzione di costruire una legge di riforma organica della

rete dei servizi sociali e socio-sanitari. E per ora il Consiglio Regionale, depositario per legge del compito d'indirizzo delle politiche regionali, non è ancora stato coinvolto sul tema.

Ciò che più preoccupa riguarda soprattutto alcuni "meccanismi" sottesi ai principi enunciati genericamente nel documento della Regione. Ad esempio: -ben venga la centralità della famiglia (dopo che si è sentito sempre e solo parlare di "centralità della persona"), ma preoccupa una ipotesi di compartecipazione ai costi dei servizi da parte degli utenti che, a fronte del corretto riconoscimento di sconti alle famiglie con compiti assistenziali particolari, carica sulle altre famiglie e sui Comuni il costo di tali sconti, non essendo prevista, con il Fattore Famiglia, la dotazione necessaria per rendere questo strumento un effettivo aiuto alla maggioranza delle famiglie; - ben venga una rivisitazione della distribuzione delle risorse, ma il principio del passaggio dal finanziamento dell'offerta al finanziamento della domanda, con cui si vuole, attraverso i voucher, trasferire risorse direttamente ai cittadini anziché ai gestori dei servizi, rischia di mettere in crisi il governo pubblico della rete, e lascia sole le persone proprio nel momento difficile del bisogno. Ai lombardi interessa certamente di più ricevere assistenza sociale e socio-sanitaria là dove si trovano, piuttosto che la libertà di scelta tra soggetti diversi (magari nemmeno

presenti sul territorio), e senza garanzie sulla possibilità di essere seguiti nel percorso di cura. Senza contare che spingere alla competizione gli erogatori di servizi alla persona comporta il forte rischio di una corsa al ribasso dei costi, a tutto scapito della qualità dei servizi;

- ben venga la chiamata ad attori pubblici e privati a concorrere in modo più accentuato al Welfare, ma se non si fa alcun cenno a impegni della Regione sul reale coinvolgimento di questi attori nei processi di pianificazione (mai avvenuto davvero in questi anni) viene forte il sospetto che la chiamata sia a concorrere mettendo risorse più che partecipando alla governance;

- ben venga parlare di inclusione e coesione sociale con il concorso del Terzo Settore, ma il principio resta del tutto non declinato, perché nulla si dice (forse non a caso) su chi includere e su quali politiche attuare per raggiungere tali obiettivi.

Noi crediamo che Regione debba mettere in campo, di concerto con le altre regioni, una forte azione verso il Governo, perché si definiscano finalmente i Livelli Essenziali delle prestazioni (questione prioritaria non più derogabile), e perché vengano ripristinati (almeno parzialmente) alcuni fondi, a partire dal Fondo Nazionale per la Non Autosufficienza, ora completamente azzerato.

E' necessario poi riconoscere al comparto socio-sanitario il ruolo di surroga che spesso gioca rispetto alla sanità,

oltre al ruolo di prevenzione: questo significa che una parte dei fondi destinati al comparto sanitario deve essere finalmente girata al socio-sanitario, che continua a ricevere da anni la stessa percentuale (inferiore al 10%) del Fondo Sanitario Regionale nonostante il mutamento dello scenario dei bisogni.

E allora si può disegnare il nuovo Welfare lombardo partendo dalla necessità di migliorare il governo della rete dei servizi, curandone la presenza diffusa sul territorio, con una migliore integrazione tra sanità, socio-sanitario e sociale, con la valorizzazione del ruolo dei Comuni secondo i principi della attualissima legge 328/2000, così poco amata da questa Regione, alleggerendo la burocrazia del sistema a tutto vantaggio di più efficaci controlli della correttezza e della qualità del servizio, seguendo e accompagnando di più il cittadino nel percorso di assistenza, migliorando l'appropriatezza degli interventi, rivedendo il mix tra residenzialità e domiciliarità (troppo spostato sulla prima), creando servizi intermedi tra le dimissioni dall'ospedale e il rientro in famiglia...

Sono solo alcuni spunti. L'importante, ora, è poterne in fretta discutere nelle sedi istituzionali, perché la crisi morde e la buona politica ha il dovere di dare le risposte.

**Carlo Borghetti**

*Consigliere regionale Lombardia*

# VERSO LA COSTRUZIONE DI UN NUOVO WELFARE LOCALE

**C**entralità della persona e attenzione ai suoi bisogni essenziali comportano che il loro soddisfacimento debba essere sottratto alle logiche del mercato e richiede, anche in un sistema integrato e sussidiario, un forte ed efficiente ruolo e contrappeso pubblico. Presa in carico del bisogno e conseguente organizzazione della risposta, infatti, rientrano l'una e l'altra, nella piena ed effettiva responsabilità della Repubblica, in base a quanto previsto dalla nostra Costituzione, nei suoi diversi livelli istituzionali: Stato, Regione, Province e Comuni.

A questo proposito, una riforma del Welfare lombardo e, di risulta di quello in ambito distrettuale, non può prescindere da una definizione condivisa e sostenibile dei LIVEAS O LEPS, accanto ad una rinnovata conferma e piena attuazione dei LEA.

Un sistema universalistico così inteso è tale non se trasferisce risorse, ma se garantisce servizi adeguati e prestazioni appropriate in base al fabbisogno di assistenza alla persona e, ai fini della sua sostenibilità universale, nel rispetto dei LEA, richiede una eventuale compartecipazione ai costi sulla base delle accertate e reali capacità economiche della persona stessa e della sua famiglia.

E' giusto, quindi, per la CISL superare il criterio della spesa storica, se finalizzato a valorizzare il criterio della programma-

zione, del governo, dell'accREDITAMENTO, della contrattualizzazione degli erogatori, del pagamento e del controllo dei servizi/prestazioni da parte di ASL e dei Comuni per le rispettive competenze.

In particolar modo, si deve sperimentare il Fattore Famiglia Lombardo (nel rispetto dei LEA e della normativa ISEE) per determinare la capacità di compartecipazione della persona e della famiglia ai costi sostenuti dalle Istituzioni per l'erogazione dei servizi e delle prestazioni, non per stabilire le soglie di accesso agli stessi servizi e prestazioni, né, men che meno, per determinare il titolo a ricevere doti economiche e la loro quantità, da utilizzare nel 'libero mercato del welfare lombardo'.

Quanto alla riforma degli accreditamenti la CISL ritiene che questa in campo sociosanitario debba ancor di più valorizzare la programmazione locale non nella direzione della 'voucherizzazione' di tutto il sistema, ponendo a rischio strutture e servizi quanto alla loro estensione, qualità e quantità, ma proprio per realizzare la centralità della domanda rispetto all'offerta.

Quelli sopra descritti sono i parametri dentro i quali si muove il nostro Sindacato a livello regionale per la costruzione di un nuovo Welfare lombardo.

Dentro a questo contesto, si colloca anche l'azione della Fnp Cisl a livel-

lo territoriale. Il Comprensorio Legnano Magenta è ormai impegnato da tempo, infatti, nella realizzazione di un nuovo Welfare locale che trova nel Distretto Socio Sanitario il suo vero punto di riferimento.

Questo per una duplice serie di ragioni: da un lato, la necessità di offrire al territorio servizi sempre più in rete e, di riflesso, di qualità, dall'altro lato, l'obiettivo di tagliare gli inutili costi legati dalla presenza di strutture a volte simili su scala comunale e sovracomunale.

Questo percorso si 'sposa', come anticipato, con quanto sta già accadendo a livello regionale. Regione Lombardia prima con la legge del marzo del 2008 che definisce le linee guida sulla 'Governance dei Servizi alla Persona' e con le successive più recenti modifiche, ha av-

viato un processo il cui obiettivo ultimo è appunto quello della costruzione di un nuovo Welfare lombardo.

Dentro a questo scenario, vi è una revisione sostanziale, sia del discorso prestazionale, sia di quello afferente la partecipazione alla spesa.

Da qui una riflessione attorno all'idea del cosiddetto 'sistema universalistico' – tutti hanno diritto alla prestazione socio sanitaria assistenziale – e a quanto, invece, prevede l'idea stessa di 'compartecipazione'.

La Fnp Cisl ritiene che questo passaggio debba avvenire in modo equo e proporzionato.

Questo è un passaggio che ha ricadute anche in ambito locale. Basti pensare alle 'regole del gioco' differenti che tutt'oggi i Comuni hanno per ciò che attiene l'ap-



## WELFARE

plicazione dell'ISEE (Indicatore Socio Economico).

La Fnp è impegnata perché alla luce anche delle nuove indicazioni che giungeranno dal contesto nazionale si giunga a limitare il più possibile eventuali sbilanciamenti tra cittadini.

L'idea di un Welfare come Distretto, però, non guarda unicamente all'ambito della previdenza, ma anche a temi quali il lavoro e la formazione.

In sostanza, s'intende costruire una 'cabina di regia' che partendo dai Piani di Zona porti ad uno sviluppo completo delle Aziende Consortili già in essere su scala distrettuale.

Di fatto, vorremmo che su tutti i Distretti del nostro comprensorio si sviluppasse un'Azienda Consortile per i Servizi alla Persona sul modello di quanto già accade per il territorio del Castanese. Facendo esempi concreti, l'auspicio della Fnp Cisl Legnano Magenta è che nel caso dell'Azienda Consortile del Magentino si sappia andare oltre al ruolo, seppur importante, sin qui giocato per quanto attiene la RSA e l'attivazione di altri servizi connessi.

Ma al di là degli aspetti più prettamente funzionali emerge una nuova 'filosofia'. E' questa l'occasione per riportare i Comuni a lavorare in forma sinergica tra loro.

Non trascurabili, inoltre, come si

è detto in apertura, anche i risparmi economici.

Pensiamo soltanto alla gestione dei servizi domiciliari che i singoli Comuni portano avanti in proprio non sarebbe meglio organizzarli in rete qui dentro?

L'operazione che la Fnp Cisl intende portare avanti è senza dubbio ambiziosa.

Guardando, ovviamente, alle diverse forme di "bisogno".

Non solo perciò quello sanitario e socio assistenziale, ma anche quello che guarda ad alcune criticità che purtroppo si stanno trasformando in vera emergenza anche per il nostro territorio. Si veda il lavoro e la correlata esigenza di una formazione continua, quale chiave di volta per una ricollocazione occupazionale per la quale si domanda al lavoratore elasticità, capacità di stare al passo coi tempi e una specializzazione sempre maggiore. In tutto questo cammino fondamentale diventa il rapporto di collaborazione tra istituzioni e soggetti coinvolti all'interno del Distretto.

La Fnp Cisl come sempre, si proporrà come interlocutore attento e disponibile alla costruzione di un percorso costruttivo dentro al quale c'è bisogno del contributo di tutti.

**Alessandro Grancini**

*Segretario Generale FNP CISL*

*Legnano Magenta*



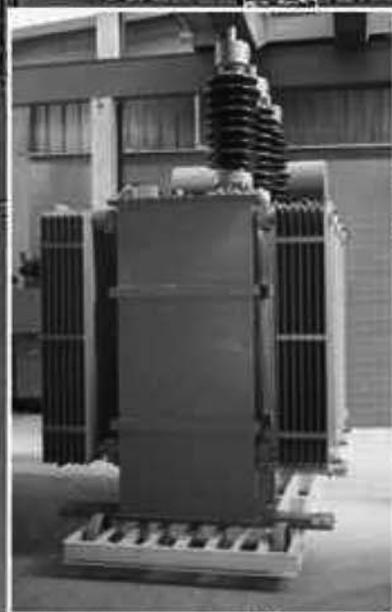
## **SPECIALISTI IN MEDIA POTENZA**

Produzione, riparazione, modifica  
Trasformatori fino a 30MVA e 72KV

## **MEDIUM POWER SPECIALISTS**

Production, repair, maintenance  
Transformers up to 30MVA-up to 72KV

**ELETTROMECCANICA  
COLOMBO**



**Elemtromecanica Colombo S.a.s.**

Via Kennedy, snc - 20010 Mesero (MI) ITALIA

Tel. ++ 39 029787070 - 029787313 - Fax. ++ 39 029789198

E.mail: [trafo@elettrocolombo.com](mailto:trafo@elettrocolombo.com) - [www.elettrocolombo.com](http://www.elettrocolombo.com)

# LA SANITÀ CHE FUNZIONA, ECCO DA DOVE RIPARTIAMO



**I**n questi ultimi mesi si è fatto un gran parlare, spesso a sproposito, attorno alle supposte ‘disfunzioni’ del Sistema Sanitario Lombardo. Polemiche, di sovente strumentali, che hanno contribuito a sollevare un gran polverone agli occhi dei cittadini. I fatti, però, sono ben altri e con questo mio intervento vorrei tentare di riportare a galla la verità.

Il modello sanitario della Giunta della Regione Lombardia è tutto fuorché un disastro. Voglio ricordare che tra i primi 10 istituti di ricerca sanitaria europei,

sei sono lombardi (San Raffaele, Policlinico, San Matteo, Tumori, Ieo, Maugeri) mentre i nostri centri oncologici sono eccellenze internazionali.

Regione Lombardia ha investito in 10 anni 4,5 miliardi di euro per costruire 8 nuovi ospedali e avviato 600 interventi sulla edilizia sanitaria. Non va poi dimenticato che 5 milioni di Lombardi, ovvero, la metà della popolazione, non pagano il ticket.

La spesa della Sanità pubblica italiana corrisponde al 7,2 per cento del

PIL, in Lombardia questo dato scende al 5,4 per cento. Un valore assai contenuto, specie se si considera il rapporto costi/benefici.

Non va, inoltre, sottaciuto il fatto che il finanziamento pro capite da parte dello Stato, nella nostra Regione è sottodimensionato rispetto alle altre Regioni: 500 milioni di euro in meno all'anno rispetto alla media nazionale, con una spesa sanitaria pubblica corrente pro capite di 1.758 euro contro la media nazionale di 1.821 euro.

I nostri tanto criticati Bilanci sono senza buchi da 11 anni a questa parte. Ossia, da quando tale obbligo è stato stabilito per legge. In aggiunta a questo traguardo già considerevole, Regione Lombardia corrisponde a quasi la metà del Fondo di Solidarietà a favore delle altre Regioni (nel 2010 il contributo è stato di 4,2 miliardi di euro su un totale di 8,7).

Più volte si è poi sostenuto che in Lombardia ci sarebbe un numero troppo elevato di posti letto accreditati per le strutture private. Anche qui alla fine sono i numeri a parlare da soli: i posti letto accreditati e attivati sono 39mila, di questi il 21,7 per cento appartiene a strutture private. Un dato che ci colloca all'ottavo posto a livello nazionale - siamo meno 'privatizzati' della Regione Emilia Romagna - e, soprattutto, in linea con la media che è

del 21,3 per cento.

Mi piace, poi, citare altre statistiche sul grado di "attrattività" del nostro sistema sanitario che detiene il primato assoluto nazionale. Che in tanti vengano a farsi curare in Lombardia - talvolta, non solo da altre parti d'Italia ma anche dall'estero - è cosa nota. Ma è bene non dimenticarselo mai: nel 2009 (ultimo dato ufficiale disponibile) il saldo tra ingressi e uscite era di oltre 72 mila unità, l'Emilia Romagna seguiva con un distacco 'solo' del 35%.

Credo che questa 'fotografia dell'esistente' sia importante non solo per rendere giustizia rispetto ad una campagna mediatica di dileggio a volte feroce e non onesta intellettualmente parlando, ma soprattutto per porsi nuovi obiettivi per il futuro.

Senza dubbio due ambiti sui quali molto è stato fatto ma molto, in prospettiva, si può ancora fare sono quelli inerenti la qualità e l'appropriatezza delle prestazioni sanitarie, e la medicina territoriale. Il primo campo d'azione è perfettamente coerente con le ultime indicazioni in materia di spending review giunte dal Governo.

In particolare, dal 2007 al 2010 abbiamo assistito nella nostra Regione ad un calo dei ricoveri del 18% (passando da 193 mila a 158 mila).

Di risulta ciò deve significare un forte

impegno a trovare percorsi alternativi ma assolutamente appropriati ed efficaci, rispetto alle condizioni del paziente.

In questo senso, ritengo che molto si debba fare rispetto a quel concetto di 'rete allargata' sul territorio nei percorsi d'accompagnamento socio sanitari d'assistenza al malato.

E qui mi collego all'altro ambito della questione, quello della medicina territoriale.

Ritengo che la cura della cronicità e lo sviluppo delle funzioni territoriali degli ospedali rappresentino due tra le sfide più importanti per il futuro della Sanità contemporanea. Richiedono approcci e metodologie all'avanguardia, che sappiano coniugare un servizio efficiente e di qualità con esigenze di controllo di spesa.

Da questo punto di vista nella nostra Regione sono state già attivate strutture intermedie tra l'ospedale e il territorio per l'erogazione di cure sub-acute.

L'obiettivo che, a questo proposito, va portato avanti è quello di riuscire ad assistere sempre meglio quei pazienti che, pur avendo superato la fase d'instabilità e di criticità clinica, continuano ad avere bisogno di assistenza.

Secondo questa logica si sta lavorando nell'ottica di 'attrezzare' ospedali medio-piccoli con sole alcune specialità. Mi viene in mente, guardando al mio

territorio di provenienza, all'ospedale di Cuggiono, dove si è creato un reparto dedicato ai lungo degenti che hanno superato la fase critica ma che, comunque, necessitano di un periodo di riabilitazione per la ripresa definitiva.

Sempre in ambito di medicina territoriale l'altro campo dove sono notevoli i margini di miglioramento è quello riguardante una nuova modalità di presa in carico di pazienti cronici (CREG Chronic Related Group). Una sperimentazione avviata in 5 ASL lombarde che sta dando esiti positivi, in quanto, permette in anticipo di stabilire una quota di risorse per ogni categoria di pazienti, garantendo continuità ai servizi extraospedalieri, garantisce risparmi potendo prevenire eventuali fasi acute della patologia. Infine, contribuisce in modo significativo a migliorare le condizioni di salute generale degli assistiti.

Sono convinto che una volta messo a regime, questo nuovo approccio, potrà essere esteso a tutto il territorio regionale, consentendo una migliore e più efficace gestione di tutte le patologie croniche e non solo, all'interno di parametri di appropriatezza terapeutica e di economicità.

***Sante Zuffada***

*Presidente Commissione Sanità*

*Consiglio Regionale della Lombardia*

**pubbl. QUAGLIA BN**

# LA TUTELA DELLA SALUTE IN LOMBARDIA

## *Esigenze di verifica e prospettive possibili*

### PREMESSA

L'attuale articolazione e organizzazione dei servizi a tutela della salute in Lombardia è definita dalla **L. R. n. 31/1997 “Norme per il riordino del servizio sanitario regionale e sua integrazione con le attività dei servizi sociali”** ora abrogata in quanto parte integrante della **L.R. n. 33/2009 Testo unico delle leggi regionali in materia di sanità - L.R. n. 33/2009” Testo unico delle leggi regionali in materia di sanità”**.

Dalla nascita delle Aziende Sanitarie Locali e delle Aziende Ospedaliere (1 gennaio 1998) e dalla nomina dei rispettivi Direttori Generali, che hanno segnato l'avvio del processo di attuazione della legge regionale, sono passati quasi **15 anni**, un tempo dunque più che sufficiente per valutare gli effetti che questa legge ha prodotto sia nei suoi aspetti positivi che in quelli negativi, ma anche per individuare le opportune e indispensabili modifiche ai limiti e alle carenze del sistema dei servizi che l'esperienza ha reso evidenti.

In premessa va rilevato, anche per collocare nella giusta dimensione gli effetti del processo di riordino del sistema dei servizi di tutela della salute, che questo è intervenuto su una realtà, quella lombarda, storicamente positiva ed efficiente. Questa è stata indubbia-

mente la condizione di base che ha consentito, all'inizio e nel tempo, di affrontare e superare, o comunque attenuare, i limiti, le incoerenze e i ritardi che hanno accompagnato il processo di attuazione e gestione di un sistema tanto complesso e articolato.

Sempre in premessa va affermato che è venuto il tempo, **ed è quello della prossima legislatura regionale**, di sottoporre a verifica il sistema regionale dei servizi di tutela della salute per:

- verificare se, e quanta sia, la distanza che esiste tra il **modello annunciato** dalla legge regionale e il **modello concretamente attuato**,
- misurare quanta parte degli **obiettivi indicati sono stati raggiunti** e quanta ne manca ancora, quali sono **quelli non raggiunti** e per quali ragioni,
- definire non solo gli interventi necessari per attuare gli obiettivi indicati e non raggiunti, ma anche indicare **quali sono oggi le domande e le priorità** a cui il sistema dei servizi deve rispondere,
- proporre al confronto politico e pubblico una **proposta organica di evoluzione** del sistema dei servizi che sia in grado di far assumere al processo di riordino i connotati di una vera riforma.

Compito impegnativo per le forze politiche trattandosi di adeguare le risposte del sistema dei servizi sia al mutato quadro della domanda di salute in

Lombardia che ai vincoli economici che lo condizionano.

### MODELLO ANNUNCIATO E MODELLO REALIZZATO

**L'analisi comparata tra il modello annunciato** dalla citata L.R. n. 31/1997 e **quello effettivamente attuato e realizzato** consente di affermare che siamo in presenza di due modelli, dove il secondo di questi, quello attuato, evidenzia difformità e incoerenze non marginali rispetto al quadro di riferimento normativo regionale che sono la causa delle criticità attuali del sistema dei servizi.

Non essendo possibile in questa sede illustrare nel dettaglio i contenuti dei due modelli, ci si limita a richiamare l'attenzione su alcune caratteristiche del sistema dei servizi al fine di evidenziare sia gli elementi di criticità che formulare ipotesi e proposte che possono divenire parte del programma delle forze politiche alle prossime elezioni regionali.

### I CONNOTATI DEL SISTEMA

Le caratteristiche peculiari del sistema sanitario lombardo possono essere riassunte nei seguenti elementi:

Il **diritto di libera scelta** riconosciuto al cittadino che accede ai servizi sanitari e socio sanitari è stato uno dei principi cardine del riordino della sanità in Lombardia.

Possiamo oggi chiederci se questo è **un diritto reale e praticabile** non tanto rispetto alla **prima porta** di accesso al sistema, rappresentata dal ricorso ai Medici di Medicina Generale, ma alla **seconda porta** che è rappresentata dall'accesso alle prestazioni specialistiche e ambulatoriali che avviene attraverso il Centro Unico di Prenotazione. Si evidenziano qui tutti i limiti organizzativi del sistema dei servizi in quanto i tempi di attesa per le prestazioni richieste vanno ben oltre quelli garantiti dalle disposizioni regionali. L'alternativa che viene proposta è la prestazione in regime di attività libero professionale che la struttura sanitaria assicura con tempi molto più brevi e costi carico dell'assistito.

**L'uso che se ne fa della attività libero-professione è uno dei punti di massima criticità del sistema, non essendo questa la modalità dell'esercizio della libertà di scelta, ma la patologia che ne deriva e che deve essere superata.** Vi è il fondato sospetto i lunghi tempi delle liste di attesa siano funzionali al maggior utilizzo di questa attività di cui, dal punto di vista economico, ne beneficiano molto più i medici che non le aziende sanitarie.

Diversamente da come previsto dalla legge la **funzione di programmazione e controllo del sistema è ancora saldamente in mano alla Regione** che

ha costruito un sistema di governo fortemente centralizzato tale da limitare il ruolo di strutture dotate di autonomia e responsabilità gestionale che la legge assegna alle Aziende Sanitarie. Il **criterio generale** adottato dalla Regione è stato quello del **“governo finanziario”** del sistema dei servizi, cioè della compatibilità della spesa sanitaria rispetto alle entità delle risorse disponibili.

**Ciò che è mancato**, o comunque è stato posto in secondo piano, è ciò che si chiama **“governo clinico”** intendendo con questo termine **“il contesto in cui i servizi sanitari si rendono corresponsabili del miglioramento continuo della qualità dell’assistenza e mantengono elevati livelli di prestazioni creando un ambiente che favorisce l’espressione dell’eccellenza clinica nel limite delle risorse disponibili”**. In altri termini, **il Governo regionale ha fatto molto meno di quanto doveva fare per creare e sostenere le strutture che hanno il compito di far funzionare il sistema dei servizi e ha fatto molto di più di quanto non doveva fare nel determinare tutte le risposte.**

Da ciò ne deriva che il **problema prioritario** del sistema sanitario regionale **non sia** tanto quello del **“governo della domanda”**, attraverso interventi finanziari o trasferimento di costi a carico degli assistiti (ticket, addizionali IRPEF,

ecc.) ma soprattutto quello del **“governo dell’offerta”**, attraverso modalità riferibili al **“governo clinico”** e in questo quadro convenire su quali servizi sanitari e socio sanitari l’ente pubblico deve garantire che siano assicurati a tutti i cittadini in termini di efficacia ed efficienza.

### L’EVOLUZIONE DEL SISTEMA

Il sistema dei servizi ha consolidato la sua tradizione di **forte presenza della rete ospedaliera pubblica e privata accreditata e di debolezza strutturale dei servizi territoriali**. Infatti i dati ufficiali della Regione Lombardia sulla **rete ospedaliera** forniscono questa immagine:

#### EVOLUZIONE DEI POSTI LETTO TOTALI, COMPRESI DAY H. E DAY S

**I posti letto ospedalieri pubblici**, sono passati da 39.656 del 1997 ai 26.192 del 2010 registrando una riduzione di 13.464 pari a – 33,95%.

**I posti letto ospedalieri privati** che nel 1997 erano 12.169 nel 2010 sono 14.902, quindi 2.733 in più con un incremento del 22,45%.

**La presenza pubblica di posti letto era nel 1997 del 76,51% del totale ridotta al 63,73% nel 2010, mentre la presenza privata è passata dal 23,49% del 1997 al 36,27% del 2010, registrando un trasferimento del 12,78% dal settore pubblico al settore privato.**

### EVOLUZIONE DEI RICOVERI, ESCLUSI QUELLI DI DAY H. E DAY S

I ricoveri nelle **strutture ospedaliere pubbliche** che nel 1997 erano 1.278.255 si sono ridotti, nel 2010, a 895.360 pari a 382.895 ricoveri in meno e al 29,95%.

I ricoveri nelle **strutture ospedaliere private** che nel 1997 erano 387.480 sono aumentati di 61.172 unità raggiungendo, nel 2010, la somma di 448.652 cioè + 15,78%.

**La rete ospedaliera pubblica nel 1997 assorbiva il 76,73% dei ricoveri totali e il 66,61% nel 2010. La rete privata è passata dal 23,27% del 1997 al 33,39% del 2010, registrando un trasferimento dal settore pubblico a quello privato del 10,12%.**

### EVOLUZIONE DELLE GIORNATE DI RICOVERO, ESCLUSI DAY H. E DAY S

Le giornate di ricovero nelle **strutture pubbliche** sono passate da 10.218.620 del 1997 a 6.999.995 del 2010 pari a 3.218.625 giornate di degenza in meno e a - 31,49%.

Le giornate di ricovero nelle **strutture private** erano 3.304.632 nel 1997 e sono diventate 3.913.172 nel 2010 con un incremento di 608.540 giornate di degenza pari a + 18,41%.

**Nel 1997 il settore pubblico copriva il 75,58% del totale delle giornate di de-**

**genza che nel 2010 si sono ridotte al 64,14% mentre il settore privati è passato dal 24,42% del 1997 al 35,86% del 2010 registrando un trasferimento dal settore pubblico a quello privato dell'11,44%.**

Tutto ciò consente di rilevare che nell'arco di tempo considerato, 1997 - 2010, vi è stato, oltre alla riduzione complessiva dell'attività ospedaliera che ha pesato solo sulla rete pubblica, anche un trasferimento molto significativo di attività (**12,78%**) dal settore pubblico al settore privato. Va altresì rilevato che i dati riportati non tengono conto delle 20 strutture ospedaliere pubbliche che sono state oggetto di sperimentazioni gestionali che hanno comportato il trasferimento a soggetti privati dell'attività gestionale. Se il trasferimento lo si considera in termini di risorse, utilizzando il criterio del valore medio dei DRG, questo risulta essere maggiore al trasferimento di attività. Infatti il settore privato, **disponendo di una libertà pressoché illimitata** nella scelta dei reparti da aprire o ingrandire, ha investito prevalentemente su prestazioni di elevato contenuto economico: cardiologia + 428 pl, cardiocirurgia + 195 pl, chirurgia plastica, toracica e vascolare + 408 pl, ortopedia + 858 pl, riabilitazione + 2.480 pl, oppure di basso contenuto sanitario: medicina generale + 836 pl, lungodegenti e geriatria + 332 pl. Fino

al punto di generare **un complessivo eccesso di domanda** causa non ultima di ricoveri e interventi impropri o inutili riportati dalla cronaca in questi anni.

Mentre nella rete ospedaliera in termini generali si assiste ad una riduzione dei posti letto tutti a carico del settore pubblico (- 13.464) nel settore privato i posti letto aumentano (+ 2.733). Se si prende in considerazione la rete delle strutture che rendono **prestazioni ambulatoriali specialistiche e diagnostiche** si ha questa immagine:

- **l'insieme delle strutture pubbliche e private nel 1997 ha effettuato 88.939.228, pari a 9,96 prestazioni per abitante mentre nel 2010 sono state 186.365.694 pari a 18,61 prestazioni per abitante e l'incremento totale è stato del 109,54%.**

L'esplosione del numero delle prestazioni specialistiche è indice delle criticità presenti nel sistema essendo che non si sono verificate situazioni patologiche tali (epidemie o altro) che giustificano questi dati. Forse, più verosimilmente, una delle cause sta nelle **strutture private che sono passate dalle 258 del 1997 alle 378 del 2010**. Un'altra causa può essere la **facoltà riconosciuta ai medici specialisti delle strutture private di prescrivere prestazioni specialistiche** con oneri a carico del servizio sanitario regionale.

Le prestazioni rese dalle **strutture pub-**

**bliche** nel 1997 erano 67.082.787 e sono diventate 84.995.027 nel 2010 registrando un incremento di 17.912.240 prestazioni pari a + 26,70%.

Le prestazioni specialistiche rese dalle **strutture private** che erano 21.865.441 nel 1997 sono diventate 101.370.667 nel 2010, cioè 79.505.226 prestazioni in più pari a + 363,61%.

Il settore pubblico **nel 1997** copriva il **75,42%** della domanda complessiva ed è passato **nel 2010 al 45,61%**, mentre il settore privato è passato **dal 24,58% del 1997 al 54,39% del 2010**.

Questa immagine che rende conto della centralità della rete ospedaliera e del grande sviluppo di quella delle prestazioni specialistiche ambulatoriali e diagnostiche, giustifica quella della **debolezza strutturale dei servizi territoriali** che non è data solo dall'attività dei Medici di Medicina Generale ma dall'assenza, o quanto meno dalla **debolezza del livello organizzativo dei servizi sanitari e socio sanitari** quale è il Distretto di Base così come è delineato nella legge regionale. Confermano questa valutazione i seguenti dati riferiti all'attività di Pronto Soccorso.

**Nel 1997** gli abitanti della Lombardia erano 8.922.561. Nel corso dell'anno 3.317.742 persone (37,18% del totale) hanno fatto ricorso al Pronto Soccorso e di queste 787.144, pari al

23,72%, sono state ricoverate. Il Pronto Soccorso nello stesso anno ha reso 6.159.059 prestazioni specialistiche, pari a 1,85 prestazioni per ogni accesso al Pronto Soccorso.

**Nel 2010** gli abitanti della Lombardia sono 10.010.865. Hanno fatto ricorso al Pronto Soccorso 4.003.318 persone (39,98% del totale) di cui 535.258, pari al 13,37%, sono state ricoverate mentre le prestazioni specialistiche rese dal pronto soccorso sono state 22.000.584, pari a 5,49 prestazioni per ogni accesso al Pronto Soccorso.

Se queste risposte del sistema dei servizi di tutela della salute siano un bene o un male per i cittadini lombardi **non è tema marginale, ma fondamentale** per chi si candida a governare lo sviluppo economico, sociale e civile della Lombardia ed è chiamato ad assumere e rispondere ai temi dei costi del sistema, della qualità, l'appropriatezza, l'efficacia, la continuità e l'integrazione delle prestazioni rese dalla rete dei servizi.

## POSSIBILI E NUOVE RISPOSTE

La Regione Lombardia ha bisogno di costruire, anzitutto, una **architettura del sistema che elimini le distanze tra ciò che dichiara la legge e ciò che concretamente è stato attuato**. Ciò che appare indispensabile è la necessità di **spostare l'attenzione dalla centralità**

**dell'ospedale alla centralità del territorio**, non per ridurre il livello qualitativo e specialistico dell'ospedale ma, anzi, per qualificarlo sempre più, e questo è possibile definendo ciò che **viene prima e dopo il ricovero ospedaliero**, il tutto considerato in termini di continuità assistenziale e di integrazione tra servizi sanitari, sociosanitari e assistenziali.

### Ciò che viene prima del ricovero ospedaliero

Molto sinteticamente sul tema di ciò che viene prima del ricovero ospedaliero, appaiono prioritari questi interventi definibili anche come **“prevenzione da ricovero ospedaliero”**:

- dare piena attuazione **al modello di distretto** annunciato dalla legge superando **i limiti e le carenze del modello finora attuato**,
- riconoscere e attribuire un **diverso e nuovo ruolo ai medici di medicina generale**, che **sempre più** devono essere considerati **“gestori della salute della persona”** e **sempre meno “ordinatori della spesa”**,
- sperimentare **forme di incentivazione** delle forme associative dei MMG che consentano l'attività di strutture poliambulatoriali allo scopo di **assicurare l'attività sanitaria** per tutto l'arco di tempo in cui **non opera il servizio di guardia medica**, prevedendo la presen-

za di personale amministrativo e professionale e dunque la possibilità di effettuare prestazioni e terapie ambulatoriali,

- attraverso l'utilizzo di strutture ospedaliere inutilizzate o strutture rese disponibili dagli enti locali, avviare la sperimentazione e l'attività degli **Ospedali di Comunità**" e **"Case della Salute"** già attive in altre realtà regionali quali strutture sanitarie residenziali destinate all'assistenza di persone che non necessitano di ricovero in ospedale, ma che non possono risolvere i loro problemi a domicilio,

- integrare l'attività di queste strutture con quella dei **servizi diagnostici di primo livello**, conseguenti al necessario decentramento sul territorio dei servizi diagnostici ospedalieri.

### **Ciò che viene dopo il ricovero ospedaliero**

Accade spesso che la **dimissione dalla rete di cura**, in particolare di anziani o di persone interessate da patologie importanti e traumatici, pur se corretta ed opportuna in termini sanitari, **comporti notevoli difficoltà per la famiglia** lasciata sola dalla carenza di servizi territoriali. Ancor più grave è quando la persona dimessa, per oggettive ragioni familiari, non può tornare al proprio domicilio.

Di fronte a queste situazioni **non bastano i servizi di assistenza domi-**

**ciliare**, sia pure integrati dalle prestazioni sanitarie richieste dalla specificità della patologia. In ogni caso la presenza di questi servizi al domicilio della persona è una presenza marginale sull'arco dell'intera giornata. Non serve neppure il solo personale assistenziale che svolge funzioni di "badante" in quanto non dispone delle competenze sanitarie necessarie.

Tutto ciò evidenzia la necessità di ripensare il sistema dei servizi e delle strutture di quell'insieme di prestazioni definibili come **"riabilitazione alla normalità della vita"**.

Altrettanto sinteticamente questi possono essere gli interventi da porre in essere per ciò che deve esserci dopo il ricovero ospedaliero: serve è un **coordinamento verticale dei servizi di cui la persona ha bisogno**, che sia in grado di assicurare e garantire l'accesso all'insieme dei servizi: dall'ospedale al centro di riabilitazione, da questo al Medico di Medicina Generale e all'assistenza domiciliare, per passare, qualora fosse necessario, alla struttura protetta, in una circolarità inevitabile in cui la famiglia, oggi, è lasciata sola nel tentativo di ricompone il percorso.

**L'ospedalizzazione a domicilio**, interessando le persone dimesse dall'ospedale che rientrano al proprio domicilio, in particolare gli anziani, può

essere sicuramente un valido aiuto e sostegno alla famiglia, assieme ai servizi di assistenza domiciliare e all'assistenza sanitaria programmata del Medico di Medicina Generale.

Quando il **rientro in famiglia presenta problemi di difficile soluzione**, sia dal punto di vista delle prestazioni sanitarie necessarie (carenza di servizi sul territorio o complessità delle prestazioni tale da richiedere il trattamento in Day Hospital), sia dal punto di vista assistenziale (persone sole o con coniuge anziano), possono trovare in strutture residenziali di bassa intensità sanitaria e assistenziale il luogo che consente il ritorno alla normalità della vita. In via sperimentale è utile, oltre che possibile, realizzare presso le **Residenze Sanitarie Assistenziali** di grandi dimensioni, dei **nuclei operativi dotati di 15 – 20 posti letto** che, in convenzione con l'ospedale, assicurino le prestazioni assistenziali richieste dalla fase di convalescenza o di lungo assistenza. In questa ipotesi **l'ospedale assicura la continuità assistenziale** dei propri medici specialisti e la **RSA assicura l'assistenza infermieristica e assistenziale** attraverso il proprio personale. Questa ipotesi non esclude che le stesse strutture ospedaliere possano riconvertire a questa finalità ambienti non più utilizzati per l'assistenza ai malati acuti.

## COSTI ECONOMICI E PROSPETTIVE

Qualcuno potrà sostenere che non ci sono risorse disponibili per realizzare questi obiettivi, ma solo perché non ha valutato i risparmi possibili dalla riduzione delle degenze ospedaliere inutili, dalla lotta agli sprechi, dai benefici derivanti dal pieno utilizzo delle strutture pubbliche, da una diversa organizzazione dei servizi e del lavoro nell'area pubblica.

Sicuramente la riflessione su questo tema richiede maggiore spazio e tempo di quello che qui è possibile ma certo quello delle risorse non può essere il fattore che impedisce la razionalizzazione e lo sviluppo del sistema dei servizi alle mutate domande di salute.

Infine, le prospettive qui indicate si collocano tutte nell'ambito degli interventi previsti dal così detto Decreto Legge approvato dal Governo Monti il 14 settembre 2012 "Disposizioni urgenti per promuovere lo sviluppo del Paese mediante un più alto livello di tutela della salute" e ora all'esame del Parlamento per l'approvazione, interventi che il sistema sarà comunque chiamato ad attuare e gestire.

*Rodolfo Vialba*

## LAVORO

### VERSO UNA SOCIETA' "INTELLIGENTE"

*Siamo stati bravi, siamo (forse) eccellenti, dovremo diventare "intelligenti"*

Una "società intelligente" è quella pronta ad affrontare le sfide del futuro, come il cambio demografico, un sistema sanitario più adatto all'invecchiamento della popolazione, la futura diminuzione della disponibilità di materie prime e la conseguente necessità di maggior razionalità nell'utilizzo delle risorse; la predisposizione di strutture di trasporto integrate per soddisfare la domanda di mobilità, con particolare riferimento alle aree urbane; i cambiamenti climatici e la necessità di usare le energie in modo più efficiente. Ed ovviamente una società capace di adattare i settori produttivi in modo da assicurare che i benefici derivanti dalla soluzione di questi sfide accrescano l'economia procurando ricchezza e benessere.

Ma il cammino verso una smart society non può che partire dalle smart cities (città intelligenti).

Vivere, lavorare muoversi in modo sicuro è uno dei principali problemi delle città europee.

Lo sviluppo dell'urbanizzazione è uno dei megatrend dell'immediato futuro. Nel 2050 il 70% della popolazione mondiale vivrà in grandi città. La sfida è di rendere le aree urbane competitive. Sono possibili larghi interventi di rinno-

vamento delle strutture esistenti; le città europee sono antiche e la complessità di queste infrastrutture è uno delle sfide principali.

Costruzioni intelligenti e case intelligenti: non solo connesse a internet, fornite di controllo degli apparecchi domestici, ma con una domotica integrata, e utilizzo dell'illuminazione solo quando necessario grazie a sistemi di illuminazione intelligenti.

Una città non può essere intelligente se non dotata di una smart grid (rete elettrica intelligente); occorre estendere esperimenti pilota per integrare i progetti smart grid nei progetti smart cities.

Trasporti: la mobilità urbana è essenziale per la produttività, la salute e qualità di vita.

Le città necessitano di implementare sistemi di trasporto intelligente, accessibile, sicuro minimizzando allo stesso tempo gli effetti sull'ambiente (consumo di energia, emissioni in atmosfera, rumore, uso dello spazio, sicurezza..).

In particolare la E mobility (mobilità elettrica) è una delle vie di soluzione dei tempi moderni.

Molti documenti-programmi europei si riferiscono alla mobilità elettrica.

Acqua e rifiuti: il modo di utilizzo dell'acqua deve essere predominante nel contesto dell'utilizzo efficiente delle risorse, guidato anche dai collegamenti con l'energia e dai cambi climatici.

Di conseguenza il sistema idrico di una città è vitale e deve essere gestito con politiche innovative.

Le città devono promuovere schemi di consumo a zero scarti. Un sistema di riutilizzo degli scarti minimizzati e produzione integrata di energia è da preferire ad una visione frazionata.

Smart cities e smart society sono il driver per una smart life (o smart world). Oltre ai fattori già citati occorrerà tenere in grande evidenza, perché basilari, i fattori formativi e preventivi. Dovranno essere lanciate iniziative per incrementare l'attrattività della scienza e della tecnologia ai giovani dai 12 ai 17 anni, quando decidono della loro formazione. Occorreranno norme armonizzate e standards nella campo sicurezza e nelle infrastrutture. La sicurezza e la prevenzione non possono essere un problema solo nazionale, e devono essere visti anche in chiave di innovazione.

Infine, è essenziale il supporto alle PMI (piccole medie imprese). Le PMI rappresentano il 99% dell'industria

europea con oltre 90 milioni di addetti. Sono il motore dell'economia e devono essere mantenute forti. I problemi sono: accesso al credito, disponibilità di personale qualificato, competitività sui mercati, contraffazione, innovazione e normative, soprattutto ambientali.

L'Europa ha già predisposto uno "small business act" (SBA) che tra l'altro incentiva (e non ancora semplifica) l'accesso ai fondi di ricerca e innovazione, come anche alle risorse finanziarie.

Nella visione di politica industriale europea ed anche nazionale emerge sempre più importante (ed incentivato) l'uso dei cluster e delle reti come strumenti avanzati di innovazione e di internazionalizzazione.

Ciò premesso, per quel che attiene il coinvolgimento del settore elettrico, è chiaro che

l'industria elettrica (con l'ingegneria e la progettazione elettrica) possono dare risposta a molte iniziative di politica infrastrutturale europea per creare un'Europa più intelligente.

Bisogna mettere in condizione l'industria e la progettazione elettrica europee di sviluppare le tecnologie così da stimolarne la crescita e la leadership tecnologica. Ciò darà all'Europa l'energia, i sistemi

# LAVORO

digitali, trasporti, i sistemi costruttivi e infrastrutturali per essere più competitiva.

Se in particolare si parla di energia, esistono campi immensi da sfruttare:

- espandere la rete esistente di trasmissione energia elettrica ad alta tensione in corrente continua incrementando anche i livelli di tensione e diminuendo le perdite
- creare sistemi di connessione di reti in corrente continua per trasferire carichi a lunghe distanze e permettere la conversione di linee da corrente alternata a continua
- permettere la distribuzione di potenza attiva con una rete decentralizzata in grado di accogliere le sempre più numerose fonti di energia rinnovabile
- ridurre le perdite nella distribuzione (soprattutto trasformatori) e nel consumo (soprattutto motori) dell'energia e nelle utilizzazioni domestiche (illuminazione privata e pubblica).

Le installazioni elettriche negli edifici devono soddisfare la domanda di energia e reti di comunicazione e devono essere in grado di alimentare nuove fonti elettriche, lampade a LED, pompe calore, ricarica veicoli elettrici, ed anche di collegarsi a nuove fonti di energia, come

fotovoltaico eolico geotermico e celle a combustibile. In Europa il 75% degli edifici ha più di 30 anni e nel rinnovo bisogna considerare questi problemi (oltre quelli del miglioramento dell'efficienza energetica globale dell'edificio).

Soluzioni avanzate per approvvigionamento e smaltimento acque sono già a disposizione della tecnologia elettrica. L'informatica ( informatizzazione e comunicazione ) è basilare per attuare l' "agenda digitale" per l'Europa, che è una delle bandiere del progetto Europa 2020, soprattutto puntando sul programma Fibra Ottica in ogni casa. Infine l'industria elettromedicale può dare notevoli contributi al raggiungimento del benessere e della salute come mezzo per migliorare la qualità di vita dei cittadini

In conclusione.

La vita intelligente del futuro richiede un completo rinnovamento delle infrastrutture esistenti. Il cammino verso la vita intelligente assieme allo spiegamento di moderne tecnologie nel contesto di larghi progetti infrastrutturali sarà un successo solo se il pubblico accetterà, capirà e supporterà queste politiche.

**Gianni Mainini**

*Vice presidente ENERGY CLUSTER*

**pubblicità OLCA**

## LAVORO

### CONFAPI: SITUAZIONE SEMPRE CRITICA

**L**e previsioni dei nostri imprenditori per il secondo semestre dell'anno assomigliano tanto a degli attestati di fede. Perché ad oggi gli indicatori sono tutti negativi rispetto alla possibilità che prima della fine dell'anno ci possa essere un'inversione di tendenza”.

Dunque, la crisi economica morde ancora duro in tutto l'Ovest Milanese. E la luce in fondo al tunnel è ancora di là da vedersi.

E' quanto emerge dalla tradizionale indagine congiunturale svolta da Confapi Industria Sud Ovest Milano per il territorio del Magentino Abbiatense relativamente a questa prima parte dell'anno e presentata martedì 23 ottobre ad Abbiategrasso, presso le sede di Viale Mazzini.

Una fotografia che è purtroppo ancora in bianco e nero. E con un nero che abbonda parecchio.

E' quanto sostiene, sia Stefano Valvason Direttore Generale di Confapi Industria, sia Carlo Magani componente della Giunta di presidenza di Confapi Industria con delega al distretto Sud Ovest Milano.

“Il dato degli investimenti è quello che più scoraggia, se è vero che nel primo semestre dell'anno il 71% degli imprenditori ha dichiarato di non avere fatto investimenti e, quel che è peggio, c'è un 75% che non ne intende fare da qui alla

fine dell'anno”.

E' per questo che l'ottimismo in realtà è più che altro una speranza. Gli indicatori continuano ad essere con il segno meno: c'è un 45% degli intervistati che registra una diminuzione della produzione, del fatturato (41%) e degli ordini (47%).

“In un contesto del genere – spiega Carlo Magani – ci sarebbe bisogno di una politica nazionale di sostegno per l'industria e, nella fattispecie, per il settore manifatturiero. Invece, per il momento, si preferisce sostenere solo agricoltura e commercio”.

L'unico elemento che tiene è quello dell'occupazione definita stabile per il 61% del campione. “Ma anche questo ha una sua ratio, poiché in realtà medio piccole come le nostre associate, il capitale umano è una risorsa. I dipendenti sono assimilati a collaboratori, sono risorse difficilmente sostituibili”.

In uno scenario come questo le uniche realtà produttive che continuano a crescere sono quelli che hanno capito subito l'importanza dei processi d'internazionalizzazione.

“Chi investe, special modo nei Paesi extra europei, sta raccogliendo adesso i frutti di quell'intuizione”.

Altra nota dolente viene dall'accesso al credito dove la concezione diffusa è di aver toccato ormai il fondo e, quindi,

diventa difficile considerarlo più difficile di quanto non lo sia già stato in questi ultimi mesi.

Che fare allora? Difficile dare una risposta. “Anche perché – come evidenziato da Valvason – con le elezioni politiche e regionali alle porte, s’introduce un altro elemento d’instabilità. Sarà ben difficile pertanto, prima del settembre 2013 capire davvero cosa accadrà. Chi investe all’estero continuerà a farlo, così facendo, però, il nostro Paese s’impoverisce sempre di più”.

Per l’immediato, però, Confapi Industria ha alcune proposte. “In primis occorre abbattere il cuneo fiscale. Si deve ridurre il costo delle imprese perché queste ultime sono moltiplicatori di ricchezza. Solo così si crea indotto e il nostro Paese torna ad essere più attrattivo”.

In questa direzione va anche l’ultima iniziativa lanciata da Confapi che ha già ottenuto centinaia di adesioni: ossia nella busta paga del mese di ottobre viene messo in evidenza il peso del cuneo fiscale.

“E’ giusto che si sappia che un’azienda per mettere in busta paga al lavoratore 1.000 euro, deve pagare complessivamente 2.200 euro. Il peso medio della tassazione in Italia si assesta secondo l’OCSE al 47,6% contro la media UE del 35,3%”. Davvero troppo.

“Questo – secondo Valvason e Magani – è uno spreco enorme di risorse. E quel che è peggio per alimentare delle rendite di posizione oggi non più accettabili”.

Il messaggio che giunge da Confapi Industria Distretto Sud Ovest Milano è molto chiaro: “Oggi imprenditori e lavoratori debbono far fronte comune contro gli sperperi”.

*Fabrizio Valenti*



## LAVORO

### CISL: GUARDIAMO OLTRE LA CRISI

**N**el territorio comprensoriale Legnano Magenta senza dubbio i dati riguardanti la crisi sono ancora molto pesanti. Il nostro sindacato è impegnato in un lavoro di ricerca volto a valorizzare potenzialità e positività, tuttora esistenti, grazie alla collaborazione con la Provincia di Milano e l'agenzia Eurolavoro. A questo proposito, malgrado i numeri della crisi, è bene ricordare il radicamento storico di un settore come quello manifatturiero.

La statistica, per la verità, nello specifico, ci viene in aiuto: nel 2011 infatti sono state 2.892 le imprese che hanno aperto a fronte di 2.106 che hanno chiuso i battenti in un territorio con oltre 430 mila abitanti.

Anche se altri numeri continuano a far paura. La mobilità al 31 dicembre 2011 vedeva iscritti nelle liste ben 5.541 lavoratori complessivi. Di questi ben 3.006 vi sono entrati proprio nell'ultimo anno che da questo punto di vista è stato il peggiore in assoluto.

La prima riflessione da fare, allora, è sempre la solita anche se quanto mai drammatica: manca il lavoro, le possibilità di ricollocazione sono sempre minori e più difficili. Questo naturalmente se ci limitiamo a guardare la mobilità.

Se analizziamo invece il fenomeno lavoro a tutto campo, ecco che ci accorgiamo come Magentino, Abbiatense, Castanese e Legnanese siano territori ancora vivi.

E' per questa ragione che con la Provincia

di Milano stiamo portando avanti un progetto sulla formazione investendo parecchie risorse in tal senso.

Detto questo, bisogna anche guardare a quanto sta accadendo a livello nazionale. Il prodotto interno lordo in picchiata, con oltre due punti persi, così come gli ultimi provvedimenti assolutamente in antitesi rispetto alla sviluppo del Paese, non promettono nulla di buono.

La proposta della CISL con il suo Segretario Generale Raffaele Bonanni è quella che anche noi a livello comprensoriale ci sentiamo di sposare appieno: serve un tavolo di concertazione che veda il contributo di tutte le parte in causa. Finora, invece, spiace rilevare l'atteggiamento ostile e di preconcetta chiusura del presidente del Consiglio Mario Monti e del suo esecutivo. Non accettare la concertazione è sicuramente un fatto negativo, anche in considerazione del fatto che anche nel recente passato questa soluzione si è rivelata utile.

Fortunatamente, a livello locale le cose vanno meglio. Sul territorio, infatti, già da tempo si è compreso che solo attraverso il confronto si possono fare passi in avanti.

E questo al di là delle logiche e delle bandiere di partito. Oggi più di ieri occorre impostare un discorso di rete forte. Comuni, istituzioni ai vari livelli, debbono cooperare. Siamo consci del fatto

che nessun amministratore oggi posseda la bacchetta magica, così come le recenti consultazioni elettorali siano state anche segnate da un forte segnale di protesta.

Nei cittadini c'è un chiaro malessere contro la classe politica. Il segnale forte arrivato dalle ultime elezioni non ci deve tuttavia far illudere. I mezzi a disposizione di chi amministra negli enti locali sono sempre più ridotti. Le risorse sono diminuite ancora.

Pertanto, ciò che contare davvero, lasciando da parte i pregiudizi ideologici, è la possibilità di trovare una controparte disponibile e, soprattutto attenta ai problemi dei cittadini e, nella fattispecie, in primis, dei lavoratori. Addivenendo così a soluzioni e risposte condivise.

Ciò detto, colgo l'opportunità di quest'intervento per ricordare che il 2013 sarà l'anno dei Congressi per la CISL. Un momento di particolare importanza, in quanto, la fase congressuale arriva dopo quella del 2009, ovvero, quando ci si trovava in coincidenza dell'avvio della crisi economica. Purtroppo, a quasi quattro anni di distanza, i prodromi di quella crisi si sono manifestati in tutta la loro evidenza e il nostro territorio non è certo immune da tutto questo. A maggior ragione occorre cogliere l'occasione dei Congressi come momento per ripensare il Sindacato. Un'opportunità per 'metterci in gioco' e capire come poter essere effettivamente più vicini ai cittadini e ai lavoratori in particolare.

In quest'ottica, si colloca la discussione a livello nazionale che coinvolge la struttura organizzativa della CISL.

Si stanno valutando diverse ipotesi che potrebbero comportare l'accorpamento di alcune regioni, così come di alcuni territori, così come di talune categorie che presentano grosse affinità. L'obiettivo di fondo, in ultima analisi, rimane quello di poter contare su di una struttura più snella, operativa e, soprattutto vicina al territorio".

E, a questo proposito, è bene evidenziare che scendendo i costi fissi legati a strutture e apparati di segreteria, si liberano risorse fresche da impegnare direttamente sul territorio.

In questo modo il nostro Sindacato potrà tornare alla sua funzione originaria, che è poi quella di dialogo diretto e costante con la popolazione. Pensiamo, per esempio, ad alcuni strumenti come quello della contrattazione. Senza dubbio questa nuova impostazione potrebbe permettere una sua piena e reale valorizzazione. Da questa riorganizzazione, pertanto, ne potrebbe uscire un Sindacato rilanciato e in linea con le nuove esigenze degli iscritti.

Infine, voglio ricordare che uno dei patrimoni storici della CISL è dato dal fatto che da sempre il nostro Sindacato ha seguito con grande attenzione il piccolo così da dargli la giusta visibilità.

Sono convinto che questa filosofia sia parte integrante nel nostro Dna e anche nel caso di eventuali riorganizzazioni il livello locale, sarà sempre e comunque conservato e valorizzato.

**Giuseppe Oliva**

*Segretario Generale UST CISL*

*Legnano Magenta*

# COOPERAZIONE

## LE COOPERATIVE TRA CELEBRAZIONI E SFIDE

**I**l 2012 è stato dichiarato dall'ONU l'anno internazionale delle cooperative, quale riconoscimento del ruolo svolto della cooperazione nel mondo, a sostegno dello sviluppo e dell'emancipazione delle persone attraverso il lavoro.

Evento senza dubbio importante, perché riesce a mettere in evidenza un dato spesso sconosciuto ai più, ovvero che l'impresa cooperativa è ad oggi il modello imprenditoriale più diffuso nel mondo, principalmente per i seguenti motivi:

Bassi costi di avvio = costituire una cooperativa è il modo meno oneroso e più semplice di costituire ed avviare un'impresa;

Modello gestionale democratico = i soci sono attori protagonisti di questo modello imprenditoriale, perché sono chiamati a partecipare attivamente allo sviluppo della cooperativa. Quindi ognuno può trovare uno spazio di coinvolgimento personale;

Attenzione ai bisogni = la cooperativa proprio perché nasce per rispondere ai bisogni di più soggetti, ha una maggior capacità ad intuire le necessità del territorio e delle comunità in cui operano.

Con questo non è nelle mie intenzioni affermare che sia il modello migliore di fare impresa, ma senz'altro quello che in certe occasioni storiche o in certi contes-

ti, si presta a rispondere meglio a delle necessità o emergenze, come ad esempio quelle che si vivono nei paesi che attraversano una profonda crisi economica (un esempio su tutti l'Argentina), nei paesi che vivono una crisi economica oppure quelli via di sviluppo.

Spesso e volentieri queste occasioni rischiano di essere utilizzate solamente per autocelebrarsi, ma non è forse questo né il momento né la mia personale volontà.

Non è il momento perché la crisi economica che stiamo vivendo sta mettendo a dura prova anche il sistema delle cooperative e così non poteva essere, visto che la cooperazione è parte integrante ed importante del tessuto economico del nostro paese. Quindi più che celebrarsi occorre concentrare gli sforzi per capire dove andare e come riuscire a superare questi momenti che sono davvero difficili per tutti, dalle famiglie alle imprese di ogni dimensione e settore di attività.

Proprio perché non possiamo nascondere queste difficoltà, mi sembra più giusto soffermarsi su alcune considerazioni e riflessioni, quale contributo ad una visione più serena di quello che sta succedendo e forse succederà.

Mai come in questi ultimi anni l'attenzione di tutti noi viene "rapita" dalle notizie economiche, dagli andamenti dei mercati



azionari, dalle riforme che si necessitano avviare con urgenza.

Sino a ieri alla parola ECONOMIA venivano associati altri termini quali: finanza, lavoro, sviluppo, etc... purtroppo ultimamente il vocabolario si è arricchito anche di parole "negative": speculazione, disoccupazione, crisi, etc...

Ma poiché le parole sono importanti, provo a coinvolgervi in questa pri-

ma considerazione. Spesso si dimentica che il significato di ECONOMIA; è molto più semplice e più concreto: "amministrazione della casa" (dal greco oikos e nomos), ovvero sapere gestire le entrate, le uscite e le risorse a disposizione per permettere ad una famiglia di vivere con dignità e felicemente. Non per altro "fare economia" nel gergo comune ha sempre significato: risparmiare, utilizzare al

## COOPERAZIONE

meglio vestiti ed oggetti, non sprecare inutilmente il cibo ed i soldi.

Ciò significa che assimilare l'economia alla ricchezza, alla speculazione, alla finanza appare sminuire il suo più pieno significato. Essere attenti agli affari economici di una famiglia, di una comunità e di un intero paese non vuol dire solamente trovare ad ogni costo le strade per arricchirsi, ma principalmente per gestire in maniera corretta, equa e sostenibile le risorse che si hanno a disposizione. Se poi sono così tanto capace e bravo da generare surplus, ben venga! Il problema non è arricchirsi, ma trovare modalità intelligenti per crescere nel modo giusto.

La stessa considerazione la si potrebbe fare per la parola CRISI, che in greco significa separazione/scelta, ovvero è uno periodo in cui avviene un cambiamento, la cui durata può variare nel tempo. Quindi la parola "crisi" di per se stessa non è una "brutta parola", anzi. Per cambiare in positivo a volte sembra è necessario passare da momenti di difficoltà, in cui ognuno è chiamato a riflettere sulle cose essenziali ed importanti della propria vita, tralasciando il superfluo.

Non solo, riallacciandosi a quanto detto prima, sono proprio le necessità, i bisogni non soddisfatti, le esigenze, la scarsità, le difficoltà a stimolare l'ingegno

umano spingendolo a trovare soluzioni ai problemi.

Seconda considerazione. Non sempre il "fatto economico" è legato ad uno scambio di denaro. Nella quotidianità possiamo rilevare tanti esempi di come funzioni altrettanto bene e porti a risultati altrettanto positivi anche l'economia del DONO, in che modo? Un esempio è il modello di gestione di una piccola cooperativa sociale di Abbiategrasso, legata al Consorzio Est Ticino di Magenta. Questa cooperativa si chiama "Vesti Speranza", un nome un programma si dice. Di cosa si occupa: vende vestiti ed oggetti usati, che non servono più ma che sono in buono stato a prezzi contenuti, in questo modo si potrà dare, a chi vuole o deve risparmiare, l'opportunità di avere una cosa per lui utile, ma anche di vedere inutilmente gettate tra i rifiuti oggetti che hanno comunque valore, dando così un contributo al rispetto dell'ambiente.

Ma la particolarità è che questi capi ed accessori vengono conferiti gratuitamente alla cooperativa da tante persone e famiglie di Abbiategrasso e zone limitrofe, perché attraverso il ricavato della vendita vengono promossi progetti di inserimento lavorativo per persone in difficoltà o che vivono situazioni di disagio. La "Vesti Speranza", come tante altre cooperative sociali, è nata proprio per rius-

cire a trasformare la generosità di molti in LAVORO, perché è attraverso di esso che ogni persona trova la propria dignità, indipendenza e libertà.

Ultima considerazione. L'umanità ha sempre vissuto ciclicamente momenti come questi, periodi in cui tutto sembrava andar perduto, in cui non vi erano speranza per il futuro. Tutte queste difficoltà sono state periodicamente superate. Non solo, in passato non esistevano nemmeno tanti Enti od organizzazioni a sostegno di persone, famiglie ed imprese in difficoltà come oggi. Se c'era uno Stato, di solito questo era da annoverare tra coloro che provocavano o facevano subire ai più scelte sbagliate, vessazioni ed ingiustizie. In passato spesso per i più deboli vi era un'unica fonte di sostegno: la Chiesa, nella persona dei tanti vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose, che con il loro impegno testimoniavano la fede, la speranza e la carità.

A tal proposito vi invito a leggere o a tornare a rileggere i "Promessi Sposi" del Manzoni, che riesce magistralmente a raccontarci come delle persone semplici riescano, nonostante il mondo faccia di tutto per schiacciarle, a superare tante difficoltà, a sopravvivere non ad un indice MIB in discesa ma alla carestia e alla peste. Avendo come loro riferimento e guida un Frate e non un governo di tec-

nici, professori e supermanager (lasciamo stare i politici di allora e di adesso). Certo, è un romanzo, ma che riesce in maniera chiara a indicare quale sia la via da perseguire in momenti come questo. Mi rendo benissimo conto che per chi perde il lavoro, a coloro a cui mancano i soldi per pagare l'affitto o le spese del dentista per il figlio, queste considerazioni assomigliano al "latinorum" di Don Abbondio e non si può dar loro torto.

Queste considerazioni le rivolgo soprattutto a coloro che magari questo momento di difficoltà, per fortuna o capacità loro, non lo stanno vivendo in maniera drammatica, che intuiscono quale sia la strada da perseguire, che riescono a discernere tra i tanti messaggi che i media ci scaricano addosso a volte confondendoci.

Questo persone, tante o poche che siano, che hanno o si sentono di avere queste capacità, con queste capacità, a mio parere, nei prossimi mesi ed anni, dovranno impegnarsi maggiormente per cercare di trovare soluzioni a beneficio di tutti. Perché solo quando si vive in un paese ed in una comunità sana, anche il singolo può ottenerne i benefici. Tra questi soggetti annovero anche e soprattutto le cooperative del nostro territorio.

*Stefano Paganini*  
*Consorzio Est Ticino*

# STORIA DELLE INDUSTRIE MAGENTINE

## SAFFA. DAGLI INIZI ALL'ESTINZIONE DEL CERINO



**L**e origini della SAFFA risalgono al 1860, quando dall'omonimo imprenditore viene fondata la "Giacomo de Medici & C. Fiammiferi di Legno e Cera" con sede a Milano in Corso Vercelli n° 30.

La fine del Risorgimento e il compimento del processo di unificazione nazionale (1861) determinarono nei decenni successivi la formazione di un grande mercato nazionale (si pensi solo alla rete dei tabaccai, delle private, al ruolo della moneta unica, della fiscalità

e/o del sistema postale) con un accentuato aumento dei volumi di produzione e un allargamento delle aree di vendita; questo impose la ricerca di un nuovo insediamento produttivo che rispondesse alle nuove necessità, poichè lo stabilimento di Milano, non poteva essere ingrandito se non a causa di onerosi mutui, poichè i costi degli immobili erano nel giro di pochi anni fortemente lievitati, a causa del fatto che la città era stata investita da una sempre più marcata urbanizzazione di origine rurale per via

## STORIA DELLE INDUSTRIE MAGENTINE

della Seconda Rivoluzione industriale.

Giusto per dare un'idea al lettore, nel giro di un paio di decenni, si porrà il problema urgente della realizzazione di una circonvallazione esterna per dare supporto a quella interna (cioè quella che corre sul perimetro delle mura spagnole) e snellire un traffico in forte aumento. La realizzazione di quest'opera, viene decisa dal secondo governo Giolitti grazie a un intervento economico straordinario. Per tornare alla società magentina, venne deciso pertanto dalla proprietà di acquistare nel 1871 l'area dell'ex-dogana austriaca (ormai dismessa) a Ponte Nuovo di Magenta. Pur non esistendo studi organici e approfonditi che ci diano una giustificazione di questa decisione, possiamo arrischiare e approssimare alcune ipotesi che ci paiono valide.

Anzitutto l'aumento dei volumi di vendita (e quindi banalmente della produzione) significò necessità di magazzini più capienti sia per le merci in entrata necessarie all'attività produttiva (input) sia per le merci già prodotte in attesa di essere consegnate (output), ma anche ad esempio linee di produzione più lunghe e rapide e un maggior numero di occupati...

In secondo luogo l'allargamento delle aree di vendita, significa già a quel tempo sistemi di trasporto (quello che oggi siamo abituati a definire con l'originario

termine militare di "logistica"). Quindi nella decisione dell'insediamento magentino, non possono sfuggire tre realtà di fatto. A) Magenta era comodamente (per quel tempo) collegata a Milano da un buon servizio di trasporto (il cosiddetto "gamba de legn") che aveva il suo capolinea milanese proprio in Corso VerCELLI; superfluo ricordare al lettore che in quegli anni la città meneghina rappresentava il maggiore mercato di sbocco dei fiammiferi prodotti a Ponte Nuovo. B) In secondo luogo trova giustificazione il fatto che la localizzazione della dogana austriaca venne assunta a suo tempo dalle autorità imperiali, proprio per la prossimità del Naviglio Grande, di cui vale la pena ricordare il ruolo storico, anche per via della riduzione dei costi che le vie fluviali offrivano (prima cioè dell'epoca del vapore, delle ferrovie e del motore a scoppio). C) Un terzo e ultimo aspetto, sembra essere collegato alla particolare morfologia del territorio magentino e della sua attività agricola. In particolare la disponibilità di acqua che sosteneva la risicoltura, ma anche e soprattutto la pioppo-cultura, quindi una disponibilità (ravvicinata) di legname, una materia prima indispensabile, per un "salto tecnologico" che la società intendeva perseguire; in due parole: il passaggio dai cerini ai fiammiferi.

Nel 1887 l'intera produzione vi-

## STORIA DELLE INDUSTRIE MAGENTINE

ene trasferita a Ponte Nuovo di Magenta dove si avviano linee produttive, prima limitate ai cerini, anche ai fiammiferi e agli “zolfanelli” divenendo il più importante stabilimento di fiammiferi d’Italia, con una produzione giornaliera di 500.000 scatole di vari tipi di fiammiferi e impiegando 600 lavoratori. Il più pericoloso concorrente della fabbrica magentina che produceva anch’egli fiammiferi di cera e di legno era Ambrogio Dellachà. Il suo stabilimento fondato anch’esso nel 1860, si trovava sulle colline di Moncalieri, a pochi chilometri da Torino (cioè dalla capitale del tempo) era costituito da un fabbricato a tre piani, il cui fronte era di 120 metri di lunghezza, e di due corpi laterali di 60 metri ciascuno. L’area fabbricabile era di 3000 m<sup>2</sup>. La sua marca (oggi diremmo il brand) era conosciuta in tutta Europa, in America, e specialmente nella Repubblica Argentina (dove nel 1880 impiantò un grande stabilimento).

Nel 1896 il livello produttivo giornaliero dei suoi impianti raggiungeva le 360.000 scatole. La tassa governativa pagata per quell’anno raggiunse l’importante cifra di 940.000 lire, più o meno la settima parte della tassa complessiva tassa incassata dal Governo Italiano. Lo stabilimento fornì il macchinario completo a diverse fabbriche che in quegli anni s’insediarono in Messico e in

Venezuela e con le quali la ditta s’impose per la fornitura di diverse materie di prima necessità, e soprattutto di scatole vuote in fototipia (una sua specializzazione) che permetteva un tasso di penetrazione elevato negli ambienti dell’emigrazione italiana all’estero. Siamo qui agli albori del marketing; una tecnica di vendita poi adseguita negli anni ’30 dalle “figurine Liebig” fino alla induzione al collezionismo della “fillumenia” (la collezione di scatole di fiammiferi). Verso la fine dell’Ottocento il livello degli occupati raggiungeva le 700 unità, praticamente tutti associati alla Cassa di Mutuo Soccorso della società. Il parallelo con quella che diventerà poi la SAFFA appare sintomatico: in quarant’anni di lavoro nella fabbrica del Cavaliere Dellachà, non si è mai verificato uno sciopero, il tasso di sindacalizzazione e di conflittualità è sempre rimasto molto basso e il numero d’iscritti (ai sindacati e/o al partito socialista) risibile; con tutta probabilità a causa di un tipo di composizione di classe operaia di origine fortemente rurale.

Ma torniamo nuovamente alla società magentina. All’atto della sua fondazione (a Milano) la ditta impiegava 900 persone e produceva annualmente 3 miliardi di cerini e 4 di fiammiferi, ciò significa che il cambio di sede e l’aumento della produzione espulsero centinaia di lavoratori in pochi anni: un

## STORIA DELLE INDUSTRIE MAGENTINE



classico caso di “disoccupazione tecnologica” sui pericoli della quale, insistette parecchio uno dei padri dell’economia liberale: David Ricardo. Nei primi decenni dalla fondazione circa un terzo della produzione veniva esportato, ma in seguito, a causa del carattere “protezionista” di quella fase storica dell’economia italiana, la società decide nel 1898 di “TRUSTizzarsi” cartellizzando attorno a sé altri 14 produttori di fiammiferi articolati in 16 stabilimenti, dando vita alla: “Società Anonima Fabbriche Riunite di Fiammiferi”.

A questo punto si rende necessaria però, una precisazione storica. L’invenzione del fiammifero è relativamente recente (1827) e si deve al chimico inglese John Walker, che riattualizzò studi di John Boyle risalenti alla fine del 1600 e consacrati all’infiammabilità delle miscele di fosforo e zolfo. Questo primo prototipo di match (fiammifero in inglese) aveva tuttavia una serie di problemi: la fiamma era instabile, l’accensione era eccessivamente violenta, poiché lanciava scintille anche a grandi distanze e

l’odore prodotto dalla combustione era sgradevole.

Gli apporti d’inventori successivi come Charles Sauria (1831 - utilizzo del fosforo bianco) e soprattutto dell’ungherese Janos Irinyi (1836 - sostituzione del clorato di potassio con ossido di piombo) diedero vita ai normali fiammiferi da sfregamento, da cui evolveranno i cosiddetti “accendibili ovunque”, leggasi sfregabili su qualsiasi superficie ruvida (brevetto del 1898 basato sul sesquisolfuro di fosforo e clorato di potassio). Quest’ultima innovazione si fondava pertanto sul non utilizzo del fosforo bianco contro il quale era nel frattempo partita una campagna internazionale guidata dal monopolio praticamente mondiale dei fiammiferi svedese contro la pericolosità e la tossicità del fosforo bianco. Gli svedesi con la loro potente industria situata principalmente a Jönköping (situata in una estesissima area forestale) intrapresero la promozione di un nuovo prodotto: i cosiddetti fiammiferi “svedesi” o “di sicurezza” che non possono autoaccendersi, visto che una parte della

## STORIA DELLE INDUSTRIE MAGENTINE

miscela combustibile si trova sulla superficie esterna alla scatola.

Si trattava di un brevetto svedese risalente al 1844 di Gustaf Erik Pasch e migliorato in seguito da Johan Edvard Lundström come già scritto era considerato più sicuro poiché gli ingredienti che formavano la miscela combustibile erano separati, essendo in parte situati nella capocchia e in parte su una superficie appositamente preparata per sfregarvi il fiammifero per accenderlo. Tale superficie era costituita di vetro polverizzato e fosforo rosso e la capocchia conteneva solfuro di antimonio e clorato di potassio. Lo sfregamento trasformava il fosforo rosso in bianco tramite il calore dovuto all'attrito, il fosforo bianco s'infiammava, accendendo così la capocchia del fiammifero. La sicurezza derivava sia dall'aver sostituito il pericoloso fosforo bianco con il più innocuo fosforo rosso, sia dal fatto che il fiammifero si accendeva solo se sfregato sulla apposita superficie presente sulla scatola. Per contro i fiammiferi "accendibili ovunque", sono autosufficienti e quindi teoricamente in grado di generare l'accensione imprevista della scatola.

Tuttavia la produzione dei fiammiferi "di sicurezza" rimase più costosa rispetto a quella dei fiammiferi basati sul fosforo bianco, che pertanto continuarono ad essere i più venduti fino a che

non vennero approvate leggi che li proibirono. La Finlandia vietò questo tipo di fiammiferi (col fosforo bianco) nel 1872; la Danimarca nel 1874; la Svezia nel 1879; la Svizzera nel 1881 e l'Olanda nel 1901. Nel 1906 a Berna, in Svizzera, venne stipulato un accordo internazionale, la Convenzione di Berna, per proibirne l'utilizzo.

Quest'accordo portò numerosi paesi a varare leggi che vietassero l'uso di tale sostanza nei fiammiferi. Gli Stati Uniti non vararono una normativa in tale senso, ma introdussero nel 1913 una tassa punitiva sui fiammiferi basati sul fosforo bianco. India e Giappone li misero al bando nel 1919, la Cina nel 1925. Recentemente il fosforo bianco è tornato alla ribalta delle cronache per il suo utilizzo come applicazione militare nella Guerra in Irak e nell'operazione israeliana nella striscia di Gaza detta piombo fuso del 2009.

Torniamo nuovamente alla società magentina. Con il XX° secolo e più precisamente nel 1904, la direzione dopo avere assunto il possibile rischio e la possibilità concreta della proibizione dell'utilizzo del fosforo bianco nei fiammiferi anche nel nostro paese e avere acquisito la tecnologia avviava la produzione di fiammiferi con fosforo rosso (che abbiamo sopra definito come "svedesi" o "di sicurezza") che ribattezzerà "fiam-

## STORIA DELLE INDUSTRIE MAGENTINE

miferi igienici”, ma nel frattempo studiando strategie innovative e cercando di arroccare la propria posizione sulla difesa e sulla diffusione dei propri “cerini” ovvero un tipo di fiammiferi con fusto in carta ritorta, intriso di cera e con capacità incendiaria.

Questa strategia risulterà vincente e permise alla “Società Anonima Fabbriche Riunite di Fiammiferi” di assumere altri lavoratori a partire dal già ragguardevole livello delle 1400 unità del 1906. Il nuovo assetto produttivo permise inoltre l'accantonamento di risorse da dedicare a progetti di diversificazione che prenderanno vita nel 1924-1925 nel fiammifero “Minerva”, che necessitava di assai minore materia prima e quindi ne abbassava drasticamente il prezzo, popolarizzando fin da subito il prodotto.

Altro progetto di diversificazione, fu quello di utilizzare i residui della sfogliatura del pioppo fresco, quali si ha quando si abbattano interi boschi d'allevamento, per produrre paglia di legno destinata all'imballo dei prodotti fragili. Forte di queste innovazioni il 5 ottobre 1928 essa assumeva la sua denominazione definitiva: Società Anonima Fabbriche Fiammiferi ed Affini – SAFFA S.p.A.

Nella seconda parte di questo studio, cercheremo attraverso una survey storica di vedere quali prove e quali

tipologie di prodotto SAFFA dovrà affrontare negli anni successivi: la progettazione del “Populit”, l'avvento dell'era dell'accendino e della sempre più graduale marginalizzazione dell'“oggetto fiammifero”, del contesto autarchico degli anni del Ventennio (i mobili riponibili commissionati a Giò Ponti, le persiane in legno avvolgibili ed orientabili “Aerlux”, il mercato protetto delle casse ad utilizzo militare) fino al periodo della ricostruzione (“macchina continua Super 100 per cerini”) fino alla sua dissoluzione in società di partecipazioni (quindi una trasformazione da un'economia produttiva ad una finanziaria) ed infine alla sua crisi attuale.

Ci sia concesso en passant di segnalare al lettore che competere con i grandi gruppi europei sul piano del legno e del pulp & paper è divenne sempre meno realista: Jönköping lo stabilimento dove sono nati gli “svedesi” possiede un grande centro fiere chiamato Elmia, tra le varie fiere vi si tiene Elmia Wood: la più grande fiera di legname al mondo. L'idea della SAFFA dei mobili componibili affidati era giusta: un'idea letteralmente Proto – IKEA, sarà poi (I)ngvar (K)amprad, nato a (E)lmtaryd, e residente a (A)gunnaryd che dal 1943 la trasformerà nella più grande multinazionale del settore.

*Giampaolo R. Capisani*

# STORIA DELLE INDUSTRIE MAGENTINE

## SNIA-NOVACETA UNA STORIA ECONOMICA E SOCIALE LE ORIGINI



Questa che intendiamo raccontarvi è una storia lunga e larga, coinvolgerà innumerevoli persone e ingenti capitali provenienti da paesi diversi tanto che la parte riguardante Magenta – quella che ci sta più a cuore - non ne è effettivamente che un piccolo tassello.

La nostra storia comincia in un laboratorio della Svizzera nel lontano 1855 quando per la prima volta il chimico Georges Audemars sciogliendo fibre di cellulosa del legno con soda caustica e solfuro di carbonio dà luce ad un nuovo composto solubile in acqua. Qualche anno più tardi l'ingegnere francese Hi-

laire de Chardonnet sciogliendo questo composto (dinitrato di cellulosa) in alcool ed etere e forzandolo attraverso i piccolissimi fori di una filiera, produce i filamenti della prima fibra tessile semi-sintetica: nasce la seta artificiale, da lui brevettata nel 1883. Occorre però aspettare ancora perché se ne avvii una produzione industriale in forte scala.

Ci penseranno tre chimici inglesi, Charles Cross, Edward Bevan e Clayton Bearle, a brevettare, nel 1902, il metodo industriale per la produzione di seta artificiale più conveniente: quello alla “viscosa” (prevedeva l'impiego di

## STORIA DELLE INDUSTRIE MAGENTINE

soluzioni di ditiocarbonato di cellulosa e sodio, dall'aspetto molto vischioso); e l'imprenditore Samuel Courtauld ad avviarla nel 1906.

Ma torniamo un attimo alla storia di casa nostra, la storia di quell'Italia che allora era ancora disseminata di filande, dove si produceva la seta vera, quella originata dal filamento naturale dei bachi: forza motrice dell'economia nostrana e trait d'union tra mondo rurale e industriale. Diverse erano le filande che operavano a Magenta, tra cui le più importanti di proprietà Frigerio e Sanchioli, impiegavano circa 500 operaie che svolgevano i bozzoli allevati con le foglie dei circa ventimila gelsi delle campagne locali.

Nel 1917 a Torino viene costituita la SNIA (Società di navigazione italo americana), ad opera dell'imprenditore finanziere Riccardo Gualino, inizialmente come azienda di navigazione e trasporto merci tra Italia e Stati Uniti, poi, in seguito alla chiusura dei moli ad opera del governo fascista, convertendosi alla produzione di fibre tessili artificiali: settore che viveva allora una fase di notevole sviluppo in Italia e nel mondo.

La fibra artificiale (denominata dagli americani rayon), la cui pro-



duzione a differenza di quelle naturali non era condizionata dai capricci del clima e dei parassiti, economicamente conveniente, di bell'aspetto e versatile nell'uso, rese accessibile alle masse popolare la fruizione di certi tipi di tessuti e capi

d'abbigliamento, amplificandone la domanda.

Ormai nel 1927 SNIA (che nel '22 aveva scelto di mutare la denominazione sociale in Società nazionale industria applicazioni viscosa - SNIA Viscosa - ) è affermata come leader indiscussa nel settore a livello mondiale, prima azienda italiana ad essere quotata nelle borse di Londra e New York, e integrata nel contesto economico italiano tanto da assumere il controllo di numerose altre aziende minori impegnate nella produzione del rayon tra cui: L'Unione italiana fabbriche viscosa, la Viscosa di Pavia, la Società italiana seta artificiale, il Gruppo seta artificiale.

Magenta, con Abbiategrosso e Vittuone, già allora polo industriale del sud ovest milanese (citiamo Saffa e Borletti per ricordare alcune tra le fabbriche più importanti), era sede dal 1923 di un importante stabilimento per la produzione del rayon appartenente alla ditta "Seta artificiale

## STORIA DELLE INDUSTRIE MAGENTINE

Varedo” (poi Gruppo seta artificiale), il quale passa quindi sotto il controllo SNIA.

Per molti anni a Magenta e nel parlare comune rimane l'appellativo “Il Varedo” per indicare appunto gli stabilimenti SNIA, e “il Varedo” è chiamato il canale di scarico che dalla SNIA in viale Piemonte conduce le acque a confluire nel Naviglio Grande, come pure si diceva “l’ha sunà al caminon del Varedo” nel sentire la sirena di inizio e fine turno.

Le cose però in quegli anni posti tra le due guerre non potevano essere semplici. La politica economica fascista, la crisi mondiale del '29 e l'eccesso di produzione di fibre artificiali, portarono ad una grave crisi aziendale.

Così mentre Gualino, senza più risorse finanziarie, si dimette dalle cariche di presidente e consigliere di amministrazione sostituito da Borletti, il peso maggiore della situazione ricade sulle spalle dei lavoratori. Il nuovo direttore centrale, Marinotti, infatti, d'accordo con Gualino e con i maggiori azionisti (la società inglese Courtaulds e la tedesca Glanzstoff) decide per un drastico ridimensionamento riducendo il personale del 30%.

Si riuscì ad abbassare il prezzo del prodotto del 25% e a risollevarne l'azienda dalla crisi, ma lo stabilimento di Magenta nel 1932 venne chiuso.

Il Marinotti, ormai dal 1931

direttore generale e unico decisore delle politiche SNIA, imprenditore audace e fascista della prima ora, lanciò l'azienda nell'impresa rischiosa della ricerca e produzione di fibre corte, ottenute con procedimenti simili a quello del rayon e con le stesse materie prime. Queste, opportunamente filate, potevano vendersi come surrogate della lana, del cotone e del lino (che venivano perlopiù importati), funzionali a mercati, come quello italiano, sulla via dell'autarchia.

Fu il mercato tedesco che assorbì e rilanciò la prima massiccia produzione della nuova fibra: lo SNIA-fiocco. Dopo Cesano maderno e Torino Stura anche lo stabilimento di Magenta subì un completo rinnovamento dei macchinari e degli impianti finalizzato alla produzione di SNIA-fiocco e nel 1934 riaprì i battenti. Sarà considerato lo stabilimento più moderno d'Italia e per la sua inaugurazione il 4 ottobre 1934 (XII anno dell'era fascista) sotto lo slogan – il Duce premia qui la fede, la disciplina, il lavoro- viene visitato da Mussolini in persona.

Nel 1935 la SNIA con i suoi nove stabilimenti italiani e impiegando circa 40.000 dipendenti, si affermò come la maggior produttrice ed esportatrice di fibre tessili artificiali del mondo. Del successo non beneficiarono granché i lavoratori i cui salari rimasero tra i più bassi d'Europa.

## STORIA DELLE INDUSTRIE MAGENTINE



Al Marinotti (direttore, ora anche presidente e in pratica proprietario della SNIA nonché vicepodestà di Milano) questo sembrava non bastare e ben presto fece presentare sul mercato “lanital” un nuovo prodotto a base di caseina ricavata dal latte e surrogato della lana.

Per limitare le importazioni di cellulosa dall'estero (conifere dal nord Europa) la società allestì in Friuli, a Torre di Zuino, una vasta piantagione di canna gentile ed un imponente complesso agricolo-industriale: la città fabbrica di Torviscosa (di cui Marinotti fu il primo podestà), celebrata addirittura da F.T. Marinetti con un poema e da M. Antonioni con un documentario (in pratica il primo spot pubblicitario).

Gli anni a seguire sappiamo che furono difficili per le genti d'Italia, d'Europa e del mondo intero. Anche l'economia è in difficoltà. Molte aziende chiudono, altre si convertono, alcune resistono. SNIA Viscosa a Magenta si ferma

completamente ma nei suoi stabilimenti, mantenendo i dipendenti, si installa il Pignone di Firenze, un'industria bellica per la produzione di mine.

Siamo ormai alle soglie della fine del secondo conflitto mondiale e dell'inizio della guerra di liberazione quando la popolazione allo stremo dopo anni di guerra, povertà e soprusi, si ribella. Preparato clandestinamente da mesi nelle fabbriche del settentrione, viene indetto uno sciopero generale che inizia il 1 marzo 1944. Per otto giorni tutta la produzione industriale del nord Italia si ferma. Il New York Times scriverà che “niente è avvenuto nell'Europa occupata che si possa paragonare alla rivolta degli operai italiani”.

I magentini non si tirano indietro, spinti soprattutto dall'impeto delle donne, anche i lavoratori SAFFA e SNIA incrociano le braccia. Nello Stabilimento Snia/Pignone di Magenta gli organizzatori del movimento sono Mario Ferrario e Luigi

# STORIA DELLE INDUSTRIE MAGENTINE

Puricelli, appartenenti ad un nucleo di partigiani della zona.

Al regime, però, gli scioperi non piacciono e per contrastarli vengono inviati nel territorio 270 militi del battaglione “Muti”, un corpo speciale in cui sono arruolati anche gli internati al riformatorio di Vittuone. Ma la vendetta arriverà nei giorni seguenti: decine di lavoratori sono convocati alla stazione della Guardia Nazionale Repubblicana. Carla Morani, un’operaia Snia di 23 anni, credendo che la convocazione riguardi la tessera annonaria si presenta. Viene subito arrestata. Con altri lavoratori e lavoratrici magentini sarà deportata in Germania... Tornerà a casa dopo 18 mesi.

Ormai nel 1947 non si è più in tempo di guerra, si cerca di tornare alla normalità. Il Marinotti subisce il processo di epurazione ma, riabilitato dal ministro per l’Industria e Commercio Morandi, torna a dirigere la SNIA che si avvia spedita anche verso altre attività: nell’industria meccanica (acquisendo la Nuovo Pignone), nel settore cotoniero ed in quello dell’energia; estendendo il raggio d’azione in altri paesi. Molto lentamente l’Italia si avvia verso il benessere. Dai primi anni ’50 la gente comincia a muoversi: da Sud a Nord, da Est a Ovest seguendo il sogno di un lavoro stabile e un futuro migliore.

La novità per Magenta arriverà

dal Friuli: un gruppo di dipendenti della SAICI (gruppo SNIA) di Torviscosa -alcuni assunti come braccianti, altri come operai, altri come tecnici- vengono inviati a Coventry, in Inghilterra, per specializzarsi nella produzione di un’altra fibra: l’acetato di cellulosa. Sono destinati a Magenta, dove, da una costola della SNIA, si sta costituendo una nuova società: la NOVACETA. Ma di questo scriveremo nel prossimo numero.

***Emanuela Morani***

*Fonti:*

*M. Spadoni, Le fibre tessili industriali in Italia dai primi del novecento alla seconda guerra mondiale, tesi di dottorato, 2000,*

*Francesco Marinotti in Dizionario Biografico Treccani,*

*Associazione Primi di Torviscosa, sito internet*

*A. Colombo, Magenta tra ottocento e novecento: economia politica e società, in Lume di chiesa e d’officina, 2003*

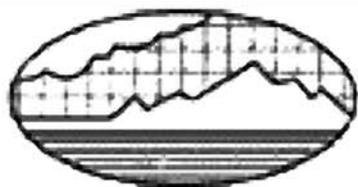
*E. Torregiani, Magenta nel ventennio, 2003*

*G. Biancardi-A. Magnani, La fiera di S. Biagio, 1995*

*M. Tenconi-A. Magnani, Il quaderno di Carla, 2008*

*Testimonianze orali e documenti scritti di ex lavoratori SNIA e Novaceta*

*Foto archivio R. Re*



SERMA s.r.l.

MISURE AMBIENTALI



Conoscere il  
proprio territorio.

Con la  
**SERMA**  
é una realtà.

La SERMA srl Misure Ambientali é una moderna impresa operante nell'ambito delle *"Scienze del Territorio"*.

In particolare, svolge la propria attività nei settori: geotopografico, fotogrammetrico, cartografico, ambientale.

L'esperienza pluriennale dei soci con la collaborazione dei tecnici altamente specializzati e con l'ausilio di strumentazioni e software modernissimi, pone la SERMA tra le aziende leader del settore fotocartografico.



SERMA s.r.l.  
MISURE AMBIENTALI

20017 RHO (Mi)  
Via Magenta, 77 int. 4/C  
Tel. 02.93505918-Fax 02.93505921  
e-mail: [info@serma.it](mailto:info@serma.it) - [www.serma.it](http://www.serma.it)

## LEGALITÀ SUL TERRITORIO

### LOMBARDIA: 'NDRANGHETA CELESTE

**I**l messaggio è chiaro: la 'ndrangheta nel Sud Ovest milanese è di casa. E non si tratta di un tentativo d'infiltrazione, di un fulmineo attacco alla classe dirigente dovuto all'improvvisa smania di ricchezza e potere delle cosche.

Dal blitz delle forze dell'ordine svoltosi nella notte fra mercoledì 10 e giovedì 11 ottobre, e dall'ultima indagine della magistratura, la presenza mafiosa è emersa in tutta la sua solidità. L'indagine che ha portato in carcere politici e affaristi dell'hinterland di Milano, fra cui l'assessore regionale Pdl Domenico Zambetti, ha alzato il sipario su di un palco da troppo tempo ignorato o, meglio, sottovalutato.

Gli uomini delle cosche calabresi non hanno più la necessità di bussare alle porte delle amministrazioni locali, non devono più chiedere il permesso per partecipare ai consigli comunali presentandosi con il sorriso sul volto e le mazzette in tasca: rappresentano ormai una realtà ben radicata, istituzionalizzata. Perché sono loro, gli esponenti dei clan di Vibo Valentia, Gioia Tauro e Reggio Calabria, ad aver edificato i palazzi comunali lombardi. Sono loro i padroni di casa. A Magenta, Cuggiono, Santo Stefano Ticino, Bareggio, Cornaredo, Marcallo Con Casone, Sedriano. Gli stessi edifici in cui in questi anni i partiti hanno gestito il bene

comune e pianificato la cementificazione del territorio sono stati scenari prediletti dei succulenti banchetti fra insospettabili amministratori locali, imprenditori dai cognomi lombardissimi e i Mancuso, i Morabito, i Barbaro e Papalia. Calice di vino in mano, un brindisi ai cittadini che in campagna elettorale hanno scelto di essere rappresentati dal 'più onesto di tutti', il 'più pulito di tutti', in cambio di ordine, sicurezza, pulizia delle strade, il nuovo palazzetto dello sport per i bambini, la festa in piazza l'ultima domenica del mese per i nonni. Il tutto all'interno di una fitta rete di complicità innocenti: do ut des dicevano i latini, dare per avere. Niente di più semplice, niente di più ancestrale.

Ed è in questo stato di cecità che le famiglie della 'ndrangheta hanno ridotto i lombardi ad una 'massa mafiosa'. La criminalità organizzata avanza mentre il Nord si culla nel rassicurante sogno del folklore padano.

#### **Il caso di Sedriano è emblematico.**

Il sindaco Alfredo Celeste è stato arrestato per corruzione. Amicizie e favori sembrano legare il primo cittadino accusato di corruzione a faccendieri ed imprenditori sin dalla sua candidatura nel 2009: secondo la magistratura non è un caso che Eugenio Costantino e Silvio

Marco Scalambra, entrambi arrestati nel corso della medesima operazione, siano rispettivamente padre e marito della consigliere comunali di maggioranza Teresa Costantino e Silvia Stella Fagnani. Il primo è legato al clan 'Di Grillo-Mancuso' ed è titolare di un negozio di compravendita dell'oro di Sedriano; il secondo è un chirurgo con studio nei pressi di Pavia con il pallino dell'edilizia, meglio conosciuto in paese come il 'faccendiere del sindaco'. "Se c'è di mezzo la 'ndrangheta perchè nessuno ha denunciato? Io certi nomi non li conosco e non li voglio nemmeno sentire nominare", commenta il vicesindaco Adelio Pivetta durante le perquisizioni dei Carabinieri negli uffici comunali: fino a pochi giorni prima dell'arresto del suo superiore, giovedì 11 ottobre, dichiarava che i problemi del paese si sarebbero risolti con installazioni di autovelox e messa al bando della prostituzione, gettando scredito su chi faceva invece notare che quattro auto incendiate nel parcheggio del Comune e sei colpi d'arma da fuoco contro un'auto parcheggiata di fronte al bar gestito da imprenditori di slot machine non sono fatti tanto normali.

Era stato un cittadino a trovare i bossoli, li ha raccolti e se li è messi in tasca, ed è toccato ai giornalisti avvertire la Polizia Locale. In quel caso

l'Amministrazione Comunale cercò di non rendere pubblica questa storia, tappando la bocca alla stampa locale con minacce di denuncia per molestie. Sedriano come Palermo, anche qui a detta del sindaco e del suo vice il problema fino a ieri sembrava essere il traffico.

Al centro della bufera giudiziaria il Bennet, nuovo shopping mall inaugurato lo scorso inverno dalla Giunta Celeste: secondo la Procura il sindaco sarebbe intervenuto in favore di Costantino con una serie di raccomandazioni fra cui permessi speciali per l'apertura di un locale-gelateria all'interno del centro commerciale e la gestione dell'appalto per la manutenzione del verde pubblico di Sedriano, oltre che per la piattaforma ecologica e smaltimento rifiuti. Il sindaco inoltre in occasione del Piano d'Intervento Integrato denominato 'Villa Colombo-Ex Serre' avrebbe ceduto alle pressioni urbanistiche di Silvio Marco Scalambra, marito della consigliera Fagnani.

Influente sui voleri della Giunta, dalle intercettazioni telefoniche emerge che il medico chirurgo sarebbe l'anello che lega Celeste a Costantino, avendo introdotto l'amico imprenditore dell'oro nella politica sedriane per trarre vantaggio nella gestione delle proprie cooperative a sfondo sociale.

## LEGALITÀ SUL TERRITORIO

Altro che amministrazione comunale inquinata: all'indomani dell'ordinanza di custodia cautelare, le relazioni fra le cosche e il duo Costantino-Scalambra, le consigliere di maggioranza e il sindaco sono talmente chiare che la cittadinanza chiede che il Consiglio Comunale sia sciolto per mafia.

### **Il cono d'ombra che fa bene alla 'ndrangheta.**

Come si legge sull'Ordinanza, infatti, l'attuale assessore all'Urbanistica Linda Ghidoli ancora in carica risulta strettamente in contatto con il chirurgo Marco Scalambra, tanto da incontrarlo più volte in momenti cruciali della stesura del Piano d'Intervento Integrato Villa Colombo-Brazzola. 21 aprile 2011: "La delibera è pronta - racconta al telefono Ghidoli a Scalambra - per avviare il procedimento stiamo aspettando i documenti che saranno consegnati nella settimana prossima. Invece, il progetto vero e proprio, arriverà o domani o martedì".

Al centro della conversazione la riunione della sera precedente svoltasi fra i membri della commissione urbanistica e un importante imprenditore edile in stretti rapporti con Scalambra: fulcro della serata l'accordo per l'acquisizione da parte del Comune di Sedriano della villa Colombo-Brazzola, residenza

storica della prima metà del '700. Ma cosa c'azzecca un chirurgo con il più importante piano urbanistico del paese? Perché la Ghidoli si sente in dovere di chiamare e riferire dettagli così importanti e precisi ad un medico del pavese che apparentemente nulla ha a che fare con l'urbanistica? E' vero, Scalambra è il marito della consigliera di maggioranza Silvia Stella Fagnani, ma di certo non è stato assunto dalla moglie come portavoce con delega alle politiche territoriali. Scalambra è amico di quello stesso imprenditore edile che, bancario e socio di un potente della finanza locale, nel momento in cui il PII Villa Colombo verrà approvato dalla Giunta Celeste ne diverrà l'attore principale, guadagnando 15milioni di euro senza pagare gli oneri di urbanizzazione.

Pare essere la stessa magistratura a svelare l'arcano che lega il rebus medicina-edilizia e il ruolo di intermediario di Scalambra fra l'Ufficio Tecnico e quel 'potente locale' che, all'indomani del blitz delle forze dell'ordine, potrebbe essere identificato nella figura di Eurgenio Costantino: "Risulta evidente che a questi lavori di ristrutturazione relativi all'area di Villa Colombo-Brazzola era interessato proprio Scalambra.. emerge inoltre che l'acquisizione della villa viene fatta non tanto nell'interesse della

## LEGALITÀ SUL TERRITORIO

comunità sedriane - come bene artistico, ndr - ma soprattutto per accontentare gli interessi privatistici dello stesso Scalambra”. Il 21 aprile 2011 è anche il compleanno di Eugenio Costantino. Bisogna far festa e avvisare gli amici, non sia mai che qualche conoscente di buona nomina non si presenti per spegnere le prime cinquanta candeline del festeggiato. Allora Scalambra chiama Costantino per fargli gli auguri e assicurare la sua presenza alla cena che si sarebbe svolta poco più tardi in una saletta dell’oratorio Sacra Famiglia di Vittuone, a due passi dal bar ‘Il Palo’ di via Novara.

Intorno alle 20 il Nucleo Investigativo del Comando Provinciale Carabinieri di Milano registra l’arrivo alla festa di Costantino di Alfredo Celeste, accompagnato da due donne e di Scalambra. Non è certo un caso che i tre - Celeste, Scalambra, Costantino - sedessero assieme allo stesso tavolo tanto che qualche giorno dopo il festeggiato, che ricordiamo essere legato alla costa ‘Di Grillo-Mancuso’, chiama il sindaco per una chiacchierata amichevole sulle foto del suo compleanno, oltre che per chiedere informazioni sul centro commerciale il Bennet. Costantino era infatti interessato all’apertura di uno o più punti vendita all’interno del nuovo shopping mall di Sedriano: “A noi ci danno la priorità,

però minchia sono spese spaventose”: probabilmente la crisi ha colpito anche l’amico dei boss, che rifiuta l’offerta di quel sindaco sostenuto sin dalla campagna elettorale 2009.

Tanto che qualcuno abbozza anche alla candidatura della giovane Teresa Costantino, figlia di Eugenio Costantino, nel bando per l’assegnazione di un appartamento dell’Aler da destinare a giovani precari e sottopagati che vivono fuori Milano. Il tutto compare nell’Ordinanza di Custodia Cautelare alla voce ‘trattazione’: il termine è riportato dal pm indica l’assegnazione illecita dell’appartamento alla consigliera Pdl di Sedriano.

Quella che ha investito l’autunno sedriane non è solo una bufera che ha sollevato casi di corruzione e legami fra polica e ‘ndrangheta, il cosiddetto ‘cono d’ombra’. Ma è anche uno schiaffo in faccia a tutti i precari, giovani e meno giovani, che di un posto fisso o un’abitazione con prezzi agevolati ne avrebbero bisogno per davvero. E ancora una volta si conferma la tesi: la tassa mafiosa la pagano i cittadini.

**Ma non è la prima volta che Alfredo Celeste salta agli onori della cronaca.**

Curioso l’avvenimento che nel maggio 2011 lo vede coinvolto in prima persona nell’organizzazione di un con-

## LEGALITÀ SUL TERRITORIO

vegno sulla creatività femminile. Come madrina della serata invita Nicole Minetti, indagata nel processo Rubygate per induzione e favoreggiamento della prostituzione. “Vieni anche tu e porta un po’ di gente”, avrebbe chiesto telefonicamente Celeste a Costantino, “ci saranno dei contestatori e dobbiamo essere più di loro”.

L’estro artistico della Consigliera Regionale, infatti, non andò a genio a tutti, tanto che un centinaio di cittadini di ogni partito politico e fascia d’età manifestarono in corteo davanti all’auditorium in cui si svolgeva l’evento. In tale circostanza, una suora e una maestra di scuola elementare, entrambe recatesi a Sedriano per protestare contro la Minetti, furono oggetto di percosse verbali e fisiche da parte proprio dello stesso Silvio Marco Scalambra che oggi è in cella: in quell’occasione su richiesta di Celeste obbligò la religiosa a salire sul palco per dare una parvenza religiosa all’evento, intimando l’insegnante ad andarsene. Pochi giorni dopo questo triste atto di prepotenza le due donne scrissero una lettera al Maresciallo dei Carabinieri.

La lettera finisce. nelle mani del pacifista Antonio Oldani, esponente della sezione locale dell’Anpi ed ex assessore alla cultura, che informa immediatamente dell’accaduto gli organi di stampa.

Venuto a conoscenza della preziosa epistola, testimonianza scritta della prepotenza del sindaco e dei suoi fedelissimi, Celeste chiede al suo amico avvocato, tale Giorgio Bonamassa, di valutare se in quella lettera ci fossero i presupposti di querela.

Questo favore - la lettura di un foglio formato A4, ndr - costa alla cittadinanza ben 7.020 euro: “il lavoro ha una sua dignità e in quanto tale deve essere retribuito”, dichiarò nell’ottobre 2011 il sindaco.

Questa storia e quest’affermazione furono immediatamente riportate su *Altomilanese*, settimanale indipendente con sede a Magenta diretto da Ersilio Mattioni. Per aver pubblicato tale articolo cronista e direttore risponderanno in sede legale: minacciati di querela per diffamazione, le lettere in redazione sono arrivate una dopo l’altra anche agli edicolanti del territorio che hanno venduto l’articolo in questione ed affisso la locandina del giornale.

Ma del resto Celeste nei tribunali non si trova poi così male. Consigliere ininterrottamente dal 1985 e sindaco per la prima volta nell’88, all’inizio della sua carriera amministrativa sedrianeese viene coinvolto in prima persona nel cosiddetto ‘scandalo della delibera falsa’. Oggetto d’indagine da parte della magistratura, negli anni

'80 il pubblico ministero chiese nei suoi confronti una condanna di dieci mesi. Al tempo Celeste fu assolto, non perchè non persistesse la colpa, ma per il ritiro della denuncia da parte dell'accusa. Il tutto venne archiviato, e ad oggi in paese della vicenda giudiziaria rimane solo qualche rancore fra il primo cittadino e suoi ex collaboratori di giunta. Ma al professore Alfredo Celeste, tra i fondatori del Popolo della Libertà, le voci di paese poco importano. Neanche quella, rilasciata da un avversario politico suo coetaneo, che lo dipinge come un mangia donne: "I pregi di Celeste? Di carattere sessuale: volgarmente parlando si è scopato un sacco di donne". Del resto, 'Omnia munda mundis' scrisse San Paolo.

### **Fra sacro e profano, la 'ndrangheta ci mangia.**

Ex socialista, attuale vicecoordinatore del Pdl provinciale e professore di religione, un appuntamento in Comune con Alfredo Celeste non lascia indifferenti. Sia per l'arredo, fra cui una Madonna alta un metro posizionata di fianco alla scrivania, fra le delibere e la foto di Giorgio Napolitano; sia per il modo di fare accogliente che contraddistingue il primo cittadino di Sedriano. Uomo galante e dotato di grande autostima, Celeste non disdegna una visita nel suo ufficio proprio

a nessuno. Purchè quel 'qualcuno' non abbia idee politiche a lui contrapposte o gli dia filo da torcere. In tal caso, con una velocità disarmante, il sindaco Celeste si sveste dai panni di cavaliere complimentoso e indossa il volto dell'indifferenza.

Di fronte agli avversari attua la tecnica del mutismo e, nei casi più critici, sfodera l'arma segreta: la denuncia per diffamazione. Classe '53, pugliese, Alfredo Celeste nasce a Fasano, paese di francescani, letterati e giacobini. Paladino della cristianità, nel 2009 inizia il suo mandato dichiarando che non celebrerà alcun matrimonio civile: l'unione fra la coppia, per il primo cittadino, è valida solo davanti a Dio. Per Celeste, laureato in teologia nel 2006 a Lugano, la moralità è cosa seria.

Tanto da condurre in prima persona una crociata contro le graziose 'bocche di rosa' che sviano tanti mariti della piccola cittadina ad ovest di Milano dai propri obblighi coniugali. E poi quella fissa per la cristianità obbligata: la scorsa primavera impose il 'menù quaresimale' ai bambini della scuola materna ed elementare. Niente carne al venerdì fino alla domenica di Pasqua. E intanto lui se la faceva da anni con la 'ndrangheta.

*Ester Castano*

### ERMANNANO OLMI A BERNATE TICINO

*“L’albero degli zoccoli”*: tra memoria e futuro

Sabato 5 maggio 2012 è stato un giorno importante per l’intera comunità di Bernate Ticino: il regista Ermanno Olmi ha accettato di ricordare, insieme ai barcaioi e ai concittadini che si sono prestati nel ruolo di comparse, il suo film *L’albero degli zoccoli* girato nel lontano 1978 anche sulle acque del Naviglio nelle sequenze del viaggio di nozze a Milano degli sposi.

La cornice storico-culturale dell’intera giornata è stata la Canonica Agostiniana Lateranense di Bernate, che ha accolto il regista nel suo chiostro e nelle sue antiche sale.

E’ stata questa una grande occasione per conoscere Ermanno Olmi non solo in qualità di regista, ma soprattutto di maestro capace di condurre tutti in una *Cultura Viva*: quella contadina.

La giornata si è aperta con l’accoglienza del regista da parte di Don Angelo Ripamonti, parroco di Bernate, e dell’Associazione Calavas, che ha organizzato l’evento grazie all’interessamento del notaio Loredana Tizzoni; sono seguiti poi i saluti delle autorità religiose e politiche. Anche i bambini del catechismo hanno voluto esserci, organizzando un grande cerchio nel chiostro della Canonica per cantare e ballare non per Olmi ma con Olmi, che si è prestato al momento ludico e gioioso con tanta allegria e spontaneità.

Dopo la visita guidata alla Canonica e alla mostra degli attrezzi agricoli dell’antico mondo contadino, Olmi ha esposto le sue teorie riguardo il lavoro dei campi e il mondo dell’agricoltura.

Ha esordito dicendo che in fondo il mondo contadino, con i suoi valori e tradizioni, è uguale in tutto il mondo e che dovunque c’è terra, lavoro e cultura contadina c’è casa.

Ha ricordato, a proposito de *L’Albero degli Zoccoli*, recitato in dialetto bergamasco, che questo film andò e fu proiettato in tutto il mondo, contro i pregiudizi di coloro che dicevano:” Ma i cinesi? Cosa potranno mai capire?”

A Olmi non restò che constatare che i Cinesi avevano capito tutto perché quando vedevano i contadini bergamaschi lavorare la terra, loro si riconoscevano in quanto riconoscevano il luogo campagna che è uguale dappertutto.

Chi ha modificato questo rapporto tra l’uomo e la terra? L’agricoltore industriale che ha stravolto quel rapporto che si è sempre rifatto all’Alleanza di quando Noè uscì dall’Arca.

L’agricoltore industriale ha rotto quel rapporto con la terra, il rapporto con la zolla, eliminando il gesto di colui che tocca la terra, accarezza la zolla.

Prima dell’agricoltura industriale, tutti parlavano la stessa lingua, ovviamente non la lingua lessicale, ma quella dei ge-



*Olmi con l'artista bernatese Pierangelo Russo*

sti, dei comportamenti, del relazionarsi con il tempo naturale e con le stagioni.

LA CIVILTÀ CONTADINA è l'unica civiltà COMPIUTA! E nella sua compiutezza, non si è mai fermata, continua ad aggiornarsi come COMPIMENTO.

Quando le persone scopriranno che nel loro profondo un po' del mondo contadino ancora c'è, allora ci sarà di nuovo il ritorno alla terra. Si dovrà però farlo con molta attenzione, avvicinandosi, tra l'altro, alla terra con uno spirito nuovo oltre che con una scienza nuova.

Olmi ha descritto la nostra società industriale e tecnologica come finita; e usando una metafora ha aggiunto che siamo in una fase di trasloco, finalizzato ad intraprendere un nuovo progetto di vita. Quando si deve traslocare in una nuova casa, diventa fondamentale l'atto di selezionare le cose, gli oggetti e i ricordi che si vogliono portare nella nuova abitazione e diventa naturale porsi domande su quale tipo di vita diversa si ha voglia

di vivere. Questa è la fase storica che in fondo stiamo vivendo!

In una situazione di crisi politica, economica e sociale come questa che ci sta davanti, l'unica possibilità che avremo per riscattarci da una civiltà industriale che ha fallito, dalla civiltà tecnologica che ha fallito, dalla civiltà finanziaria economica che hanno fallito, sarà ricominciare a tornare ad accarezzare la zolla, mettere le nostre mani nella terra.

Per il regista, bisogna ristabilire il rapporto con la Terra Madre; non se ne può più di sentire parlare di agricoltura urbana e di orti verticali: occorre cercare un orto dove si possa fare l'orto!

Olmi, in questa occasione, ha presentato anche il progetto che sta realizzando nell'ambito degli eventi dell'Expo 2015 di Milano: un film-documentario dal titolo Nutrire il Pianeta, dove esporrà i suoi convincimenti sul bisogno di acqua e sul pane di ogni giorno.

Soprattutto sul pane si è ricollegato ide-



*Olmi riceve i saluti dai bambini*

almente alle sue teorie del mondo contadino, dicendo che produrre il pane è in fondo anche produrre civiltà.

Rispettare e conservare il paesaggio è nient'altro che fare attenzione ai suoni, alle voci e ai profumi che la terra produce. E anche questo è cultura!

Il giorno dopo, domenica 6 maggio, presso la Cascina Forestina di Csliano, Olmi ha ribadito in gran parte le tesi esposte a Bernate sull'agricoltura e il rapporto con la Terra, in un dibattito pubblico con le associazioni e le autorità politiche del territorio dal titolo "Ermanno Olmi incontra Acli Terra e il Desr nel Parco Agricolo Sud Milano".

Dopo questo primo discorso, è seguito un pranzo molto semplice e conviviale, a base di piatti tipici lombardi, nella sala ristoro della Canonica, l'antica foresteria dei Canonici Agostiniani di Bernate. In quella occasione, il Maestro ha osservato con molta attenzione il lavoro delle donne in cucina e, esaltando

la cura, la dedizione e la concentrazione con cui preparavano il cibo, ha ribadito i valori della civiltà contadina che s'incarnano in un lavorare senza tornaconto personale e per il bene dell'intera comunità. Personalmente ha poi ringraziato tutti coloro che hanno contribuito al pasto condiviso.

Ciò che ha colpito tutti indistintamente è stata la disponibilità di Olmi con le persone: ha per ore dato retta a tutti, ascoltato tutti, stretto mani, firmato autografi e risposto a migliaia di domande senza mai risparmiarsi, mostrando un'attenzione e una disponibilità verso l'altro davvero straordinarie.

Alle 15,00 si è dato inizio, nella Sala teatro della Canonica, alla Tavola Rotonda sul tema "La nostra storia locale e le nostre radici culturali, alla luce del film "L'albero degli Zoccoli" di Ermanno Olmi". La sala era gremita di persone, molti addetti al lavoro nel campo culturale e politico, ma molta di più era la gente appassionata

dei suoi film e interessata a un contatto umano e personale con il regista.

Appena iniziato il dibattito, si sono sentiti i rintocchi delle campane della chiesa di Bernate, gli stessi rintocchi registrati anni prima e rimasti incancellabili nel film *L'albero degli zoccoli*. Ricordando questo fatto, Olmi ha esordito con queste parole; "Celebro il suono delle campane, della solidarietà e dell'amici-zia. Mi sono sentito, qui con voi, come uno che ritorna alla propria casa. Anche se è vero che io non sono nato qui ma sono nato in città, sono cresciuto in campagna e questo mondo contadino è uguale dappertutto e mi appartiene":

Il dibattito, ma forse si può meglio definirlo un monologo interrotto da qualche domanda o precisazione, si è svolto sui seguenti temi: il cinema e la fede, il cinema e la poesia, il silenzio e la forza delle donne nel film *L'albero degli zoccoli*, il Naviglio, l'acqua e l'antico mestiere dei barcaioli, il valore del tempo nel mondo contadino, le prospettive di un futuro possibile solo in un ritorno alla terra.

Nel presentare la sua lunga carriera cinematografica, il regista ha spazzato tutti dicendo di aver apprezzato molto una frase di Emilio, il nostro cerimoniere liturgico, che a pranzo gli aveva detto "Come è bello essere tutti insieme!". Olmi ha preso spunto da questa frase per

dire di non aver mai amato il cinema in quanto tale. Gli piace il cinema perché è un modo di stare insieme. Se una platea di spettatori guarda un film e tutti vivono assieme le stesse emozioni, questa è un'alta forma di comunione. Ha aggiunto di non aver mai amato il cinema più della sua vita; anche se il cinema è stato importante, ma lo è stato ancora di più l'amore delle persone che ha incontrato. Non esiste per lui un film preferito sugli altri, perché la cosa a cui aspira di più è fare della sua vita un capolavoro.

Ascoltare Olmi è stato come vivere una lezione sul campo di vita e di morale...

Commentando il film oggetto del dibattito e ricordando i vari personaggi de *L'albero degli zoccoli* nell'atto di pregare, ha sottolineato che una dimensione importante del mondo contadino è la fede; parola indicata con un termine astratto, anche se l'esperienza ci dice che la fede non è una cosa astratta, ma che è direttamente collegata con le cause che muovono quotidianamente i nostri passi. Ha aggiunto con convinzione che la fede è fede soltanto se diventa una cosa concreta. La fede è solo nell'immanenza. Ben lo sanno i contadini che nella terra e nella natura vedono Dio.

Olmi ha ribadito con forza di credere che nell'immanente ci sia la causa in base alla quale Qualcuno dal trascendente ha voluto manifestarsi in questa realtà che

ogni giorno è sotto i nostri occhi.

L'alta spiritualità è poesia; e la poesia che altro è se non l'evocazione di ciò che l'immanente contiene del trascendente?

Il cinema, e noi aggiungiamo il suo cinema, è in grado di fare poesia.

Olmi ha parlato anche delle tante donne che ha ritratto nel suo film: tutte forti, e in ultima analisi tutte rispecchianti le donne della sua vita: silenziose, incisive e presenti, quali sua madre, la compagna. Donne che sono in fondo la somma della sua donna ideale!

Ha ricordato un detto cinese che condivide completamente:

l'uomo è la testa di una società, ma la donna è il collo che fa' girare la testa. Ne L'albero degli zoccoli gli uomini capiscono, dopo uno sguardo d'intesa con le proprie mogli, le decisioni più giuste da prendere.

Olmi ha ricordato con molto affetto tutti i bernatesi che si prestarono come comparse nel suo film, soprattutto i barcaioi, evocando in modo sorpren-

dente episodi e situazioni strane. Dalle sue parole si è notato il profondo amore e interesse che nutre per le persone.

A Don Angelo, che si diceva preoccupato per i lavori di recupero e restauro della Canonica, il regista ha risposto che i soldi contano ma che non bisogna fare affidamento solo su quelli. Quando c'è una comunità presente e attiva le cose si

sbloccano inevitabilmente.

Si può uscire da un momento di difficoltà se si avranno come riferimento la semplicità, la libertà e soprattutto l'eroicità. Perché per assolvere ai primi due doveri, una comunità è a volte chiamata a

compiere atti eroici. Bisogna avere coraggio e darsi una mano a vicenda.

E' seguita poi la proiezione de L'albero degli zoccoli, ma Olmi in sordina ha lasciato la sala e Bernate: non rivede mai i suoi film! Intanto la gente assisteva al film di Olmi con lo sguardo del regista e con una commozione tutta particolare.



*Gli organizzatori dell'evento con Olmi*

**Marzia Bognetti**



**www.conorzioet.it**



Vi invitiamo a visitare il nostro nuovo sito internet,  
augurandoVi una piacevole navigazione...



# RADIOGRAFIA DI (UNA) PARROCCHIA

**U**na chiesa, un prete e la gente. E' la parrocchia. Appartiene da sempre al nostro universo di conoscenze come la strada, l'auto, la casa.

Esiste, più o meno, da mezzo millennio: fu inventata al tempo del Concilio di Trento.

Qualche modifica l'ha subita una trentina di anni fa, quando venne "inventato" il Consiglio Pastorale che, appunto, doveva "consigliare" il prete.

Qualcun'altra modifica la sta subendo adesso, quando qua e là alcune parrocchie incominciano a "fondersi" nelle Unità Pastorali: un prete-parroco e gli altri stanno dove stavano prima, ma è il parroco-parroco che decide.

E' come quando due imprese si fondono per esigenze di mercato e nasce una nuova Spa.

La parrocchia (una chiesa, un prete e la gente) ha, appunto, la gente che una volta era, più o meno, l'universo della popolazione.

Ora la parrocchia ha i "suoi" e i "loro". I "suoi" sono quelli che ogni domenica ascoltano la Messa e vengono, appunto, detti i "fedeli" (nomen omen).

I "suoi" sono quelli che ogni domenica ad un certo punto della Messa recitano ("dicono" è la parola esatta) il "Credo": "Io credo in Dio... in Gesù Cristo risorto..." e poi arrivano parole un po' difficili, tipo: "la Comunione dei Santi"... la

Chiesa (questa volta con la maiuscola) "una, cattolica, apostolica... la risurrezione della carne, la vita eterna..."

Poi, comunque, tornano a casa e lì tutto è chiaro: il lavoro, la tv, le tasse, i figli, e magari, i nipoti. Roba di tutti i giorni: chiara, comprensibile anche dagli "altri".

Gli "altri" hanno anche loro il lavoro, la tv, le tasse; ma non hanno quella cosa che si chiama "Credo".

Non è che vivano poi male. Semplicemente alla domenica, invece di andare a Messa, vanno a sciare.

Poi però, in occasioni particolari, per esempio a Natale, vanno anche loro in chiesa... si sa, lo Stille Nacht (specie se cantato in tedesco) riesce sempre a commuovere e poi ci sono i lontani ricordi d'infanzia.

Vanno in chiesa anche per le belle cerimonie della Prima Comunione del figlio (avendo preventivamente fissato il ristorante per il pranzo).

Oppure (ma questo è triste) quando c'è un funerale. Silenziosi e seri pensano all'amico di una vita che li ha lasciati. Ascoltano la predica: di solito il prete facendo la biografia del defunto, mette in luce – opportunamente – i meriti dello scomparso.

Un tempo tutti assieme, prete e gente, lo accompagnavano poi al cimitero.

Ora è più di moda la cremazione. Così ci

si saluta e “lo” si saluta per l’ultima volta sul sagrato della chiesa: “Chissà se quella vita nell’aldilà cui ha accennato – quasi furtivamente – il prete c’è davvero? Mah, la vita è un gran mistero. Beh, torniamo a casa e cerchiamo di non pensarci più”. Così gli “altri” tornano ad essere “gli altri”.

Il prete (a parte il fatto che incominciano ad essere pochi – e anche per questo c’è il parroco-parroco) il prete, dunque, ha anzitutto i “suoi”. Già con loro ha il suo da fare: dal mattino alla sera tra la burocrazia (c’è anche quella nella parrocchia) e la “cura dei fedeli” (da cui la parola – ormai scomparsa – “curato”, alias parroco), tra le Messe, le benedizioni, il catechismo, gli ammalati, ecc... ha la giornata piena.

Comunque lui è là pronto. Se gli “altri” vengono, la porta è sempre aperta. Ma proprio non ce la fa lui a cercarli. Qualche volta pensa “Devo andare io da loro”; ma, santo cielo! Quando?

La parrocchia (una chiesa, un prete e la gente, cioè i “suoi” e gli “altri”) è una Spa che è la filiale di un’altra Spa più grande: la “diocesi” dove c’è il Vescovo, una specie di super-super parroco e più lontano, a Roma c’è il Vescovo dei Vescovi, che anche lui, come il prete, come il Vescovo, ha i “suoi” e gli “altri”.

Forse perché è il Papa, forse perché ha tanta gente attorno, forse perché dall’alto

le cose si vedono meglio, lui, il Papa, da un paio d’anni si preoccupa degli “altri”. Infatti, in Vaticano ora c’è un nuovo dicastero (alias ufficio), quello della “Nuova Evangelizzazione”.

Come “nuova”? Azzardo un’ipotesi.

Duemila anni fa i primi preti (gli Apostoli) non avevano i “loro” e gli “altri”.

Tutti erano gli “altri”.

Non avendo i “loro” a cui badare, né burocratici impegni da assolvere, pensarono agli “altri”. E “evangelizzarono”, cioè, annunziarono a tutti una cosa nuova che chiamarono la “Buona Notizia”. Era “scandalo per i giudei e stoltezza per i greci”.

Nonostante questo, andarono dai giudei, dai greci, dai romani, ecc; andarono dagli “altri”.

Ora a Roma, il Vescovo dei Vescovi dice alle sue innumerevoli parrocchie: “Facciamo di nuovo la stessa cosa”. Può darsi che abbia ragione, può darsi che abbia torto.

Comunque, lui dice “Andiamo dagli “altri”; come fu all’inizio.

Se così fosse, l’attuale radiografia della parrocchia, i “suoi” e gli “altri”, dovrebbe cambiare. Ma per il momento la parrocchia è questa: una chiesa, un prete e la gente (suddivisa tra i “suoi” e gli “altri”).

*Teresio Santagostino*

## FORMAZIONE POLITICA

### DATE A CESARE QUEL CHE È DI CESARE

#### *Scuola di formazione sociale e politica per i giovani*

**F**are formazione socio-politica per giovani non significa un'attività tesa solamente a comunicare nozioni, ma punta a costruire, tramite un percorso comune, persone che ispirate al Vangelo possano vivere cristianamente e responsabilmente le questioni etico-sociali odierne.

La **Scuola Politica della Diocesi di Milano**, arrivata ormai alla sua quinta edizione, contribuisce a dotare di competenze i suoi partecipanti perché acquisiscano, criteri di giudizio, competenza e orientamenti che li mettano in grado di affrontare con sufficiente maturità le principali questioni etico-sociali odierne e di relazionarsi consapevolmente con quanti, sotto diversi profili, se ne occupano. Il tutto, secondo una sapienza non nuova ma sempre valida, allo scopo di costruire un mondo migliore di quello che hanno trovato.

La **Scuola Politica** integra 3 opzioni: Formativa, di Fede ed Etica.

- L'opzione Formativa: non soltanto per comunicare nozioni, ma per favorire l'edificazione personale: la formazione in ambito socio politico al fine di contribuire a rendere la persona più matura, più responsabile, più motivata, più coerente. In questo modo si è più capaci di impegnarsi a lungo in un determinato ambito di proprio interesse, rispondendo così ad uno dei più grandi bisogni della persona, la propria vocazione, ed

in particolar modo la vocazione all'impegno socio-politico;

- L'opzione di Fede: non soltanto perché ci si riferisce alla Dottrina Sociale della Chiesa o genericamente alla fede cristiana, ma perché intendiamo provocare la persona circa il suo vissuto credente e favorire la sua partecipazione da laico alla vita della Chiesa nel mondo. Da Cristiano e da laico poter partecipare alla vita della società con le proprie competenze e con il proprio vissuto da credente;
- L'opzione Etica: si parli di economia, di politica, di leggi, intendiamo questi strumenti ad esclusivo servizio della persona, non di altre logiche.

L'obiettivo è quello di dischiudere il mondo dell'impegno sociale e politico. Non si tratta di una scuola di partito, né si vuole offrire un posto in qualche istituzione. Vogliamo rispondere e risvegliare l'interesse dei giovani per l'ambito socio-politico.

#### **Obiettivi**

1. Mettere in comunicazione i giovani con le realtà laicali e non, presenti nella Diocesi di Milano e sul territorio nazionale impegnate a vario titolo e con diverse e multiformi sensibilità nel settore socio-politico.
2. Gettare un seme perché negli anni a venire i cattolici possano continuare a por-

tare un contributo al dibattito ed all'agire socio-politico nella nostra Diocesi.

3. Favorire un dialogo fecondo tra le realtà laicali presenti nella nostra diocesi impegnate a vario titolo e

con diverse e multiformi sensibilità nel settore socio-politico a partire da un progetto concreto come la formazione dei giovani.

4. Favorire la comunicazione tra le realtà territoriali diocesane come le parrocchie, i decanati, ecc ... che già stanno facendo attività interessate al mondo socio-politico. Mettere in Rete la **Scuola di Formazione Socio-politica** con le realtà presenti sul territorio e favorire la conoscenza reciproca,

### Perché

Le scuole di formazione al sociale e al politico in Italia sono passate

attraverso diverse stagioni, fondamentale tra la seconda metà degli anni Ottanta e la prima degli anni Novanta, anche sotto lo stimolo prodotto dai notevoli cambiamenti in atto nella società e nelle istituzioni italiane

in quegli anni. Poi, il calo. Dopo circa vent'anni, nel 2008/2009 abbiamo iniziato a proporre la scuola di formazione all'impegno sociale e politico con l'ottenimento di un ampio consenso e la partecipazione attiva di più di 100 giovani. Nel 2009/2010, 2010/2011 e 2011/2012 abbiamo superato tutte le aspettative raccogliendo sul territorio della Diocesi quasi 200

iscrizioni annuali.

### Le novità di quest'anno

Per la quinta edizione della Scuola, abbiamo deciso di confermare l'offerta dei corsi di Milano, Lecco, Rho e Monza/Desio.



# FORMAZIONE POLITICA

Inoltre abbiamo confermato il corso di Politica & Teatro a Milano già inaugurato nella scorsa edizione. Novità di quest'anno sarà anche il corso Avanzato per amministratori locali.

Abbiamo ulteriormente sviluppato i seminari e laboratori interattivi in piccoli gruppi dove scambiare opinioni e dibattiti, creando opportunità di impegno concreto nelle realtà promotrici dell'iniziativa (Azione Cattolica, Caritas Ambrosiana, Pastorale Giovanile, AGESCI, Acli ed altre realtà presenti tra gli enti promotori). Anche quest'anno prevediamo una visita ad alcuni luoghi istituzionali: l'anno scorso ci siamo recati a Trieste dopo le positive esperienze a Roma e Siena.

## Struttura dei corsi

I corsi sono organizzati su due livelli, come segue:

**Livello standard.** Percorsi base di formazione politica nelle zone della diocesi di Milano.

L'obiettivo di questo livello è principalmente quello di formazione di base sulle tematiche sociale e politiche e di attivare un primo contatto per poter mettere in comunicazione i giovani con realtà laicali e non nella diocesi diocesane. Il corso è strutturato a partire dalle esigenze e dalle sensibilità di ciascun territorio in cui si attiva.

**Livello Avanzato.** Laboratorio per amministratori locali. Prendendo le mosse dai corsi avanzati degli anni scorsi, la proposta formativa si occupa di dare una risposta agli obiettivi di comunicazione fra realtà laicali e non ed il territorio per favorire un dialogo fecondo che valorizzi, attraverso esperienze di laboratorio di condivisione e cooperazione, il trasferimento di esperienze e competenze reciproche e di elaborazione culturale vera e propria degli amministratori locali presenti sul nostro territorio.

## Appuntamenti comuni.

I corsi prevedono tutti degli appuntamenti diocesani nonché giornate di condivisione comune:

- L'inaugurazione dei corsi ad inizio anno con la presenza del Card. A. Scola
- Le giornate di condivisione
- Gli esercizi spirituali di Avvento e Quaresima
- Gli incontri di spiritualità per gli impegnati in politica
- Il discorso dell'arcivescovo alla città di Milano il 7 dicembre
- L'incontro dell'Arcivescovo con gli amministratori locali
- La gita ai luoghi istituzionali

Per dettagli visita il sito [www.scuolaformazionepolitica.org](http://www.scuolaformazionepolitica.org)

*Marco Cozzi*



## DAL TERRITORIO

# ACLI DEL MAGENTINO/ABBIATENSE: PROGRAMMA ATTIVITÀ 2012/2013

Il «5x1000» rappresenta uno strumento di fund raising da cui anche le piccole e medie organizzazioni, quelle meno conosciute dal largo pubblico o che si occupano di cause sociali particolari e innovative possono trarre beneficio. È importante però individuare le modalità più idonee per ottenere da tale strumento il massimo profitto, puntando sui propri elementi di forza, quali l'attivazione del proprio capitale sociale, la comunicazione diretta e sociale, la partnership con altri soggetti, la mobilitazione della comunità locale. Il «5x1000» rappresenta un chiaro esempio di sussidiarietà orizzontale. Esso garantisce, infatti, una forma di autonomia e di sovranità al

contribuente che può scegliere a chi destinare parte della ricchezza pubblica da lui prodotta. Inoltre non comporta oneri aggiuntivi al contribuente, dal momento che questi, tramite la compilazione dell'apposita sezione nella dichiarazione dei redditi, sceglie semplicemente di destinare una quota della propria IRPEF (pari al «5x1000», appunto) a sostegno di particolari enti o attività non profit.

Con il riparto delle Acli provinciali di Milano la zona Acli del magentino/abbiatense sta investendo il riparto 5x1000 sul seguente percorso progettuale.

*Antonio Cipriano*

*Presidente Acli magentino e abbiatense*



## ERO... FORESTIERO



**L**o scorso 18 ottobre in edicola è uscito il periodico “L’Espresso” con un servizio “esclusivo” dal titolo imbarazzante e di attualità: “Scandalo Profughi”. Per l’ennesima volta sono emerse e denunciate con un’indagine-report a cura dei giornalisti Michele Sasso e Francesca Sironi atteggiamenti di politiche sbagliate. Interessi privati che prevalgono. Speculazioni su la miseria e la tragedia di vite umane. La pessima gestione e il non controllo dei soldi pubblici messi a disposizione per aiutare i migranti arrivati in Italia in massa dalla Libia.

La nostra comunità Magentina ha cosciuto questo episodio storico accogliendo in città un buon gruppo di giovani nord africani allontanati con forza dalla Libia da parte della milizia di Gheddafi. Per Loro si sono aperte le scuole e le associazioni hanno fatto per bene la loro parte. Sono stati coinvolti insegnanti organizzati così di Italiano. Inventato progetti teatrali come ad esempio M.U.R.I. : un laboratorio teatrale interculturale ideato dal gruppo Ciri che con esiti positivi ha aiutato a fare integrazione. Eccellente ed incomiabile l’entusiasmo

## DAL TERRITORIO

dei volontari che hanno accolto l'invito della Caritas di zona ed hanno investito tempo e risorse per accogliere questi "Forestieri" tra Noi (Mt 25, 36-37).

Dal periodico veniamo a conoscere la tragica cronaca di tristi vicende ma troviamo con piacere Magenta esempio per l'Italia. Leggiamo: "PER UN PIATTO DI RISO. Lo Stato ha speso per l'emergenza 797 milioni di euro nel 2011 e altri 495 milioni nel 2012. Solo una parte è servita per l'accoglienza: centinaia di milioni di euro sono finiti in tendopoli, spostamenti, trasferte, rimborsi agli uffici di coordinamento. Fondi di cui si è persa la traccia. E sì che proprio per il buon uso dei soldi pubblici era stato istituito un "Gruppo di monitoraggio e assistenza", con il compito di visitare le strutture e segnalare i casi critici.

Ma della task force degli ispettori dopo pochi mesi non si è saputo più nulla. «Noi facevamo parte del progetto ma da ottobre 2011 non siamo più stati convocati. Considerando che è partito ad agosto, il gruppo è durato meno di tre mesi», spiega a "l'Espresso" Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati: «E' mancato completamente il controllo da parte delle regioni e delle prefetture».

La Corte dei conti della Calabria è andata oltre: ha messo nero su bianco che le convenzioni sottoscritte

nella regione sono illegittime, perché non sono state sottoposte al controllo preventivo della Corte, obbligatorio anche nell'emergenza. Non solo. I giudici contabili di Catanzaro definiscono "immotivata" la diaria: 46 euro al giorno sono troppi. E pensare che in provincia di Latina sono riusciti a intascarsi quasi tutti spendendo solo 5 euro al giorno, per garantire a 75 profughi un misero piatto di riso. I cinque avidi gestori della cooperativa Fantasie sono stati arrestati dai carabinieri di Roccagorna. Insospettiti dall'aumento di stranieri in paese, i militari sono arrivati ad un casolare dove hanno trovato 46 persone alloggiate in 70 metri quadri.

Nonostante il blitz la cooperativa ha continuato a ricevere i contributi della Regione Lazio per altri sei mesi: una truffa da 400 mila euro. Con le stesse risorse Aurelio Livraghi, volontario della Caritas di Magenta, in provincia di Milano, è riuscito a fare tutt'altro. «Milioni di italiani vivono con 1.200 euro al mese, perché loro no?». Osservazione semplice. Di un pensionato, che ha dedicato ai 35 profughi arrivati in paese le sue giornate. Persone oggi indipendenti: pagano un affitto, fanno la spesa, quattro di loro hanno già un lavoro. Recitano anche in teatro. Una vita normale: altro che emergenza. E quando finiranno i fondi? «Potranno andare avanti almeno un po' perché sono

riuscito a fargli mettere da parte dei risparmi». Non era difficile, sarebbe bastato un minimo di organizzazione e di umanità”.

Ci accorgiamo che i nostri comuni sono sempre più multi etnici e negli ultimi anni tra gli obiettivi prioritari per qualsiasi amministrazione viene messa in programma l'integrazione delle persone e delle famiglie di immigrati stranieri in una prospettiva di vera accoglienza. Ritenere, importante e prioritario la realizzazione di tutti quei servizi che si pongano come orientamento per l'inserimento del “Forestiero” nel quotidiano vivere sociale nonché nell'ambito lavorativo, abitativo, scolastico e sanitario.

Cercare sempre più di coinvolgere i cittadini forestieri nelle decisioni amministrative è fondamentale. A tal fine si sono svolti sul territorio nazionale e nella nostra zona convegni e raccolte di firme durante assemblee e presidi nelle piazze con titolo “L' Italia sono Anch'io” per riconoscere anche il diritto di voto e favorire la partecipazione per i referendum e le altre consultazioni comunali, il diritto di voto ai cittadini forestieri residenti nei comuni introducendo con una semplice modifica dello Statuto la sua possibilità.

Per favorire la partecipazione alla vita amministrativa bisognerebbe avviare le procedure per l'istituzione di

una Consulta per i cittadini forestieri. Pensare a luoghi di incontro e scambio interculturale. La diversità di pensiero cultura, religione deve essere vista come arricchimento della nostra umanità e di civiltà nei nostri comuni. Nei siti ufficiali delle amministrazioni pubbliche tutta la comunicazione istituzionale dovrebbe essere organizzata in modo tale da garantire la traduzione delle informazioni in alcune tra le principali lingue straniere utilizzate oggi.

Rivedere e favorire tutte le azioni volte al sostegno dell'integrazione scolastica attraverso l'alfabetizzazione del forestiero e l'avvicinamento progressivo alla lingua italiana scritta e parlata. Un servizio rivolto non solo ai minori nella prima fase di inserimento scolastico ma anche agli adulti che nell'ingresso nel mondo del lavoro necessitano spesso dell'acquisizione di un vocabolario tecnico che consenta loro lo svolgimento delle mansioni cui saranno destinati.

Le amministrazioni comunali dovrebbero fare lo sforzo di superare un approccio settorializzato al fenomeno migratorio attivando efficaci forme di cooperazione sia all'interno del Comune che con le strutture presenti nel territorio e le altre Amministrazioni Locali e dello Stato.

*Sergio Prato*

# EQUOSUD. REGGIO CALABRIA ALLA FESTA DEL COMMERCIO DI MAGENTA

**S**ul numero del 24 luglio del quotidiano che leggo abitualmente, scopro una lunga e interessante intervista che racconta la realtà di piccoli produttori della Calabria che cercano di costruire una rete sociale e solidale per evitare le maglie della Grande Distribuzione Organizzata.

Nel leggere l'articolo apprendo che il gruppo originario è animato da Mimmo Tramontana che, tornato dopo anni di emigrazione operaia, portava già avanti una cooperativa tessile: un esempio di come oggi si possa creare lavoro senza cedere allo sfruttamento in una situazione difficile come quella della Calabria.

Ma sarà il Mimmo che avevo conosciuto a Magenta quando avevo quindici anni? Dopo qualche telefonata riesco a risalire al numero telefonico di Equosud.



Chiamo, mi passano un responsabile e chiedo di parlare con Mimmo al quale domando se sia davvero lui quel Mimmo che da ragazzino viveva a Magenta e, dopo la sua conferma, mi presento. Non riesco a descrivere quanto siano state belle l'emozione e la felicità di ritrovarsi dopo

tanti anni, e soprattutto vedere che tutti e due abbiamo percorso sentieri simili seppur lontani. Non perdiamoci più è l'impegno che tutti e due ci prendiamo.

Capita poi che Equosud organizzi un tour di incontri in varie città d'Italia con gruppi e reti di loro conoscenza. Dopo Grosseto, Siena, Pisa e Bolzano c'è l'occasione di passare per Magenta prima di concludere con l'Aquila. La festa del commercio che si svolge ogni anno nella nostra città può essere l'occasione giusta.

Ne parlo con Sergio che fa parte della delegazione dei commercianti. “Va bene”: possiamo mettere il banchetto in via 4 giugno, di fronte al bar “The Rose” e far conoscere i progetti nei quali sono impegnati: turismo alternativo, artigianato, riciclo creativo, agricoltura biologica, economia solidale, piccola editoria.

Puntuali, la domenica arrivano: Mimmo con i prodotti di riciclo tessile e il suo brand “Eskimo 68”, Stefano con la voglia di sviluppare un turismo sostenibile e Antonio con le arance Belladonna provenienti dalla “Conca d’oro”.

Ci raccontano le azioni di sensibilizzazione che hanno portato avanti come ad esempio quello di SOSRosarno, dove i lavoratori africani che vengono impiegati nella raccolta delle arance sono trattati come schiavi. Per chi è entrato in contatto con loro è una sorpresa unica, un’esperienza che ci spinge a pensare di organizzare un pullman per andare a trovarli nella loro realtà.

Mimmo, Antonio e Stefano sono riusciti a trasmettere, alle persone con cui hanno parlato, l’impegno, l’entusiasmo e la vivacità con cui riescono a creare e far vivere una rete di solidarietà in un contesto sociale così complesso e difficile.

Arriva Paolo del presidio della Novaceta, gli presento Mimmo al qua-

le racconta la loro storia di operai impegnati da anni nella lotta per la difesa della loro dignità di lavoratori. Mimmo gli regala un pacco delle sue magliette, con scritte sul movimento dei lavoratori. E’ tutto quello che può fare, un piccolo grande gesto di condivisione e solidarietà verso i presidianti della Novaceta. Ripensandoci posso dire che è stato bellissimo ritrovare Mimmo con tutta la sua esperienza e la sua conoscenza riguardo una realtà che ci deve far riflettere. Un errore è stato aver inserito l’iniziativa in un contesto così assurdo come la festa del commercio.

Una “festa” che continua a non voler prender atto della grave crisi del piccolo commercio, non cogliendo l’opportunità di un incontro-riflessione che possa permettere nuove pratiche in difesa dei consumatori e del piccolo commercio.

Per dovere di cronaca il giorno dopo il nostro incontro il Comune di Reggio Calabria è stato sciolto per infiltrazioni di stampo mafioso, mentre nel nostro territorio sono stati effettuati numerosi arresti di appartenenti alle n’drine che vendevano, per 50 Euro, i voti per le elezioni regionali.

Intanto il rapporto con Mimmo, che ha frequentato la scuola elementare a Magenta, ed EquoSud continua...

*Angelo Terraneo*

# LOMBARDIA AL VOTO E CRISI DEL REGIONALISMO

**L**e vicende giudiziarie della Regione Lombardia e di Roberto Formigoni, così come era avvenuto a livello nazionale per quelle che riguardavano (e riguardano) Silvio Berlusconi, stanno facendo perdere di vista i problemi reali del regionalismo e quelli più specifici della nostra regione. E questo proprio nel momento in cui il Governo ed il parlamento stanno operando, sulla spinte delle emergenze economiche e morali, un riordino complessivo del ruolo delle Regioni e degli Enti locali.

La vicenda dell'abolizione delle Province, poi prudentemente derubricata in riforma, e quella ormai annosa dell'istituzione della Città Metropolitana hanno dimostrato con quale livello di improvvisazione il sistema politico italiano stia affrontando problematiche certamente complesse, ma comunque da tempo presenti nell'agenda delle riforme.

Ma quello che trovo ingiustificabile è il ritardo e l'inadeguatezza con la quale il mondo politico lombardo affronta le questioni relative al regionalismo e alla nostra Regione. Tanto più che l'ipotesi di elezioni anticipate per la nostra Regione circolava già da molto tempo, visto il clima politico determinato da vicende giudiziarie di ogni tipo che la colpiscono periodicamente.

Ebbene, io ritengo che quanti volevano (giustamente: non credo di dover aggiungere altro) mettere la parola fine all'era Formigoni debbano dimostrare la capacità e la volontà di dare una vera svolta alla Regione Lombardia rispetto a come il regionalismo è stato interpretato nei 17 anni di presidenza Formigoni (la parola "governatore" non l'ho mai usata e spero che anche i media smettano di usarla), ma anche nelle giunte che l'hanno preceduto. Le vicende della Regione Lazio hanno avuto il "merito" di portare sotto i riflettori della pubblica opinione non soltanto casi di ordinaria ruberia, corruzione e abuso, ma anche quale sia il livello degli sprechi, delle inefficienze e dei privilegi ai quali è pervenuto il sistema delle Regioni.

Di colpo, anche sui media, il nodo delle Regioni è assunto a problema nazionale. Ma a questo punto sulla questione delle Regioni e più in generale del decentramento amministrativo si impongono ben più ampie riflessioni.

Michele Ainis attribuisce alla riforma del titolo V della Costituzione del 2001, voluta dal centrosinistra, l'inizio di tutti i guai del regionalismo, allorché prende corpo un eccesso di decentramento che le Regioni e lo Stato non sono in grado di digerire. "Dal troppo poco – af-

fermava Anis il 22 settembre sul Corriere della Sera – passiamo (con la riforma del Titolo V) al troppo e basta ..... Cancelliamo con un tratto di penna l’interesse nazionale come limite alle leggi regionali. E, in conclusione, trasformiamo le Regioni in soggetti politici, ben più potenti dello Stato .... Quando il presidente Monti si mise in testa di chiudere i piccoli ospedali, il ministro Balduzzi obiettò che la competenza tocca alle Regioni, non al governo centrale”.

Lo stesso, temo, varrà per il decreto “Salva suolo” presentato dal presidente del Consiglio Mario Monti e dal ministro delle Politiche agricole, Mario Catania, nonostante che i numeri del fenomeno della cementificazione siano impressionanti: ogni giorno (così recita la relazione illustrativa) vengono cementificati 100 ettari di superficie libera, per lo più agricola, e dal 1956 il territorio nazionale edificato è aumentato del 166% a fronte di un 28% di crescita demografica. In 40 anni è stata cementificata un’area pari a Lombardia, Liguria ed Emilia Romagna, passando da 18 a 13 milioni di ettari di superficie agricola.

E’ vero che il Governo Monti sta cercando di porre rimedio ai difetti ascrivibili alla riforma costituzionale. Nel disegno di legge di revisione costituziona-

le del Titolo V approvato dal Governo ai primi di ottobre – e che richiederà una più attenta riflessione – viene introdotta la “clausola di supremazia” anche a prescindere dal riparto delle materie fra legge statale e legge regionale. Si riportano nel campo della legislazione esclusiva dello Stato alcune materie che erano precedentemente assegnate alla legislazione concorrente: il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, le grandi reti di trasporto e di navigazione, la disciplina dell’istruzione, il commercio con l’estero, la produzione, il trasporto e la distribuzione nazionale dell’energia. La materia del turismo viene trasferita dalla competenza esclusiva delle Regioni alla competenza concorrente dello Stato.

Tuttavia, alla radice dei mali del regionalismo vi è un “vizio di fondo” sul modo con il quale è stato interpretato dalla classe politica il ruolo delle Regioni. La Costituzione Italiana entrata in vigore il 1° gennaio 1948 assegnava alle regioni prevalentemente funzioni legislative e di indirizzo. Il comma 3 dell’articolo 118, infatti, recitava “La Regione esercita normalmente le sue funzioni amministrative delegandole alle Province, ai Comuni o ad altri enti locali, o valendosi dei loro uffici”. Tuttavia, nonostante il dettato costituzionale, le regioni si sono via via

## DOCUMENTI

sempre più caratterizzate, fin dagli esordi, come organi di gestione, realizzando in molte funzioni un vero e proprio centralismo regionale.

La legge costituzionale 18 ottobre 2001 n. 3, pur con i difetti denunciati da Ainis, ribalta i termini della questione dichiarando con il comma 1 dell'articolo 118, così come modificato, che "Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza".

E' evidente che il nuovo enunciato dell'articolo 118 non soltanto non ha trovato applicazione, ma non ha neppure interrotto la corsa delle Regioni verso la centralizzazione delle funzioni amministrative. Da qui la propensione, per le Regioni, di dare vita ad una burocrazia che è cresciuta nel corso degli anni in modo elefantico, soprattutto per soddisfare ambizioni personali e clientele elettorali. Da qui l'abnorme dilatazione dei costi di personale e di funzionamento, la moltiplicazione delle consulenze e la costruzione di sedi faraoniche.

Vedremo se nella riforma delle Province avviata dal Governo Monti i principi ispiratori del nuovo enunciato dell'arti-

colo 118 troveranno coerente applicazione e se, assieme alla riduzione delle Province (i cui criteri informativi meriterebbero secondo me un supplemento di riflessione) e alla revisione delle loro funzioni nel più generale riordino delle competenze degli enti locali, assisteremo al depotenziamento del centralismo gestionale e amministrativo delle Regioni e ad una corretta applicazione del principio di sussidiarietà ai fini di una maggiore efficienza dell'apparato amministrativo pubblico e di un effettivo contenimento dei costi.

Al di là delle questioni che riguardano i costi della politica e la correttezza dei rappresentanti nelle istituzioni e della classe politica, è su questi temi che le forze politiche sono chiamate a dare risposte, ma è proprio su questi temi che esse in genere sono latitanti. Ma chi invocava – giustamente – elezioni anticipate per la Regione Lombardia, a questi temi non può esimersi dal dare risposte convincenti e credibili.

***Massimo Gargiulo***

*Pubblicato su Affari Italiani  
il 17 ottobre 2012*



STF BWE: l'energia guarda lontano

 **STF** S.p.A.

MAGENTA MI - ITALY [www.stf.it](http://www.stf.it)

**BWE** a

COPENAGHEN - DENMARK [www.bwe.dk](http://www.bwe.dk)



**I QUADERNI DEL TICINO**

Redazione e Amministrazione  
20013 Magenta (MI) - via C. Colombo, 4  
tel. 02 9792234  
[www.quadernidelticino.it](http://www.quadernidelticino.it)

**RIVISTA DI CULTURA, RICERCA,  
STORIA, POLITICA ED ECONOMIA**

**euro 6,00**